

**IO, CATHARINA...
SPOSATA COL “PEZZO GROSSO”**

Edizione aggiornata



<https://cooperatores-veritatis.org>

*A Catharina,
la mia maestra*

Sommario

Premessa	5
Cap. I – LA DONNA.....	6
Cap. II – LA SCRITTRICE.....	16
Cap III – LA PAPISTA	28
Cap IV – LA MISTICA E IL DIALOGO	39
Cap. V – LA MARIOLOGIA DI S. CATERINA	53
Cap. VI – ORAZIONARIO.....	60
Missale Romanum Novus Ordo.....	61
MESSALE	62
Missale Romanum Vetus Ordo.....	64
Preghiera a Santa Caterina da Siena	66
Novena breve a Santa Caterina da Siena	67
Preghiera di Santa Caterina dedicata alla Madre di Dio.....	69
Preghiera per i “dilettissimi figli”	71
Litanie di Santa Caterina.....	72

Premessa

Per capire il Carisma di santa Caterina da Siena è fondamentale conoscere questa “*vocazione domenicana*” perché fu Gesù stesso ad avviare Caterina sulle orme di san Domenico. Gli “eventi” non sono mai un caso e non fu privo di significato il fatto che la prima e decisiva rivelazione di Gesù, alla piccola Caterina, sia venuta proprio dalla sommità della chiesa di san Domenico quando vide, appunto, il Signore rivestito di abiti pontificali, con i Santi Apostoli Pietro, Paolo e Giovanni, nell’atto di benedirla e, al contempo, affidarle già i segni della sua missione. Ed è significativo che Caterina, di soli sei anni, intuì tale missione ricambiando il dono di Gesù con l’offerta di verginità. Così lo racconta il suo Confessore, il beato Raimondo da Capua: “*Caterina considerava, dietro ispirazione del cielo, che la Santissima Madre di Dio era stata la prima a istituire la vita verginale, e a dedicare al Signore, con voto, la sua verginità*”.

A soli sette anni fu in grado di riflettere su quella visione e sul voto fatto, ripromettendosi di adempierlo, con queste parole riportate sempre dal suo Confessore: “*Io prometto a Lui e a Te (Maria) di non scegliermi altro sposo e di fare di tutto per conservare intatta la mia purità*”.

Se esistono dei bambini “prodigo” che a sei e sette anni sono dotati di talenti e genio musicale o matematico, non ci si stupirebbe affatto, mentre è tipico soprattutto della mentalità odierna, beffarsi di simile dono, quale è quello di donarsi totalmente a Dio con la propria anima e il proprio corpo! Il Signore Gesù che dona il centuplo a chi con prodigalità si offre a Lui, non farà mai mancare a Caterina il Suo conforto e lo Spirito Santo. In tal modo Ella è impregnata del Carisma della Predicazione affidata da Gesù stesso ai Domenicani, da essi apprende la teologia e la mariologia, il senso della carità e della dottrina e quella “passione che *l’incendia l’anima*” per la santa Chiesa e la Cattedra Romana. Infine, in un momento storico quale è il nostro in cui la frase “*costruire ponti e abbattere i muri*” è una vera euforia, perché scardinata dalla ragionevolezza di certi muri necessari quali abbiamo visto essere proprio la sana Dottrina, **Caterina insegnava già da secoli, quasi profeticamente, che Gesù Cristo è il “ponte”. Ma in che modo?**

Visto il successo della precedente pubblicazione, offriamo la stessa aggiornata con ulteriori “curiosità”, arricchita di altri fatti, soprattutto nel capitolo dedicato al papato e al Dialogo.

di **Caterina, Terziaria Domenicana, e il contributo di Teresa del Carmelo**

*Lunedì 29 aprile 2019,
Solennità di Santa Caterina da Siena*

Cap. I – LA DONNA



*Caterina. Il volto si è conservato:
aveva “visto” il volto del suo Sposo.*

Raccontare “Catharina” non è semplicemente un’impresa, ma una vera edificazione. Provocatoriamente parlando potremo affermare: ma quale vocazione verginale! ... era “sposatissima col Pezzo Grosso”.

Una perfetta casalinga, a tutti i costi. Travestita da uomo: se non monaca, almeno la prendessero come monaco. Caterina protesta quando lo “Sposo” si lascia maltrattare dai preti infedeli. Caterina non fa il carnevale: è il giorno delle sue nozze mistiche. A buon diritto nella lista dei santi vituperati. Ma non era “gelosa”. “Cognoscimento di sé”, era questa la sua vera “patologia”.

I santi: coloro che soffrono se Cristo non gli richiede più gravi prove; i buoni cristiani: quelli che soffrono perché non possono soddisfarne di più gravi. A tu per tu col papa ad Avignone. Il papa non sa l’italiano, Caterina non sa il latino: come si parlano? Come trascorreva le sue giornate? Ma non sono rose e fiori, Caterina viene chiamata dall’Inquisizione.

IN BREVE

Caterina è davvero innamorata, non ha occhi che per il suo Gesù, sposato in nozze mistiche; il Crocefisso, il tabernacolo, l’eucaristia, il confessionale, saranno per lei il vero talamo dove incontrare lo Sposo, per parlare *a Tu per tu*, discorrere, persino lamentarsi con lo Sposo quando vede la crisi nella Chiesa, l’infedeltà nei pastori, i tradimenti verso il pontefice, ma anche i tradimenti dei pontefici verso la missione della Chiesa. Protesta, Caterina: quando lo Sposo Divino si lascia trattare malamente dai sacerdoti infedeli, soffre a tal punto da riuscire a trasmettere, senza tenere nulla per sé e senza preoccuparsi delle critiche, questi sentimenti a tutte le persone del suo tempo ed oltre, ancora nei giorni nostri, attraverso le famose *Lettere* e il *Dialogo* della Divina Provvidenza. Caterina vive con i piedi ben piantati per terra e non disdegna di soccorrere poveri ed appestati, nel Nome di Cristo Crocefisso.

MA QUALE VOCAZIONE VERGINALE! ERA “SPOSATISSIMA COL PEZZO GROSSO”

Parlare di santa Caterina da Siena, oggi, è un’impresa audace. Non solo perché, tutto sommato, già molto è stato scritto e detto di lei, ma soprattutto perché vorremmo evitare di farne una biografia.

Eppure non vorremmo rischiare di perdere l'occasione e trarne un buon profitto per offrire, della Santa, un patrimonio da condividere. Anche perché è una delle poche sante che non si è prestata, né da viva né da morta, a strumentalizzazioni.

Per comprendere il carattere di santa Caterina, il suo lato umano e fin dove ha saputo spingersi per vivere in pienezza il lato spirituale, dobbiamo seguirla in questa sua avventura e, soprattutto, provare meraviglia e stupirci nell'apprendere quale *molla* la spinse, fin da bambina, a fidarsi di Cristo, restare in famiglia, viaggiare, pregare, mangiare e digiunare...

Erroneamente si pensa a santa Caterina esclusivamente in quella vocazione verginale, incorniciandola in un'icona impenetrabile, quasi non vivesse su questa terra a causa delle ricche esperienze mistiche. Al contrario (e lo vedremo più avanti), essa è chiaramente *leggibile* da chiunque, purché la si legga senza paraocchi e naturalmente indossando gli occhiali della fede. Santa Caterina da Siena, infatti, non era affatto *sola*, non avvertì mai la solitudine, e la molla che mise in moto ciò che era e ciò che diventò fu la sua passione bruciante per il suo Gesù Cristo.

Fin da piccola, avendo sentito parlare di Gesù, ne era rimasta così affascinata e così innamorata, che decide, a soli sei anni, di dedicare a Lui tutta la sua vita. Caterina non parla di verginità in senso monacale (infatti non diventerà monaca come molti erroneamente pensano), ma chiede proprio di volerLo come Sposo! Incredibile audacia! Possiamo dire che la piccola Caterina aveva deciso non di rimanere sola e di rinunciare ad una famiglia: al contrario, aveva scelto come Sposo il *pezzo Grossi*, il *Capo* e come famiglia la Chiesa. Il carattere della santa senese si rivela così, fin da subito, molto forte, audace e tenace, fedele alle scelte fatte: mai un ripensamento, mai una caduta di stile, mai un'infedeltà.

Santa Caterina era così testarda nel carattere da arrivare ad ottenere ciò che chiedeva. In fondo, è sempre la promessa di Cristo che si rivelerà ancora una volta credibile e fedele: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto” (Mt 7, 7-8). Caterina chiede a Gesù di fare dell'anima sua la Sua sposa; il Signore vede le prodezze di questa Anima e le darà ciò che chiede... tutto qui!

UNA PERFETTA CASALINGA. A TUTTI I COSTI

Tutto qui? Certo! La difficoltà non sta nel fare buoni propositi, ma nel mantenere fede alle promesse fatte, nel conservarsi fedeli a quell'amore purissimo e gratuito offerto, nel mettersi in gioco giorno dopo giorno. Caterina non nasce santa ma vuole diventarlo, non nasce maestra e non pensa di diventarlo: i suoi la vogliono sposa e madre, e allora sia! Obbedirà ai genitori ma scegliendosi lo Sposo e diventando madre secondo i desideri dello Sposo. Perché Caterina la senese è consapevole della sua anima e del suo desiderio di eternità e con lei vive questa impresa, agisce nella fede, ben sapendo che il corpo, pur importante, deve essere curato solo quanto basta per far esprimere totalmente la sua anima passionale. Caterina prende alla lettera e letteralmente lo vive: l'essere “*tempio dello Spirito Santo*”. Sublime!

Se non si comprende questo di Caterina, difficile comprendere il resto.

Tutto questo non viene vissuto dalla santa estraniandosi dalla società del suo tempo come avremo modo di vedere, o dai doveri familiari, o rinunciando al rapporto con gli altri. Caterina, infatti, vive in famiglia, mangiando alla mensa familiare; ogni mattina esce e, prima di aiutare la madre nelle varie commissioni, va alla Messa e si ferma sovente a parlare con il padre domenicano, con le sorelle (era la penultima di ben 25 figli), il primo posto è sempre a Dio. Partecipa alla vita sociale e culturale, anche se non sa leggere e scrivere, come la maggior parte delle donne del suo tempo, le quali dovevano “solo” apprendere, imparare ad ascoltare, mentre per gli uomini era più facile accedervi perché erano loro a condurre gli affari, a trattare e gestire le imprese familiari. Non leggetelo, però, come maschilismo, confrontando quell'epoca alla nostra: le donne, se volevano, avevano un gran bel da fare, non solo a partorire figli, ma anche a crescerli, educarli, avviarli nella vita sociale e a... spendere i soldi del marito quando potevano farlo.

Caterina era una perfetta *donna di casa* tanto che nel Processo Castellano si riporta la testimonianza di **fra Bartolomeo**, che dice: “... con amore per il Signore e per alleggerire il lavoro altrui, in una casa con molte persone, la si poteva trovare ogni giorno a spazzare la casa, a lavare le scodelle, a rifare i letti, a servire la mensa nonostante che vi fosse una donna di servizio a pagamento. E poiché i genitori non tolleravano più tale visione della figlia, le proibirono di dedicarsi a queste faccende. Caterina, per non venire meno all’obbedienza, escogitò l’aggiramento dell’ostacolo di non dare pubblico scandalo e pubblico dispiacere. Perciò di notte, mentre gli altri dormivano, eseguiva in silenzio e pregando, tanti altri piccoli servizi e quando le rimaneva tempo andava nel lavatoio a lavare i panni. I genitori dovettero arrendersi”.

TRAVESTITA DA UOMO: SE NON MONACA, ALMENO LA PRENDESSERO COME MONACO

Ma la giovane donna deve ancora forgiare il proprio carattere, del resto è così che opera davvero lo Spirito Santo a chi Lo accoglie... Spesso è così impaziente di coronare il suo sogno che si racconta che un giorno, travestita da uomo, cercò di farsi accogliere in un monastero per dedicarsi totalmente a Dio in solitudine. Naturalmente non vi riuscì: lo Sposo aveva per lei altri progetti.

Aveva cura del suo aspetto, specialmente per i capelli come era tipico del suo tempo: li portava lunghi e legati. Non era vanitosa, però, e la sua femminilità era dignitosa. Guardava come modello alla Vergine Maria, la “dolce Fanciulla di Nazareth che san Giuseppe, sposo casto, prese in moglie per prendersi cura di Lei e del Divin Figlio”, ma il suo sogno era indossare “le bianche Lane di san Domenico”, il bianco in segno di purezza, il nero del mantello quale segno di umiltà. Giunse a tagliarsi i capelli da sola quando la madre, insistendo perché si sposasse e volendola distogliere dalla vita ascetica, costrinse involontariamente Caterina ad un gesto eloquente che non permettesse più a nessuno di mettere in dubbio la strada che aveva scelto. Per non dispiacere ai genitori, evitava di saltare la mensa familiare, pur attenendosi a piccoli pasti e mantenendosi in perfetto digiuno nei giorni prescritti dalla Chiesa e in tempo di Quaresima.

Solitamente trascorreva le serate facendosi leggere le vite dei Santi e dei Martiri (così infatti si usava la sera in famiglia). Presto, Caterina decise di imitare la pazienza dei Padri del Deserto e le penitenze degli asceti, comprendendo che per quella via sarebbe giunta ad incontrare lo Sposo in modo pieno e concreto. Da qui si sviluppa anche la sua devozione mariana: alla Vergine Maria fa continue promesse di fioretti e fedeltà affinché sia proprio Lei a porgerLe il Figlio Divino quale Sposo.

CATERINA PROTESTA QUANDO LO “SPOSO” SI LASCIA MALTRATTARE DAI PRETI INFEDELI

Se intendiamo correttamente, in termini propri del Vangelo e degli apostoli, questo amore passionale di Caterina verso Gesù, non ci sembrerà *dell’altro mondo* il modo di vivere di questa ragazza senese e il fatto che Gesù le risponderà, le andrà incontro annoverandola fra le vergini, ammantandola del mistico velo nuziale. Vi troveremo, infatti, tutte corrispondenze bibliche; Caterina è davvero innamorata, non ha occhi che per Gesù e, il Crocefisso, il tabernacolo, l’eucaristia, il confessionale, saranno per lei il vero talamo dove incontrare lo Sposo, per parlare *a Tu per tu*, discorrere, persino lamentarsi con lo Sposo quando vede la crisi nella Chiesa, l’infedeltà nei pastori, i tradimenti verso il pontefice. Protesta, Caterina: quando lo Sposo Divino si lascia trattare malamente dai sacerdoti infedeli, soffre a tal punto da riuscire a trasmettere, senza tenere nulla per sé e senza preoccuparsi delle critiche, questi sentimenti a tutte le persone del suo tempo ed oltre, ancora nei giorni nostri, attraverso le famose *Lettere* e il *Dialogo* della Divina Provvidenza.

Caterina vive con i piedi ben piantati per terra. Sa che se vuole coronare il suo sogno deve attirarlo, avvicinarlo, deve farsi “trovare pronta”. Così trascorre ogni giorno alla ricerca dei poveri, porta loro da mangiare e si ferma a consolarli, a far loro una carezza sapendo di accarezzare Gesù. Quando scoppia la peste, la troviamo lì ad occuparsi dei moribondi, a chiudere gli occhi ai malati terminali. Quando qualcuno è condannato a morte, eccola, Caterina, in carcere, a portare la parola di Cristo per

far morire in grazia di Dio chi attende la condanna capitale, promettendogli di supplicare per le sua anima la via del Paradiso.

Lo Sposo comincia a farsi “vedere”. Caterina otterrà, in queste missioni, molte conversioni: la sua parola è credibile, i suoi gesti affidabili, la gente le crede. Lei sa che questa è opera di Gesù, non attribuisce mai un successo a se stessa: solo quando qualcuno l'accusa di qualche esagerazione, ella attribuisce a se stessa l'incomprensione e l'incapacità di far meglio e, quando ciò accade, non si arresta sui sensi di colpa, sulla giustificazione o sulla difesa, ma piuttosto chiede scusa e va avanti. Non si cura d'altro: la sua meta è Cristo.

CATERINA NON FA CARNEVALE: È IL GIORNO DELLE SUE NOZZE MISTICHE

Non ci soffermeremo a raccontare dei tanti miracoli che ella fece durante la vita: qui ci preme mettere in risalto la persona che era e in quale modo ha combattuto la propria battaglia per la fede.

Caterina era una donna con una femminilità molto spiccata, come abbiamo visto, da pretendere, santamente, di poter ottenere Gesù come Sposo. A 16 anni, nel 1363 entra nel Terz'Ordine di san Domenico. Ha circa 20 anni quando sente dentro il cuore che qualcosa deve accadere e, così, continua a pregare incessantemente tanto da sentirsi un fuoco nel petto, un ardore decisivo che le fa dire: “*Signore Gesù, sposami nella fede*”. Nel carnevale del 1367, mentre gli schiamazzi riempiono la città e la sua stessa casa, la giovane è lì nella sua stanzetta che ripete assorta la sua preghiera sponsale per la millesima volta... Ed ecco apparirle il Signore che le dice: “*Ora che gli altri si divertono io stabilisco di celebrare con te la festa dell'anima tua. Io ti sposerò a Me in fede perfetta*”. Sarà Caterina stessa a raccontare l'episodio e di come la Regina del Paradiso, accompagnata dai santi e gloriosi apostoli Giovanni e Paolo, san Domenico ed anche il re Davide con il Libro dei Salmi, le prese la mano distendendola verso il Figlio Divino, pregandoLo, secondo ciò che aveva promesso, che Si degnasse di sposare quell'anima prediletta con la fede perfetta. L'anello sponsale, che solo Caterina poteva vedere, era anche il segno della Fede perfetta che Gesù le diede in dote.

Fino ad alcuni anni fa (forse ancor oggi) c'era a Siena l'usanza che, nell'ultimo giorno di carnevale, a nessun corteo o maschera fosse concesso passare per la contrada di Fontebranda, là dove quelle mistiche nozze furono celebrate. Sul frontone dell'edificio dovrebbe esserci ancora scritto: “E' questa la casa di Caterina, la Sposa di Cristo”.

La madre di Caterina però non è contenta. Nel rapporto tra madre e figlia, è chiara l'opposizione tra un progetto “per il mondo”, che la madre ha sulla figlia, per la quale, come tutte le mamme, vedeva un matrimonio e sapeva che la figlia ne sarebbe stata all'altezza, e la strada alla quale Caterina si sente chiamata fin da bambina. Con la mamma, Caterina è dolce e obbediente: mai una arrabbiatura, mai un dispetto, mai un dispiacere. E' anche inflessibile, però, nel seguire la sua vocazione. Più tardi – quando dovrà continuamente viaggiare per obbedire alla sua missione e la mamma si lamenterà delle sue lunghe assenze – Caterina, che è ormai diventata guida spirituale anche della madre, le scriverà: «(...) voi amate più quella parte che io ho tratta da voi, che quella che ho tratta da Dio, cioè la carne vostra della quale mi vestiste...» (lettera 240)

A BUON DIRITTO NELLA LISTA DEI SANTI VITUPERATI

Il 24.11.2010, **Benedetto XVI**, nel tratteggiare la figura e l'opera di Caterina da Siena, dice: «*Caterina soffrì tanto, come molti santi. Qualcuno pensò addirittura che si dovesse diffidare di lei al punto che, nel 1374, sei anni prima della morte, il capitolo generale dei Domenicani la convocò a Firenze per interrogarla*». Da questo episodio, dal quale per altro la senese uscì completamente vittoriosa, scaturirono purtroppo molte chiacchiere, le classiche che il *sentire popolare* – spesso invidioso, inofferente, astioso – trasforma in maledicenze striscianti, che tuttavia non scalfiscono mai la vera statura dei santi. Spesse volte, anzi, queste *chiacchiere* ostili fungono da contraltare dal quale emerge alla fine la verità... Di cosa parliamo? Di banalizzazioni della persona di Caterina, di quel

suo amore con passione Gesù tanto da dipingerla sovente come una visionaria, patologica, esagerata, schizofrenica, persino impudica.

Caterina, con queste diffamazioni, poté a buon diritto entrare nella lista dei santi vituperati, e proprio per questo, vincenti!

Certo! forse Caterina era *impudica* agli occhi dei miserevoli e degli stolti, perché ella, senza curarsi di loro, continuava ad abbandonarsi a quella passione per il Cristo e, sovente, lo faceva per guadagnare allo Sposo questi animi ribelli, per spingere Gesù alla compassione e convertire i loro cuori. Tante sono le testimonianze di conversioni scaturite proprio dalla testimonianza di fede di Caterina, dalla sua ardente preghiera, dalla mortificazione e dalla compassione verso il Cristo.

Come accade per tutti i santi, anche per Caterina c'è un aspetto della sua fede e della sua passione che più la caratterizza: **le piaghe di Cristo e il Suo Sangue**.

Qui Caterina esprime molte fra le più belle pagine della mistica cattolica, con una proprietà di dottrina e di linguaggio che sembra davvero sia stata istruita dall'apostolo Giovanni, come spesso si dice, manifestando una perfetta ortodossia da lasciare spiazzati i sapienti del suo tempo. Al punto da diventare maestra perfino dei suoi confessori.

La base della sua dottrina è il Crocefisso, i capitoli di studio sono le Sue piaghe, lo svolgimento dei temi è il costato trafitto e il sangue. Sì! Possiamo dire che questa caratteristica di Caterina ha dell'inaudito, del meraviglioso. Per quanto si possa parlare di miracolo poiché tutto questo è opera di Dio, tuttavia, va detto anche che la santa, fin da bambina, si è volontariamente immersa in Dio, spontaneamente lo ha accolto, liberamente Gli si è offerta, docilmente lo ha seguito sempre e ovunque. Mai ha distolto la mente da Lui, prendendo e vivendo alla lettera le parole di san Paolo: “*Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore*” (Rm 14,7). Santa Caterina ha preso il “Fiat” di Maria Santissima sul serio e ha pregato la Vergine Maria di aiutarla a dire sempre quel “sì” ogni giorno e in piena fedeltà.

MA NON ERA “GELOSA”

Poiché, per parlare di Dio, occorre l'abbondanza e la purezza del cuore prima che della mente, ella non sprecava mai le parole e, così, mentre Dio suppliva alle carenze dell'intelletto istruendola e suggerendole cosa dire, Caterina non faceva altro che parlare di Dio e di tutto ciò che a Lui ci conduce; non faceva altro che essere strumento del Verbo; nella Chiesa, da perfetta “donna di casa” non faceva altro che servire lo Sposo, vivere per Lui, senza mai essere gelosa: al contrario, non vedeva l'ora di condividere con gli altri i frutti di questa unione mistica attraverso le famose Lettere. «*La mia natura è fuoco!*», ripeteva spesso, e questo ardore non lo tratteneva per sé, sapeva che era lo Spirito Santo del quale si fece umile tramite.

Tanti i momenti forti di questo rapporto con il Signore. Uno era, per esempio, all'inizio della preghiera del breviario: “*Deus, in adiutorium meum intende. Domine, ad adiuvandum me festina / O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto*”, Gesù le aveva promesso che sarebbe venuto a farle visita ogni qual volta avesse pronunciato queste parole con passione sincera: e sovente le appariva, infatti, e lei continuava la salmodia, alla quale spesso si univa il suo angelo custode, altri angeli e, qualche volta, anche alcuni santi. Dobbiamo capire che questi ed altri episodi delle vite dei Santi sono una realtà delle promesse di Gesù, sempre valide in ogni tempo e per ognuno di noi.

Apro un breve inciso: ciò che delle vite dei Santi desta in noi la meraviglia, non deve arrestarsi al sentimento. Piuttosto deve sollecitarci ed incoraggiarci a vivere con lo stesso ardore il nostro rapporto con Dio: questo significa davvero “imitare i santi”. Non bisogna, infatti, scimmiettarli nelle cose che hanno fatto: ognuno segue il progetto che Dio ha preparato per lui. Dobbiamo essere sempre noi stessi, trovando nei santi degli alleati e degli ottimi consiglieri: seguirli nel modo in cui hanno combattuto la propria battaglia per la vera fede e avere fiducia in ciò che ci hanno trasmesso. In una

parola: avere cura della nostra anima; alimentarla con le promesse del Cristo e curare il corpo non per le vanità del mondo, quanto piuttosto per essere pronti all'incontro con Lui, in quell'ospitare lo Spirito Santo in una degna dimora.

“COGNOSCIMENTO DI SÉ”, ERA QUESTA LA SUA VERA “PATOLOGIA”

Qualcuno parla di “patologia” per questa santa ragazza, come se Caterina avesse avuto dei disturbi, un disordine al suo interno. In verità tutti i santi sono accusati di vivere stati patologici e questo dipende spesso da chi, incredulo di fronte a tanta santità, proietta sui santi le patologie che forse vive lui stesso. A voler essere pignoli, senza dubbio santa Caterina, come tutti i Santi, era “fissata” sì, ma per demolire in se stessa ogni imperfezione. Non per mania di superiorità: al contrario, per quella consapevolezza di sapersi peccatrice e bisognosa del soccorso di Dio. L'autentica “patologia” di cui soffrono i santi – e in questo caso la nostra Caterina da Siena – è esattamente quella del vero **“cognoscimento di sé”**, ossia quel giungere alla vera conoscenza di se stessi e della propria anima, per correggersi, morire a se stessi e lasciare che Dio prenda pienamente posto dentro il proprio cuore, e non arrendersi fino a quando non si è raggiunto lo scopo. Nella sostanza, Caterina, apprende il come bisogna comportarsi anche dalle Lettere di san Paolo, soprattutto a riguardo di quel "se stessi" e del come rapportarsi a Dio, facendolo proprio fino in fondo.

Follia? Stoltezza? Perché piuttosto non prendere in seria considerazione che l'unica vera follia è quella di vivere una vita mediocre, fredda nella fede, tiepida nella Croce? E che l'unica vera stoltezza è ostinarsi a percorrere la via larga anziché quella stretta, camminare sui tappeti delle comodità anziché sulla via sassosa, ed in salita, del Calvario?

Così la santa raccontava al suo confessore **Raimondo da Capua**: «*Sappiate padre, che per la misericordia del Signore, io porto già nel mio corpo le sue stimmate... vidi il Signore confitto in croce, che veniva verso di me in una gran luce e fu tanto lo slancio dell'anima mia, desiderosa di andare incontro al suo Creatore che il corpo fu costretto ad alzarsi. Allora dalle cicatrici delle sue santissime piaghe, vidi scendere in me cinque raggi sanguigni diretti alle mani e ai piedi e al mio cuore. Subito esclamai: Ah Signore, Dio mio: te ne prego: che non appariscano queste cicatrici all'esterno del mio corpo. Mentre dicevo così, prima che i raggi arrivassero a me, cambiarono il loro colore sanguigno in colore splendente*». (Legenda Maior, 195 – ed. Cantagalli). La sua testa appare coronata di spine splendenti in ricordo di un episodio molto importante: Gesù stesso, presentandole una corona d'oro e un diadema di spine, le chiese di scegliere e lei «subito tolse con ardore dalla mano del Salvatore il diadema di spine e se lo calò sul capo» ...

I SANTI: COLORO CHE SOFFRONO SE CRISTO NON GLI RICHIEDE PIÙ GRAVI PROVE. I BUONI CRISTIANI: QUELLI CHE SOFFRONO PERCHÈ NON POSSONO SODDISFARNE DI PIÙ GRAVI

Sì, senza dubbio, per la nostra mentalità materialista, i santi hanno esagerato, sono stati *folli* o *stolti*: questo, però, non perché essi hanno ecceduto quanto piuttosto perché noi li giudichiamo con i nostri parametri, spesso offuscati dalle comodità del mondo. Quando Gesù, infatti, chiede sovente a santa Caterina: «*Cerca di rimuovere dal tuo cuore ogni altra sollecitudine e preoccupazione, pensa solo a Me e con Me riposati*», non lo sta chiedendo solo a lei, ma sta invitando anche ognuno di noi verso questa strada. Basta leggere le Promesse del Sacro Cuore di Gesù per capire che questa è la via che Gesù stesso predilige. E quando santa Caterina da Siena, sussurrandoci queste confidenze, ci dice anche che queste sono state vincenti, ci sta invitando a seguirla. Tuttavia, quante volte noi fingiamo di non vedere e di non sentire oppure ignorare per opportunismo?

Rammentiamo questo episodio descritto da san Marco: “Mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: – Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna? – . Gesù gli disse: Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre.

Egli allora gli disse: Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza. Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, *lo amo* e gli disse: Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; *e vieni! Seguimi!*. Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni" (Mc 10, 17-22).

Gesù continua ad amarci anche se non corrispondiamo alle Sue richieste, ma i santi sono coloro che non si accontentarono di essere "bravi, buoni, obbedienti ai Comandamenti". Essi volevano e vogliono di più; desiderano volare più in alto, ci insegnano come possiamo osare. Le richieste di Gesù – sembra dirci santa Caterina da Siena ancora oggi – non sono un capriccio per la Sua soddisfazione, bensì sono per il nostro vero appagamento, per la nostra autentica soddisfazione. Infatti, leggiamo nel brano, il giovane "se ne andò rattristato": era triste non per la risposta ricevuta, ma perché sentiva di non poterla soddisfare, poiché "possedeva infatti molti beni" e non voleva disfarsene. I santi, invece, anelano a risposte come queste e sono tristi fino a quando il Signore non li chiama... perché vogliono accondiscendere alle Sue richieste. È qui che si comprende quando Caterina dice: «la mia natura è fuoco»!

A TU PER TU COL PAPA AD AVIGNONE. IL PAPA NON SA L'ITALIANO, CATERINA NON SA IL LATINO. COME SI PARLANO?

Dopo aver analizzato, il carattere di santa Caterina da Siena, il suo rapporto con se stessa e con gli altri, seppur brevemente, potremmo rispondere a questa curiosità: come ha fatto lei, la 24esima figlia di un commerciante, a imporsi nientemeno che nel cuore temporale della Chiesa, Roma e Avignone? Come è stato possibile?

La prima risposta che ci viene è: la Provvidenza! Naturalmente, quanto abbiamo detto fino a qui ci chiarisce come il Signore l'avesse preparata ad una grande missione perché, è giusto rammentarlo, Dio non fa nulla che debba rimanere nascosto o inutile. Tutti i santi fino ad oggi conosciuti hanno compiuto una missione. Santa Caterina da Siena è stata preparata per questa missione di pace: riportare il Papa a Roma e seguire le sorti della Chiesa del suo tempo.

Come ci riesce? Semplice: Caterina, già ben conosciuta come *ambasciatrice di pace* fra le varie città italiane spesso in lotta fra loro, viene mandata dai fiorentini ad Avignone perché chieda a Papa **Gregorio XI** di riappacificarsi con loro. Il Papa ha della santa un'ottima considerazione: fa preparare i bagagli e vorrebbe ritornare con tutta la curia a Roma. Ahimè! Le cose, però, si mettono male. La curia e lo stesso re di Francia si oppongono e il Papa non sa come risolvere il problema. Chiede consiglio a Caterina. **La santa, umilmente, risponde che, in quanto donna, non spetta a lei dare consigli al Sommo Pontefice. Questi allora le dice: «Non ti chiedo consigli, ma di svelarmi la volontà di Dio».** Quest'episodio ci mostra come fosse il Papa stesso che confermava a Caterina il privilegio della confidenza Divina. Imponendogli così l'obbedienza, la Santa risponde: «Chi può sapere ciò meglio di Vostra Santità, che promise a Dio di fare questo viaggio?» A queste parole, il Papa rimane stupefatto, perché, come egli stesso raccontò successivamente, nessuno sapeva di questo voto che aveva fatto. Così, finalmente, dopo 70 anni di cattività avignonese, il Papa e la curia possono ritornare a Roma.

Questi i fatti.

Ed ora la curiosità: in che lingua si parlavano il Santo Padre e la santa senese?

Il beato Raimondo da Capua, confessore della santa, faceva da interprete fra Caterina e Gregorio XI perché lei non conosceva il latino, eccetto quello delle preghiere e della Messa, e il Papa non aveva appreso l'italiano. Il beato confessore, nella sua *Legenda Major*, racconta pure che, mentre la santa parlava con il Papa, ella si rammaricò con lui che nella curia, dove avrebbe dovuto esserci un paradiso di celesti virtù, in verità sentisse il *puzzo* dei vizi dell'inferno. Allora il Pontefice domandò all'interprete da quanto tempo Caterina fosse giunta alla curia e avendo sentito che vi era arrivata da pochi giorni le domandò: «Come hai potuto, in pochi giorni, conoscere i costumi della Curia?». La santa allora, mutando l'atteggiamento dismesso (si trovava in ginocchio), si alzò in piedi davanti al

Papa, assumendo un portamento regale, e rispose che, per onore di Dio Onnipotente, aveva sentito maggior puzzo dei peccati che si commettevano nella curia standosene a Siena, dove era nata, meglio di come lo sentissero coloro che li avevano commessi e che li commettevano tutti i giorni.

Il Papa rimase zitto – continua a raccontare il beato Raimondo – e lui stesso, stupito, allibito, si domandava con quale autorità erano state dette certe parole in faccia al Sommo Pontefice.

La credibilità di Caterina partiva da una regola di vita indiscutibile: «*Noi dobbiamo prima correggerci dei nostri peccati, liberarci delle pastoie del demonio, e poi parlare di Dio*». Tanto altro ci sarebbe da dire, ma lo faremo più avanti... perché da qui parte la missione di Caterina in favore della Chiesa, la battaglia contro la corruzione nel clero, la diffusione delle sue Lettere e la composizione del Dialogo della Divina Provvidenza. Caterina, intanto, torna a Roma con il Papa perché con lui deve riformare la Chiesa...

MA COME VIVEVA, CATERINA, LE SUE GIORNATE?

Vediamo – anche se con un breve quadro – di sfatare alcuni miti, diremo vere menzogne tanto in voga oggi, che dipingono i Santi del passato come delle persone sempre in estasi, distaccati dalla società in cui vivevano, praticamente lontani dai problemi che affliggevano le persone del loro tempo. Se si andasse a studiare, per esempio, la Siena di quei tempi in cui ha vissuto Caterina e un poco tutta la società medievale di quei tempi, seppur frastagliata da lotte intestine e civili, tra vendette familiari e quant'altro, **c'era assai più che tra noi oggi un vero SENSO SACRO sia per l'ospitalità, sia per l'elemosina quanto per l'assistenza verso i sofferenti**. Ospitare i pellegrini era un senso del dovere molto marcato e vissuto, verso il quale nessuno si sentiva di rifiutarsi. Del resto non c'era una vera industria "alberghiera" e i mezzi di trasporto si riducevano a cavalcature che pochi possedevano.... Pellegrini e viandanti che percorrevano giorni e giorni di strade a piedi, bastava che chiedessero ospitalità "in nome di Dio" e non era come i film oggi trasmettono, che venivano cacciati via in malo modo. Certo, a qualcuno capitava, ma nella maggior parte dei casi, essi trovavano ospitalità. Ne avevano fatto esperienza gli stessi grandi san Francesco d'Assisi e san Domenico di Gusman, fatti di ospitalità ben documentati tanto dai Fioretti francescani, quanto nelle Vitae Fratrum dei domenicani.

Hospes eram! Ero forestiero... (Mt.25,35-36). Era vivo il sentimento che suscitavano queste parole del Signore con la conclusione della parola: «*Quel che avete fatto al più piccolo dei miei, lo avete fatto a me...*». Difficile quindi che un pellegrino trovasse gli usci chiusi o dovesse passare la notte sotto le stelle, all'agghiaccio. Di qui venne poi l'apertura di *pellegrinai*, ambienti destinati proprio ad alloggiare i pellegrini gratis, dove il viandante veniva ricoverato e assistito da persone che si dedicavano a questa forma di carità. Così troviamo a Siena proprio un'istituzione di questo genere prima dello sviluppo del grande ospedale di santa Maria della Scala, la prima vera struttura istituzionale opera di carità. Così come c'erano da sempre canoniche, conventi ed eremi disseminati che rifocillavano viandanti, pellegrini e la povera gente.

Caterina da Siena è già inserita in questo clima di vera carità, vi è cresciuta con il rispetto verso i più indigenti e - fare la carità - è per lei la forma più naturale dell'essere cristiana del suo tempo. Quando il buon padre Jacopo l'autorizzò a servirsi di ogni cosa di casa per soccorrere i poverelli, egli era in quella piena atmosfera cristiana che si respirava nella sua città. Solo che la figlia era così assorbita di servire Cristo nei poveri e nei malati, che usò del permesso paterno con la larghezza di chi sa di restituire al Padrone di tutto ciò che è suo. Ed ecco il vino migliore dato ai poveri fino all'ultima goccia ed oltre; ecco i vestiti propri e quelli dei fratelli dati a chi ne aveva più dramaticamente bisogno; ecco la cantina e la dispensa saccheggiate senza risparmio a beneficio di chi è considerato da Cristo suo fratello, anzi Lui stesso, affamato e assetato. La misura nel dare era fissata a Caterina dalla sua carità senza misura. E anche le forze che ci metteva erano senza misura!

«*Quel che avrete dato al più piccolo dei miei...!*».

È necessario ricordare un fatto degno di nota anche se, questo, trascende la linea ordinaria della beneficenza: quello del povero mezzo nudo, che si presentò alla giovane mantellata chiedendo

qualcosa per coprirsi; e, ad ogni indumento ricevuto diventava più insistente, chiedendo ancora altro con la petulanza propria di certi mendicanti. Caterina finché poté dette, ma poi dovette dire che non aveva proprio altro. E il mendicante sparì. Ma la notte seguente una visione spiegò alla Santa che era stato Gesù stesso a mettere alla prova la sua carità e a farle capire in concreto come è vero che ogni atto di amore del prossimo è diretto a Lui. Così a lei si confermava miracolosamente che il povero che bussa alla porta è Gesù che chiede amore.

Questo carisma della pietà e della carità vera e fraterna illuminava, si può dire, ogni casa senese; solo che in via del Tiratoio c'era una giovane donna per cui brillava come il sole. **Il suo amore era senza limiti e senza risparmi, ma soprattutto era carità personale, diretta.** A lei non bastava farsi rappresentare da altri presso i bisognosi, doveva dare se stessa. **Non era distributrice di elemosine, ma prestatrice immediata di opere, per bisogno di amore fraterno.** Bisogna anche ricordare, infatti, come si esponeva, spazzante del pericolo, presso gli appestati, i colerosi, i contagiosi... Quando andava ad assistere gli ammalati all'Ospedale della Scala, o al lebbrosario di S. Lazzaro, vi passava le giornate e le nottate a compiere ogni servizio più umile, come anche lavare le piaghe dei malati, o tenerli semplicemente puliti, finché non era affranta dalla fatica; e allora andava a gettarsi per terra, sul pavimento di quella cappella che ora si chiama S. Caterina della Notte, e il suo amore non era vinto, ma placato, in attesa del nuovo giorno e di nuove fatiche.

Certo, Caterina non era la sola a prestare quest'opera di carità, come abbiamo detto Siena era fatta così e molti si dedicavano a questo volontariato, ma ogni dottrina datale dal Signore lì diventava atto vissuto, sperimentato; era anzi immersa nell'ebbrezza del dare con sacrificio per amore di Colui che lei amava sempre ricordare: «**Gesù crocifisso; Gesù amore**». Erano queste le più belle "estasi" mistiche di Caterina e che la preparavano per ricevere poi le grandi confidenze della Divina Sapienza e, viceversa, occuparsi a tempo pieno della carità era per lei non solo dare la vera testimonianza (poiché non agiva per farsi vedere), ma era soprattutto vivere quotidianamente le parole dell'Apostolo Paolo: "**Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate alcun'altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio**" (1Cor.10,31).

Caterina da Siena è Grande perché è una Donna pratica. Contemplativa è vero, come si addice all'Ordine a cui apparteneva «*contemplari et contemplata aliis tradere*» ossia quel contemplare, attingere la verità nell'ascolto e nella comunione con Dio e donare agli altri il frutto della propria contemplazione. Ella infatti usciva poi dalla sua cella e con ardimento virile assumeva quella missione umana e divina insieme per il bene della Chiesa, dell'Italia che tanto amava e della cristianità tutta. Animo generoso che non risparmiava di diventare, suo malgrado, consigliera di pontefici, di principi e di popoli.

MA NON SONO ROSE E FIORI: CATERINA VIENE CONVOCATA DALL'INQUISIZIONE

Questo passaggio lo riportiamo integralmente perché molto interessante: "Il carisma che da lei emanava era così forte che, nonostante la sua giovane età, poco a poco diversi senesi, anche di famiglie altolate, cominciarono a frequentarla ed a chiederle consigli. Dopo questa attività svolta nella sua città, Caterina allargò l'orizzonte della sua attività. L'occasione venne dal ritorno ad Avignone del papa Urbano V nel 1370, dopo tre anni di permanenza a Roma. In una visione le fu imposto di abbandonare la vita contemplativa per scendere sul terreno della lotta con la croce in collo e l'ulivo in mano. Quando, oltre al tema del ritorno del papa a Roma, cominciò ad occuparsi della riforma della Chiesa e della crociata contro i Turchi, molti ne furono entusiasti, ma altri gridarono allo scandalo perché a tali appelli si dedicava una donna e per di più una consacrata. Ecco perché ad occuparsi della faccenda si sentì investito lo stesso capitolo generale dei Domenicani a Firenze.

A dire il vero dovette già essersene occupato il capitolo provinciale di Siena del 1372, anche se la vicenda è nota solo indirettamente. Si sa infatti che il vescovo francescano affidò la cosa all'inquisitore francescano Gabriele da Volterra, il quale però lo si ritrova l'anno dopo fra i discepoli della Santa. Ora al capitolo generale di Firenze (maggio 1374) Caterina fu nuovamente esaminata,

come conferma l'Anonimo Fiorentino con queste parole: *"Venne a Firenze del mese di maggio anni MCCCLXXIV, quando fu il capitolo de' Frati Predicatori, per comandamento del maestro dell'Ordine, una vestita delle pinzochere di Santo Domenico che à nome Caterina di Jacopo da Siena, la quale è d'etade di venzette anni, quale si reputa che sia santa serva di Dio; e collei tre altre donne pinzochere del suo abito, le quali stanno a sua guardia. E della quale, udendo la sua fama, procacciai di vederla e prendere sua amistà; intanto che parecchie volte venne qui in casa. E comprendendo io della vita sua, ingegnaimi di sapere d'essa quanto più potei sapere. E qui appresso ne farò memoria a sua laude e mia consolazione di quelle poche cose che io ne potei sapere".*

A giudicare dalla conclusione del capitolo, l'interrogatorio dovette concludersi favorevolmente alla santa. Infatti, non solo non fu messa a tacere, ma le fu dato incarico di predicare la crociata contro i turchi, mentre per la sua parte spirituale doveva fare riferimento a fra Raimondo da Capua. D'altra parte, questa seconda decisione poteva essere una cosa buona in sé, a garanzia di eventuali sviluppi teologici o spirituali, ma anche per tacitare una società non adusa ad un ruolo così appariscente da parte di una donna e per di più di una consacrata..." (Padre Gerardo Cioffari O.P.)

Cap. II – LA SCRITTRICE



Ma poi, era o non era analfabeta? Il suo primo scritto è una Lode allo Spirito Santo.

Fateci caso: preferiva i maschi, anche come segretari. Lettere ai re: “I nostri tre nemici, che sono i nostri tiranni: il mondo, il dimonio, la fragile nostra carne”. “Pregovi, madre mia, che non schifiate di rispondere a me”, così *Catharina* scrive alla regina di Napoli. “Cognoscimento” dei segreti dei cuori: quelli ancora troppo “allacciati dal dimonio”.

Un buon prete ha perso la voglia di dir messa; Caterina lo salva; ma perde lei la voglia di andar a messa. Nei 150 anni dell’unità d’Italia nessuno si è ricordato della sua patrona. Eppure anche Dante ammonisce i cardinali. La “cagione” della corruzione e ribellione dei fedeli alla Chiesa? La politica come “porco che s’involve nel loto”. Una tomista.

Alla prostituta scrive: pensa non solo al male che fai a te stessa, ma a quanti, col “laccio del dimonio”, mandi all’inferno.

Caterina scrive al sodomita (tacendone il nome): “Oimè, oimè! questi tali fanno del corpo loro una stalla, tenendovi dentro gli animali bruti”. E al re di Francia scrisse: “Non indugiate più a far questa pace. Fate la pace, e tutta la guerra mandate sopra gl’infedeli”.

IN BREVE

Una fra le più belle Lettere indirizzate al re di Francia, un vero monito, e un umile appello, a tutti i nostri attuali politici. Queste le parole di Caterina:

“Carissimo Signore e padre in Cristo dolce Gesù. Io Catharina, serva e schiava de’ servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo... Io vi dico, da parte di Cristo crocifisso, che non indugiate più a far questa pace. Fate la pace, e tutta la guerra mandate sopra gl’infedeli. Aiutate a favoreggiare, e a levar su l’insegna della santissima croce; la quale Dio vi richiederà, a voi e agli altri, nell’ultima estremità della morte, di tanta negligenzia e ignoranza, quanta ci si è commessa, e commette tutto dì. Non dormite più (per l’amore di Cristo crocifisso, e per la vostra utilità!), questo poco del tempo che ci è rimasto; perocché il tempo è breve, e dovete morire, e non sapete quando. Cresca in voi un fuoco di santo desiderio a seguitare questa santa croce, e pacificarvi col prossimo vostro.

E per questo modo seguirrete la via e la dottrina dell’Agnello svenato, derelitto in croce; e osserverete i comandamenti. Non dico più. Perdonate alla mia presunzione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce. Gesù amore.”

MA POI, ERA O NON ERA ANALFABETA?

Chi pensasse di trovare, qui o altrove, scritti autografi della santa senese rimarrebbe deluso. Va detto, per onestà, che della maggior parte delle cosiddette “Lettere”, poche furono quelle scritte “di suo pugno”, molte furono quelle dettate da Caterina. Delle prime si riscontrano solo pochi originali, pervenuti a noi non completi; dalle seconde, invece, abbiamo potuto raccogliere un vasto patrimonio culturale, che va dall’ambito sociale a quello teologico-dottrinale.

Quando Caterina scriveva di suo pugno, soleva cominciare la lettera con queste parole: “Sappiate, mio caro figlio, che questa è la prima lettera che io scrivo di mia propria mano...”. Così avvenne anche per il famoso *Dialogo della Divina Provvidenza*, del quale alcune parti furono scritte da lei stessa, mentre altre furono dettate.

Possiamo allora ritenere affidabile il patrimonio letterario della mistica santa? Certamente sì. Grazie ad una continua copiatura (sotto dettatura), contemporanea alla Santa, ed alla raccolta e conservazione delle lettere, resa fedele dalla credibilità e dall’attendibilità di certi suoi figli spirituali, come il priore certosino **Stefano Maconi**, uno dei segretari di Caterina, che dal 1382 al 1384 cominciò la raccolta delle lettere di colei che chiamava “mamma” spirituale.

Ma prima di venire ad alcuni particolari delle *Lettere*, chiariamo una domanda che molti si pongono: Caterina Benincasa era analfabeta o no?

Sì, era analfabeta, come la maggior parte delle donne del suo tempo. Fu lei stessa a raccontare il prodigo di come la Divina Provvidenza le insegnò a leggere e a scrivere. Era l’anno 1377 e Caterina aveva 30 anni, come racconta il Caffarini: accadde un giorno che le capitasse fra le mani un certo vasetto pieno di cinabro, o minio, di cui uno scrittore aveva fatto uso per scrivere in rosso, o meglio per colorare le iniziali di un libro, così come era conforme all’uso del tempo; mossa da una “ispirazione divina”, la santa prese in mano la penna dell’artista e, quantunque non avesse mai imparato a formare lettere o a comporre versi, sentendo dentro di sé un “fuoco che le divorava il petto”, scrisse con caratteri chiari, precisi – e persino in bella grafia – i seguenti versi:

“O Spirito Santo, vieni nel mio cuore; per la Tua potenza tiralo a Te Dio vero. Concedimi carità con timore; custodisci da ogni mal pensiero, riscaldami e infiammami del Tu’ amore, sì che ogni peso mi paia leggero. Santo mio Padre e dolce mio Signore, ora aiutatemi in ogni mio ministero, Cristo Amore, Cristo Amore! Amen”

Con questi meravigliosi, ispirati versi, inizia la *carriera* della Caterina *scrittrice*.

Come arrivò ad imparare anche a leggere dal momento che iniziò a scrivere proprio da quel momento e con quei versi, ispirati dallo Spirito Santo? Va detto, infatti, che appena scrisse quei versi, Caterina non fu in grado di leggerli immediatamente, ma solo successivamente e con difficoltà.

Per una risposta lineare e completa, riportiamo un passo dalla biografia scritta dal suo confessore, il beato **Raimondo da Capua**: «...voglio dirti, o lettore, che questa santa vergine, senza che nessun mortale glielo avesse insegnato, sapeva leggere. Dico “leggere” e non che sapesse scrivere o parlare latino (parlava solo il toscano), ma prodigiosamente sapeva leggere le parole e pronunziarle.

Una mattina, mi raccontò la santa vergine, si mise in preghiera e Gli disse: “Signore, se ti piace che io sappia leggere per salmeggiare e cantare le tue lodi, degnati di insegnarmelo, altrimenti nella mia ignoranza spenderò il tempo in altre virtù e meditazioni...” All’istante e, durante questa preghiera, ella seppe meravigliosamente comprendere i segni delle lettere. Inoltre riceveva sovente la visita di san Tommaso d’Aquino e di san Giovanni Evangelista i quali la istruivano...».

Questo dunque il prodigo “...esso fu fuori del corso naturale, attestando che fu poi seguita sovente da san Giovanni evangelista e da san Tommaso d’Aquino...”. Da loro riceveva spesso anche la spiegazione e l’interpretazione di certi passi della Scrittura che le rimanevano di difficile comprensione: da questo possiamo comprendere l’importanza di questo epistolario e di come la

Chiesa, attraverso il *Dialogo della Divina Provvidenza*, di cui parleremo in un'altra puntata, riconobbe a Caterina da Siena la confidenza di Dio Padre, l'istruzione dello Spirito Santo, la predicazione perfetta del Verbo “Figliol Divino”, il ruolo e i privilegi della Vergine Maria, il tripudio della Santissima Trinità, tanto da renderla Dottore della Chiesa.

È UNA PROVOCAZIONE MA... FATECI CASO: PREFERIVA I MASCHI, ANCHE COME SEGRETTARI

Caterina sotto ispirazione divina detta, così, le sue “lettere”.

C'è una piccola curiosità: molti dei figli spirituali, nonché qualche segretario della santa, sono maschi. Sì, Caterina la senese attirava e faceva davvero “stragi di cuori”, ma ben conosciamo il significato di questa “attrazione” e chi era il vero responsabile di questi avvicinamenti che poi diventavano conversioni. Inoltre il fatto che il suo seguito fosse composto da molti uomini, per giunta di elevato spessore culturale e politico, tutti conosciuti, servì proprio per attestare la credibilità della sua missione e del contenuto delle sue lettere.

Va anche detto, tuttavia, che ebbe come supporto anche il gentil sesso, con la collaborazione di **sr. Francesca**, vedova di **Clemente di Goro**, di **Alessandra Saracini**, di **Giovanna Pazzi** e di molte altre. Con lei collaborò anche un'altra Caterina, figlia spirituale di santa **Brigida di Svezia**. Se tali pii discepoli hanno creduto, raccogliendo le sue lettere, di dover conservare e tramandare il ricordo “dei profondi e soavi insegnamenti della loro madre e maestra”, è perché desideravano trasmettere ai lettori di ogni tempo, anche nel nostro tempo, la spiritualità ivi contenuta, la ricchezza dottrinale più che il profilo storico.

Dunque, queste lettere e lo stesso *Dialogo* cominciarono ad essere raccolti quando Caterina era ancora vivente e questo particolare è molto importante. Molte lettere venivano fatte girare fra i discepoli della santa sia per reciproca edificazione, sia per cominciarne la conservazione e, tanto per entrare nel vivo dell'argomento, usando il linguaggio tipico di chi, assai più autorevolmente di noi, ne tracciò le fondamenta per una comprensibile lettura, oseremo dire come loro: *sembra di vederla, la Santa di Fontebranda, nella sua casa, attorniata dai suoi discepoli, con sguardo estatico, gli occhi lucidi e luminosi rivolti verso il Crocefisso e con le braccia aperte in forma di croce, dettare parole lucide e chiare, quasi le provenissero da una voce interiore. È un fuoco che esce dal suo petto, un fuoco che fa battere il suo cuore e le fa proferire parole anch'esse di fuoco.* È come se, con lo sguardo della Divina Provvidenza, essa vedesse avanti a sé il Destinatario della lettera, ne avvertisse la presenza, sentisse l'angoscia per il suo essere imperfetta rispetto a Lui, le salisse dal cuore la preghiera: con arte finissima, allora, non spreca parole, va dritta al cuore del problema, colpisce nel segno e mette a nudo i drammi del suo tempo.

LETTERE AI RE: “I NOSTRI TRE NEMICI, CHE SONO I NOSTRI TIRANNI: IL MONDO, IL DIMONIO, LA FRAGILE NOSTRA CARNE”

Facciamo notare che la provenienza delle *Lettere* di Caterina viene spesso attribuita al cuore della santa, mettendo in risalto l'ardore e la passione, più che l'"intelligenza", come a voler sottolineare una provenienza soprannaturale anziché un "fai-da-te" nell'esporre la dottrina attraverso questi scritti.

Queste *Lettere* mistiche sono oggi raccolte in diversi volumi e suddivisi, pur mantenendo l'originale numerazione, per categorie dei Destinatari: abbiamo così le *Lettere ai pontefici*, di cui tratteremo nel prossimo capitolo, le *Lettere ai laici* e le *Lettere ai politici* che all'epoca erano i “Reggenti, i funzionari pubblici, i re e persino i responsabili delle Contrade”. Ciò che disturba i critici di Caterina è il suo linguaggio spesso mistico, estatico, attraverso il quale si rivolge a persone che usavano invece un linguaggio più popolare e meno *celestial*: tuttavia è proprio questo linguaggio che segnerà la credibilità del suo contenuto dottrinale e, del resto, se il desiderio di scrivere o di dettare all'improvviso le sorgeva dal cuore in cui aveva dimora lo Spirito Santo, spesso dopo lunghe ore di orazione, è comprensibile che lo stesso linguaggio rifletta la provenienza di quelle stesse parole, una

provenienza non proprio umana ma che dell’umano vivere voleva correggere provvidenzialmente le deviazioni e far giungere così i destinatari delle lettere del suo tempo alla vera pace.

Nella Lettera 372, al futuro re di Napoli, messer **Carlo della Pace**, Caterina scrive: “*Al nome di Gesù Cristo crocefisso e di Maria dolce.... attendete, carissimo fratello, che questo bene non potreste fare, d’essere virile e sovvenire alla necessità della Chiesa santa, se prima non combatteste e faceste guerra con i principali tre nostri nemici, cioè il mondo, il demonio e la fragile nostra carne... questi sono i principali tre tiranni (...), il mondo ci percuote con le vane e disordinate allegrezze, ponendoci dinanzi all’occhio dell’intelletto i nostri stati, ricchezze, onori e grandezze, con scellerati diletti, le quali cose tutte sono vane e corruttibili, che passano come il vento e sono mutabili (...) Questo vediamo manifestamente: di come l’uomo oggi è vivo e che domani è morto...*”.

Nella Lettera 357 al re d’Ungheria così si esprime: “*Carissimo padre, in Cristo dolce Gesù. Io Catharina, schiava de’ servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso Sangue Suo, con desiderio di vedervi fondato in vera e perfettissima carità (...) i nemici dell’uomo sono il mondo, il dimonio, e la fragile nostra carne, che ciascuno impugna contro lo spirito ...*”.

“PREGOVI, MADRE MIA, CHE NON SCHIFIATE DI RISONDERE A ME”, COSÌ CATHARINA SCRIVE ALLA REGINA DI NAPOLI

Nella Lettera 133 alla regina di Napoli, per promuovere la nuova crociata per liberare la Terra Santa, della quale parleremo successivamente, così scrive: “A voi reverendissima e carissima madre mia in Cristo Gesù. Io Catharina, serva e schiava de’ servi di Gesù Cristo, scrivo a voi, e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio, col desiderio di vedervi perfetta sua figliuola (...) Debba dunque l’anima temere di non offendere al suo Creatore, però che Egli è l’unico vero Signore che ogni peccato punisce, e che ogni bene remunera (...) attendete che in due modi abbiate a fare giustizia. Cioè, prima, di voi medesima, sicché abbiate a rendere gloria e onore a Dio, riconoscendo a Lui la gloria e l’onore, e a voi rendete ciò che è vostro, il peccato e la miseria, con vero dispiacimento del peccato (...). Fovvi sapere le dolci e buone novelle; il nostro dolce Cristo in terra, il santo Padre ha mandata una Bolla a tre religiosi singolari, cioè al Provinciale de’ frati Predicatori, e al ministro de’ frati Minori, e a un nostro frate, servo fedele di Dio; e ha loro comandato che sappiano e facciano sapere per tutta Italia e in ogni altro paese che essi possono e debbono investigare coloro che volessero e avessero desiderio di morire per Cristo oltre mare, e andare sopra gl’infedeli (...). Vi prego e vi costringo da parte di Cristo Crocefisso, che vi disponiate e accendiate il vostro desiderio... di dare ogni aiuto e vigore che bisognerà, acciocché il luogo santo del nostro dolce Salvatore sia tratto dalle mani del demonio, acciò che partecipino al Sangue del Figliuolo di Dio, come noi. Pregovi umilmente, madre mia, che non schifiiate di rispondere a me il vostro santo e buon desiderio che avete verso questa santa operazione. Altro non dico... (...) e perdonate la mia presunzione. Cristo dolce, Gesù Amore”.

Facciamo notare come santa Caterina da Siena ponga sempre come priorità la conversione a Cristo ed alla Chiesa e solo dopo invita ad intraprendere la battaglia per la Chiesa. **Come a dire che se non avviene prima la conversione a Cristo, a nulla vale farsi paladini della Chiesa.**

L’epistolario con la regina di Napoli è ricco. Ad un certo punto, deve essere accaduto qualcosa che ha fatto “allontanare” tale regina. Caterina, allora, le scrive, nella Lettera 362, un atto di accusa per aver tradito la Chiesa, papa **Urbano VI**, e per essere caduta nell’eresia. Ecco qualche passaggio: “*Carissima e reverenda madre; cara mi sarete, quando io vedrò voi essere figliuola assidua e obbediente alla santa Chiesa, reverenda a me, in quanto io vi renderò la debita reverenza, per ciò che ne sarete degna quando abbandonerete la tenebra dell’eresia... (...) O dolcissima madre, io desidero di vedervi fondata in questa verità, la quale seguirete stando nel vero cognoscimento di voi, altrimenti no!*”.

Sono queste parole e veri sentimenti che devono alimentare in noi il più vero ed autentico rapporto con i nostri governanti di oggi. Amore e rispetto, sì, obbedienza all’errore, no!

“COGNOSCIMENTO” DEI SEGRETI DEI CUORI.

DI QUELLI ANCORA TROPPO “ALLACCIATI DAL DIMONIO”

Santa Caterina era talmente impregnata dalla Divina Sapienza da essere ammirabile nelle sue esortazioni attraverso le quali incendiava davvero molti cuori. **Fra' Bartolomeo** nel Processo Catalano così si esprime: “*Scriveva con tanta eloquenza che uomini e donne del popolo, ma anche religiosi, tutti accorrevano per udire le sue parole, e ne derivava così tanta messe abbondante che lo stesso papa Gregorio XI, informato dei fatti, scrisse una Bolla mediante la quale essa poteva scegliersi tre confessori che potessero stare sempre con lei, i quali, per autorità del pontefice, potevano assolvere in qualunque luogo tutti quelli che la santa mandava, pentiti, da loro...*”.

Il successo delle Lettere di Caterina si deve anche ad un dono speciale che ella ebbe in dote dal Signore suo “Sposo nella fede”: il *cognoscimento* delle coscenze degli uomini. Caterina, cioè, leggeva nei cuori e sapeva individuare la menzogna, così come poteva individuare l’ostacolo che il penitente non riusciva a rimuovere. Grazia grande questa, che la santa usava frequentemente per aiutare chi ricorreva a lei a fare il vero passo della conversione autentica. Ciò avveniva anche per mezzo delle Lettere. Anche per questo motivo, molte di queste non si comprendono nell’immediata lettura, in quanto si riferiscono alla coscienza del destinatario, con piccoli fatti o episodi chiari a lui soltanto.

Alcune volte incontrava peccatori, talmente “*allacciati dal Demonio*” da essere temporaneamente impediti verso una piena conversione. Allora la santa, con infinita pazienza e con amore, diceva loro segretamente: «*Se ti dicesse il motivo grave che ti tiene schiavo e ti impedisce di confessarti pienamente, ti confesserai?*». Una volta rivelato l’ostacolo, il penitente, vedendosi scoperto, messo a nudo in ciò che neppure lui riusciva a vedere, si buttava letteralmente ai suoi piedi per ringraziarla e correva subito a confessarsi. Nel Processo Catalano c’è la testimonianza di un facoltoso italiano, assai noto e affidabile, che ebbe a raccontare di se stesso: «*Solo Iddio ed io sapevamo ciò che questa santa vergine mi ha detto, scoperchiando come un tal peccato mi impediva di vedere, onde vedo certamente che al cospetto di Dio ella è maggiore di ciò che si crede*». Con questa somma carità e prudenza, Caterina liberava le anime dei peccatori dalle mani del demonio, consegnandole ai confessori che la seguivano. «Signore – implorava santa Caterina allo Sposo – non lascerò la Vostra Presenza fintanto che non Vi piacerà di fare ciò voglio!». “Ciò che voglio”: così parlava a Dio la Donna d’Italia ma, del resto, ciò che voleva corrispondeva a quanto Dio desiderava per il bene delle anime. E come non poteva, il Divino Sposo, accontentare e soddisfare tali desideri dell’umile sposa? (cfr.Lc.11,1-13; Gc.4,1-5).

UN BUON PRETE HA PERSO LA VOGLIA DI DIR MESSA. CATERINA LO SALVA. MA PERDE LEI LA VOGLIA DI ANDAR A MESSA...

Caterina assiste al Santo Sacrificio della Messa. E riceve il “*Panem angelorum*” direttamente da loro. Naturalmente questi doni di Caterina suscitavano invidia. Una volta un suo caro amico di Firenze la mise al corrente che questo suo modo di acquistare le anime a Dio faceva mormorare non solo i laici, ma anche religiosi e vescovi. Lei rispose pronta: “*Ma questa è la gloria mia, questo è ciò che voglio: essere ben morsa nella vita mia. Non te ne curare, lascia dire chi dire vuole, mi rincresce di loro, ma non di me!*”

Durante la peste venne colpita e la sua gioia, al pensiero di poter morire, era grande: credeva fosse giunto il suo momento e mentre preparava l’anima per incontrare eternamente lo Sposo, le apparve la Vergine Maria e le disse: «*Caterina, figlia diletta, tu chiedi di morire, ma vorrei farti vedere questa molitudine di anime che mi segue*». La Vergine, Madre di Dio, fece vedere alla santa anime che pur ricorrendo alla Madonna, non erano ancora pronte. Così le disse: «*Se tu consenti a vivere, mio Figlio te le darà tutte. Scegli!*». Caterina non ci pensò due volte e rispose: «*Non sia mai che la mia volontà possa risultare diversa dalla Vostra; la volontà di Dio è la mia...*». Guarita all’istante, riprese il suo posto d’onore al capezzale degli appestati. Da quel giorno, molte anime che a lei ricorrevano, poterono confessarsi e ricevere l’assoluzione.

Un giorno le scrissero (anche lei riceveva lettere) di un sacerdote, che non aveva mai dato segni di eresia e che era una brava persona; ma d'un tratto era diventato inquieto, spesso disturbato da cattivi pensieri a tal punto da decidere di non celebrare più la santa Messa. In questo caso, Caterina non risponde alla missiva, ma manda a chiamare questo sacerdote e gli spiega che, d'improvviso, il Signore ha permesso tutto questo per forgiare il suo carattere. Dopo avergli detto questo, gli si rivolge con queste parole: *“Vi supplico padre mio, non abbandonate la celebrazione della santa Messa, e da questo momento non preoccupatevi più di tali disturbi purché siate voi a gittare sulle mie spalle il peso delle vostre tribolazioni e apprensioni che tanto male vi provocano da inquietare il vostro buon cuore...”*

Il sacerdote fece quanto la Santa gli chiese e, di colpo, tutti i disturbi e l'accidia, che lo aveva reso schiavo, scomparvero ma Caterina, dal momento stesso in cui il sacerdote sentì la pace, cominciò a provare perfino riluttanza e noia in tutto ciò che riguardava il servizio divino della Messa. Tali prove il Signore le aveva messo sulle spalle, certa della corrispondenza che la dolce Sua Amica senese le avrebbe dato. Dopo tanto patire, infatti, e dopo aver scontato quella pena anche per il sacerdote, poté cantare quel che ripeteva sovente: “O quanto è pietoso e misericordioso il Signore verso coloro che veramente sperano in Lui!”.

NEI 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA NESSUNO SI È RICORDATO DELLA SUA PATRONA

Patrona di un'Italia che l'ha dimenticata... Ai “Signori difensori, e capitani del popolo, della città di Siena”, nella Lettera 121, così ammonisce Caterina: *«Al nome di Gesù Cristo Crocefisso e di Maria dolce. Carissimi Signori in Cristo dolce Gesù. Io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso Sangue Suo; con desiderio di vedervi veri signori e con cuore virile, cioè che signoreggiate la propria sensualità con vera e reale virtù, seguitando il nostro Creatore. Altrimenti non potreste tenere giustamente la signoria temporale, la quale Dio vi ha concessa per Sua grazia... (..) Vogliate credere e fidarvi de' servi di Dio e non degl'iniqui servi del dimonio, che per ricoprire l'iniquità loro, vi fanno vedere quel che non è. Non vogliate porre i servi di Dio contra di voi. Ché tutte l'altre cose pare che Dio sostenga più che l'ingiuria, li scandali, e le infamie che sono imposte ai suoi servi. Non vi illudete, facendo a loro, fate ingiurie a Cristo medesimo! (...) Tutto il contrario pare che si faccia: cioè, che li cattivi sono uditi e soddisfatti, e li buoni e servitori della santa Chiesa sono spregiati, ingiurati, cacciati...»*

Nel leggere queste Lettere rivolte ai politici, fa riflettere come, quando furono festeggiati i 150 anni dell'Unità d'Italia e in cui tanto si è parlato del Bel Paese, si è avuto ancora una volta il coraggio di lasciare in disparte lei, la santa Patrona d'Italia, che tanto fece per ottenere la vera Pace fra i Comuni e le Città, non prestandole l'attenzione che meritava, perché tanto avrebbe avuto da dire dell'Italia stessa e a tutta la classe dirigente della politica...

Eppure anche Dante ammonisce i cardinali.

Morto papa Clemente V (papa dal 1305 +1314), ed essendo Dante in esilio (forse in Pisa), gli entrò nell'animo il pensiero che quello fosse il momento da restituire a Roma la gloria del suo pontefice (gli successe Giovanni XXII). Scrisse però ai sei soli cardinali italiani, che erano nei comizi raccolti per la papale elezione, calde parole eccitatorie alla scelta di pontefice che restituisse l'apostolico Seggio alla città del beato Pietro: *«Come Cristo (sì scrive il ghibellino Dante) con le parole e con le opere confermò a Roma l'imperio del mondo, così Pietro e Paolo la consecrarono qual sede loro col proprio sangue: creassero quindi un pontefice che restituisse a Roma l'apostolico Seggio.»* Poscia continua: *«Io son fatto loquace? Voi mi ci sforzaste. Vi prenda pur vergogna di essere da così basso luogo e non dal cielo ammoniti. Tenetevi dinanzi agli occhi l'immagine di Roma orba dei suoi due liminari (il papato e l'imperio), sola sedentesi, e vedova. A voi importa ciò soprattutto, a voi, che il sacro Tevere vedeste nei vostri primi anni. Chè quantunque debba amarsi da tutti gl'Italiani quella capitale della gente latina, come comune origine della civiltà d'Italia, voi la dovete precipuamente venerare, ai quali è principio del vostro medesimo essere quali siete. Se la presente miseria di lei*

oppresse di dolore, di vergogna e di rossore gli altri Italiani, voi ve ne dovete tanto più dolere ed arrossire, in quanto che foste prima cagione che il loro sole si ecclissasse.»

LA “CAGIONE” DELLA CORRUZIONE E RIBELLIONE DEI FEDELI ALLA CHIESA? LA POLITICA COME “PORCO CHE S’INVOLLE NEL LOTO”

Nella Lettera 367, sempre destinata ai politici della Città di Siena, Caterina, descrivendo un mare di calamità, di povertà, di fabbisogno morale, sociale e culturale, usa parole come: «*Non mi meraviglio se questi cotali commettono ingiustizia, perché essi si veggono fatti crudeli a loro medesimi, vivendo in cotanta immondizia che, dal porco che s’involle nel loto, a loro non ha cavelle, in tanta superbia che per tale non possono sostenere che sia detta ad essi la verità...*». E ammonisce: «*Chi ne è la cagione? Chi comanda per amor proprio, donde escono tutte queste ingiustizie! Ed è cagione dell’irriverenza della santa Chiesa, di figliuoli fedeli che per cagion vostra diventano infedeli... (...) Non dormite più, ché non è tempo da dormire, ma destatevi dal sonno (cfr Rm 13,11) per onore di Dio, per il bene della città, ad utilità vostra...*»

Viene davvero voglia di fare un appello ai nostri vescovi, ai nostri sacerdoti: a quando prediche di questo spessore dagli odierni pulpiti? A quando parole così chiare nelle Lettere Pastorali? A quando la difesa della fede dai fedeli corrotti dalla politica del nostro tempo?

Nella Lettera 268 agli *anziani* e consoli gonfalonieri della città di Bologna, Caterina usa parole sulla gravità di un amore “**disordinato e perverso**” di straordinaria attualità politica, sociale, culturale e morale, tali da non poterci non fermare a riflettere: «*Ma quelli che sono privati della carità, e pieni dell’amor proprio di loro, fanno tutto il contrario: e come essi sono disordinati nel cuore e nell’affetto loro, così sono disordinati in tutte quante le operazioni loro. Onde noi vediamo che gli uomini del mondo senza virtù servono e amano il prossimo loro, e con colpa; e per piacere e servire a loro, non si curano di servire a Dio, e dispiacergli, e far danno all’anime loro. Questo è quello amore perverso, il quale spesse volte uccide l’anima e il corpo; e tolleci il lume, e dacci la tenebra; tolleci la vita, e dacci la morte; privaci della conversazione de’ Beati, e dacci quella dell’inferno. E se l’uomo non si corregge mentre ch’egli ha il tempo; spegne la margarita lucida della santa giustizia, e perde il caldo della vera carità e obbedienza (...) Chi n’è cagione di tanta ingiustizia? L’amore proprio di sè. Ma è miserabili uomini del mondo, perché sono privati della verità, non cognoscono la verità, né secondo Dio per salute loro, né per loro medesimi; per conservare lo stato della signoria. Perché, se essi cognoscessero la verità, vedrebbero che solo il vivere col timore di Dio conserva lo stato e la città in pace...*»

Naturalmente, va considerato che all’epoca in cui santa Caterina scrive queste Lettere, la situazione politica del suo tempo era decisamente diversa dalla nostra. La stessa Lettera alla città di Bologna, qui riportata, venne scritta da Caterina per indirizzare la città verso l’obbedienza al pontefice il quale, per amor di pace, aveva dato alla città l’autonomia che chiedeva. Eppure – come si comprenderà dopo – neppure questo bastò per soddisfare gli animi, nonostante la santa avesse ammonito e predetto: «**L’amor proprio è il guastamento della città dell’anima, e guastamento e rivolgimento delle città terrene...**», parole queste che ci riportano ad una spaventosa attualità!

UNA VERA TOMISTA

C’è un altro aspetto assai singolare di Caterina che si evince anche dai suoi scritti: essa **mette in guardia dal paradigma di un profetismo inteso come conoscenza di eventi futuri** ed è molto cauta nei confronti di forme di gnosi estatica e visionaria. Insomma, non parla mai di “segreti divini” che non siano tramandati dalla Scrittura. È assai prudente anche nella utilizzazione degli apocrifi, Caterina. È semplicemente tomista nell’invito costante a mantenere ben lucido e chiaro l’occhio dell’intelletto: forse per questo le sue Lettere possono risultare, per certi aspetti, ripetitive ma anche attuali, valide in ogni tempo. La santa sa perfettamente che la verità di cui hanno bisogno queste città in continua lotta fra loro è ciò che gli uomini debbono fare: **convertirsi a Cristo senza se e senza ma!** Caterina è severa, anche dura nell’opera di correzione, ma mantiene sempre intatta la riverenza e la

devozione affettuosa nei confronti dei sacerdoti, ministri del dolce Sacramento. La sua "profezia" o il suo profetare è un intessuto dottrinale che ritroviamo nel tomismo. Cosa significa? Che gli eventi che si susseguono nella vita ecclesiale e nella società dipende dal grado di eresia e di apostasia in cui vogliono vivere le persone, siano essi ecclesiastici, quanto laici e politici. **Per Caterina è impensabile una "società senza Dio"**, come del resto insegna lo stesso Aquinate, di conseguenza è l'uomo stesso artefice del proprio destino: nella grazia di Dio se a Dio si attiene; nella disgrazia (senza grazia) e attirandosi i castighi di Dio se pretende di vivere senza di Lui. Un rispetto simile nutre nei confronti dei re e dei politici di turno: la santa sa bene che il Signore ha dato loro l'autorità e l'uso di un certo potere. I suoi interventi, infatti, sono mirati alla correzione della disobbedienza a Dio che inficia il raggiungimento di quello scopo del Progetto Divino per il quale essi hanno avuto l'autorità che vantano.

Questo aspetto, però, lo affronteremo meglio nel prossimo capitolo, quando parleremo di santa Caterina nel rapporto con l'autorità ecclesiastica.

ALLA PROSTITUTA SCRIVE: PENSA NON SOLO AL MALE CHE FAI A TE STESSA, MA A QUANTI, COL "LACCIO DEL DIMONIO", MANDI ALL'INFERNO

Santa Caterina avrà anche la *com-passione* per rivolgersi alle donne del suo tempo, invitandole sovente all'esercizio delle virtù ad imitazione della Vergine Maria nel compiere i propri doveri coniugali. Un esempio di Lettera davvero profonda è la n. 165, indirizzata a **Bartolomea**, moglie di **Salviato da Lucca**: *"Quale è questa cosa che è nostra, che c'è data da Dio, che né demonio né creatura ce la può tollerare? È la volontà. A cui venderemo questo tesoro di questa volontà? A Cristo crocifisso. Cioè, che volontariamente a con buona pazienza renunceremo alla nostra perversa volontà; la quale quando è posta in Dio, è uno tesoro. E con questo tesoro compriamo la margarita delle tribolazioni, traendone il frutto con la virtù della pazienza, il quale mangiamo alla mensa della vita durabile. Ora a questo cibo, mensa e latte v'invito figliuola mia dolcissima; e pregovi che ne siate sollecita di prenderlo. Levatevi dal sonno della negligenza, poiché non voglio che siate trovata a dormire quando sarete richiesta dalla prima Verità"*.

A Caterina il mondo non interessa, se non perché in esso sono contenute innumerevoli anime da salvare, da amare, da conquistare. Questa sua indipendenza spirituale dal mondo le consentirà di non lasciarsi mai influenzare da chicchessia, rimanendo salda nella dottrina e nel Magistero della Chiesa, riuscendo semmai a conquistare non certo il mondo, ma molte anime sue conterranee, ed oltre.

A una pubblica peccatrice, residente a Perugia (Lettera 276) scrive:

«Io piango e mi dolgo, figliola mia, che tu, creata e immagine e similitudine di Dio, ricomperata dal prezioso Sangue suo, non raguardi la tua dignità, né il grande prezzo che fu pagato per te. Fatta sei schiava del peccato; preso hai per signore il demonio: e a lui servi il di e la notte. Non voler essere più membro del diavolo ché, col laccio suo, ti sei posta a pigliare le creature. Non basta assai il male che tu fai per te; pénso di quanti sei cagione tu, di fare andare all'inferno! Non dico più. Ama Cristo Crocefisso, e pensa che tu devi morire e non sai quando. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore. Maria dolce madre».

CATERINA SCRIVE AL SODOMITA (TACENDONE IL NOME): "OIMÈ, OIMÈ! QUESTI TALI FANNO DEL CORPO LORO UNA STALLA, TENENDOVI DENTRO GLI ANIMALI BRUTI"

Dice Caterina: "Neppure li demonia li vogliono".

La Lettera 21 è dedicata ad un destinatario di cui si tace il nome, ma colpevole del peccato contro natura. Caterina parte nel descrivere prima la Passione di Cristo e poi giunge, come una falce, a condannare il peccato per recuperare il peccatore. Vale la pena di leggerla quasi integralmente e meditare:

“O dolce e amoroso Figliuolo di Dio, inestimabile Verbo, Carità dolcissima, tu sei entrato ricolta e pagatore; tu hai stracciato la carta dell’obbligazione fra l’uomo e il dimonio; che per lo peccato era obligato a lui: sì che stracciando la carta del corpo tuo, scioglieste noi. Oimè, Signore mio! Chi non si consuma a tanto fuoco d’amore? Non si consumeranno coloro, che ogni di di nuovo fanno carta nuova col dimonio non raggardando te, Cristo Gesù flagellato, satollato d’obbrobri, Dio ed uomo. Oimè, oimè! Questi tali fanno del corpo loro una stalla, tenendovi dentro gli animali bruti senza veruna ragione.

“Oimè, fratello carissimo, non dormite più nella morte del peccato mortale (...). Venite traendo il fracidume dell’anima e del corpo vostro. Non siate crudele di voi, né manigoldo, tagliandovi dal vostro capo, Cristo dolce e buono Gesù. Non più fracidume, non più immondizia! E ricorrete al vostro Creatore; aprite l’occhio dell’anima vostra, e vedete quanto è ‘l fuoco della sua carità, che v’ha sostenuto, e non ha comandato alla terra che si sia aperta, né agli animali bruti, che v’abbiamo divorato. (...)

“O ladro ignorante debitore, non aspettate più tempo; fate sacrificio a Cristo crocifisso della mente, dell’anima e del corpo vostro. Non dico, che vi diate la morte perché voi vogliate questo per separazione di vita corporale; ma morte negli appetiti sensitivi; che la volontà ci sia morta, e viva la ragione, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso. (...) Che merita colui che uccide? D’essere morto. Così ci conviene uccidere questa volontà fiagellando la carne nostra; afiligerla, ponerli il giogo de’ santi comandamenti di Dio. E non vedete voi che ella è mortale? Tosto passa la verdura sua, siccome il fiore che è levato dal suo principio. Non state più così, per l’amore di Cristo crocifisso! Ch’io vi prometto che tanta abominazione e tanta iniquità Dio non la sosterrà, non correggendo la vita vostra; anco, ne farà grandissima giustizia mandando il giudizio sopra di voi. Dicovi che non tanto Dio, ch’è somma purità, ma le dimonia non la possono sostenere: ché tutti gli altri peccati stanno a vedere, eccetto questo peccato contro natura. Or sete voi bestia, o animale bruto? Io veggo pure, che voi avete forma d’uomo; ma è vero che di quest’uomo è fatto stalla: dentro ci sono gli animali bruti de’ peccati mortali. Oimè! Non più, per l’amore di Dio! Attendete, attendete alla salute vostra: rispondete a Cristo, che vi chiama. Voi sete fatto per esser tempio di Dio; cioè che dovete ricevere Dio per Grazia, vivendo virtuosamente, partecipando il sangue dell’Agnello; dove si lavano le nostre iniquità.

“Oimè, oimè sventurata l’anima mia! Io non so metter mano alle mie e vostre iniquità. Or come fu tanto crudele, e spietata l’anima vostra, e la vostra bestiale passione sensitiva, che voi oltre al peccato contro natura... Oimè! Scoppino e’ cuori, dividasi la terra, rivolgansi tutte le pietre sopra di noi, i lupi ci divorino; non sostengano tanta immondizia, e offesa fatta a Dio e all’anima vostra. Fratello mio ci vien meno la lingua, e tutti e’ sentimenti. Ohimè! Non voglio più così. Ponete fine e termine alla miseria ch’io v’ho detto: e vi ricordo che Dio nol sosterrà, se voi non vi correggette. Ma bene vi dico che se voi vorrete correggere la vita vostra in questo punto del tempo, che v’è rimaso, Iddio è tanto benigno e misericordioso, che vi farà misericordia; benignamente vi riceverà nelle braccia sue, faravvi partecipare il frutto del sangue dell’Agnello, sparto con tanto fuoco d’amore: ché non è neuno sì gran peccatore, che non trovi misericordia. (...) Fratello mio dolce in Cristo dolce Gesù, non voglio che questa prigione né condannazione venga sopra di voi; ma voglio, e pregovi (e io vi voglio aiutare) da parte di Cristo crocifisso, che voi usciate delle mani del diavolo. Pagate il debito della santa confessione con dispiacimento dell’offesa di Dio, e proponimento di non cader più in tanta miseria. Abbiate memoria di Cristo crocifisso; spegnete il veleno della carne vostra colla memoria della carne fiagellata di Cristo crocifisso, Dio ed uomo. Ché per l’unione della natura divina colla natura umana è venuta in tanta dignità la nostra carne, che ella è esaltata sopra tutti i cori degli angeli. (...) E non indugiate, né aspettate il tempo, perché il tempo non aspetta voi. (...) Invitate voi medesimo a far resistenza, e non consentite al peccato per volontà né attualmente mandarlo ad effetto; ma dite: «porta oggi, anima mia, questa poca pena; fa resistenza, e non consentire. Forse che domani sarà terminata la vita tua. E se pure sarai vivo, farai quello che ti farà fare Dio. Fa tu oggi questo». Dicovi che facendo così, l’anima vostra e il corpo, che ora è fatto stalla, sarà fatto tempio dove Dio si diletterà abitando in voi per Grazia. (...) Ché se io non v’amessi, non me ne impaccerei, né curerei perché io vi

vedessi nelle mani del dimonio: ma perché io v'amo, nol posso sostenere. Voglio che partecipiate il sangue del Figliuolo di Dio. Gesù dolce, Gesù amore, Maria dolce”.

E AL RE DI FRANCIA SCRISSE: “NON INDUGIATE PIÙ A FAR QUESTA PACE. FATE LA PACE, E TUTTA LA GUERRA MANDATE SOPRA GL’INFEDELI”

Cari sacerdoti, fateci udire ancora di queste prediche sante che, sollecitandoci ad avere vergogna dei nostri peccati, ci salvano l'anima!

Alcuni Pensieri:

Il demonio non vorrebbe altro, se non farci cadere in disperazione. (Lettere 287)

Orsú dunque con l’arme della fede! E sconfiggiamo il demonio con la eterna volontà sua (perversa sete di male); e col pensiero cacciamo il pensiero, cioè con pensieri di Dio cacciamo quelli del diavolo. (Lettere 335)

E leggiamo una fra le più belle Lettere indirizzate al re di Francia, un vero monito, e un umile appello, a tutti i nostri attuali politici: la n. 235. Queste le parole di Caterina:

“Carissimo Signore e padre in Cristo dolce Gesù. Io Catharina, serva e schiava de’ servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi osservatore de’ santi e dolci comandamenti di Dio: considerando me, che in altro modo non potiamo partecipare il frutto del sangue dell’Agnello immacolato. Il quale Agnello dolce Gesù ci ha insegnata la via (...) ci ha insegnata la dottrina salendo in su la cattedra della santissima Croce. Venerabile padre, che dottrina e che via egli vi dà?

La via sua è questa: pene, obbrobri, vituperii, scherni e villanie; sostenere, con vera pazienza, fame e sete; satollato d’obbrobri, confitto e chiavellato in croce per onore del Padre, e salute nostra. (...) Questo dolce Agnello, (...) ha odiato il vizio, e amata la virtù. Voi, come figliuolo e servo fedele a Cristo Crocifisso, seguitate le vestigie sua e la via la quale egli v’insegna; cioè, che ogni pena, tormento e tribolazione che Dio permette che il mondo vi faccia, portiate con vera pazienza. (...) Siate, siate amatore delle virtù, fondato in vera e santa giustizia, e spregiatore del vizio.

“Tre cose vi prego singolari, per l’amore di Cristo Crocefisso, che facciate nello stato vostro. *La prima si è, che spregiate il mondo, e voi medesimo*, con tutti i difetti suoi; possedendo voi il reame vostro come cosa prestata a voi, e non vostra. (...)

L’altra cosa è, che voi manteneiate la santa e vera giustizia; e non sia guasta né per amore proprio di voi medesimo, né per lusinghe, né per veruno piacere d’uomo (...)

La terza cosa si è, d’osservare la dottrina che vi dà questo Maestro in Croce; che è quella cosa che più desidera l’anima mia di vedere in voi; ciò è l’amore e dilezione col prossimo vostro, col quale tanto tempo avete avuto guerra (...).

Oh quanto si debbe vergognare l'uomo che sèguita la dottrina del dimonio e della sensualità, curandosi più d’acquistare ricchezze del mondo e di conservarle (ché tutte sono vane, e passano come vento), che dell'anima sua e del prossimo suo! (...)

Io vi dico, da parte di Cristo crocifisso, che non indugiate più a far questa pace. Fate la pace, e tutta la guerra mandate sopra gl’infedeli.

Aiutate a favoreggiare, e a levar su l’insegna della santissima croce; la quale Dio vi richiederà, a voi e agli altri, nell’ultima estremità della morte, di tanta negligenzia e ignoranza, quanta ci si è commessa, e commette tutto dì. Non dormite più (per l’amore di Cristo crocifisso, e per la vostra utilità!), questo poco del tempo che ci è rimasto; perocché il tempo è breve, e dovete morire, e non sapete quando. Cresca in voi un fuoco di santo desiderio a seguitare questa santa croce, e pacificarvi col prossimo vostro. E per questo modo seguirrete la via e la dottrina dell’Agnello svenato, derelitto

in croce; e osserverete i comandamenti (...) Non dico più. Perdonate alla mia presunzione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce. Gesù amore.”

Altri passi significativi dalle Lettere della Santa ai politici del suo tempo in rapporto col Pontefice.

“Voi sapete bene, che Cristo lasciò il vicario suo, e questo lasciò per rimedio dell'anime nostre; perché in altro non possiamo avere salute, che nel corpo mistico della santa Chiesa, il cui capo è Cristo, e noi siamo le membra. E chi sarà inobediente a Cristo in terra, il quale è in vece di Cristo in cielo, non partecipa il frutto del Figliuolo di Dio; perocché Dio ha posto che per le sue mani ci sia comunicato e dato questo sangue e tutti li sacramenti della santa Chiesa, li quali ricevono vita da esso sangue. E non possiamo andare per altra via, né entrare per alta porta; però che disse la prima Verità: «Io sono Via, Verità, e Vita». Chi tiene dunque per questa via, va per la verità, e non per la menzogna. E questa è, una via d'odio del peccato, e non d'amor proprio di sé medesimo; il quale amore è cagione d'ogni male. Questa via ci dà amore delle virtù, le quali danno vita all'anima; onde essa riceve un'unione e dilezione col prossimo suo; ché innanzi elegge la morte che offendere il prossimo suo. E bene vede che, se egli offende la creatura, egli offende il Creatore. Adunque bene è via di verità. Parmi ancora, che sia porta onde ci conviene entrare poiché abbiamo fatta la via. Così disse egli: «Niuno può andare al Padre, se non per me»

(...)

Perocché noi non siamo Giudei né Saraceni, ma siamo Cristiani battezzati, e ricomperati del sangue di Cristo. Non dobbiamo dunque andare contra al capo nostro per neuna ingiuria ricevuta; né l'uno cristiano contra all'altro; ma dobbiamo fare questo contra agl'Infedeli. Perocché ci fanno ingiuria; però che possedono quello che non è loro; anco, è nostro.

Or non più dormite (per l'amore di Dio!) in tanta ignoranza e ostinazione. Levatevi su, e correte alle braccia del padre nostro (il Papa ndr), che vi riceverà benignamente. Se 'l farete, averete pace e riposo spiritualmente e temporalmente, voi e tutta la Toscana: e tutta la guerra che, è di qua, anderà sopra gl'Infedeli, rizzandosi il gonfalone della santissima croce. E se non facesse di recarvi a buona pace, avrete il peggior tempo, voi e tutta la Toscana che avessino mai e' nostri antichi. Non pensate che Dio dorma sopra l'ingiurie che sono fatte alla Sposa sua, ma veglia. E non ci paia altrimenti perché vediamo andare la prosperità innanzi; perocché sotto la prosperità è nascosta la disciplina della potente mano di Dio.

Poiché Dio è disposto a porgerci la misericordia sua, non state fratelli miei, più indurati; ma umiliatevi ora, mentreché avete il tempo. perocché l'anima che s'umilia, sarà sempre esaltata (così disse Cristo); e chi si esalta, sarà umiliato con la disciplina e co' flagelli e con battiture di Dio.”.

(Lettera 207 –CCVII- ai Signori di Firenze)

«.. Poi, dunque, che sta a noi di eleggere o la vita o la morte, per lo libero arbitrio che Dio ha dato a noi; pregovi carissimamente e dolcissimamente, quanto so e posso, che voi siate quel dolce fiore che gittiate odore dinanzi a Dio e negli sudditi vostri. E siccome pastore vero, ponete la vita per le pecorelle vostre, se bisogna; correggendo il vizio, e confermando le virtù nelli virtuosi. **Il non correggere infracida, siccome fa il membro corrotto nel corpo corrotto dell'uomo. Abbiate dunque l'occhio sopra di voi, e sopra li sudditi vostri.** E non vi paia duro a divellere queste barbe; perocchè molto vi sarà più dolce il frutto, che la fatica amara. O padre carissimo, raggardate allo ineffabile amore che Dio ha alla salute nostra: aprite l'occhio a vedere gli smisurati benefici e doni suoi. Ora è egli maggiore amore, che ponere la vita per l'amico suo? molto dunque maggiormente è da commendare colui che ha posta la vita per li nemici suoi. **Or non si difendano più i cuori nostri; ma traggansi la durizia, e non sieno sempre pietra a uno modo. Rompasi questo legame e catena, col quale il dimonio spesse volte ci tiene legati; ma la forza del santo desiderio, e il dispregiamento dei vizii, e l'amore delle virtù romperà tutti questi legami. Innamoratevi dunque delle virtù vere, le quali il contrario fanno de' vizii; perocchè, come il peccato dà amaritudine, così la virtù dà dolcezza, e in questa vita si gusta vita eterna.** (..) Raccomandatemi,

e benedicetemi tutta la famiglia in Cristo Gesù. Prego lui che vi doni quella sua dolce e eterna benedizione; e sia di tanta fortezza, che rompa e spezzi tutti li ligami che vi tollessero lui. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce. Gesù amore”.

(Lettera di S. Caterina da Siena a Biringhieri degli Arzocchi Pievano d'Asciano -Lettera 24 –XXIV)

Cap III – LA PAPISTA



È Dio che ha voluto la distinzione tra lo Stato e la Chiesa, ma non la loro separazione: perché lo Stato serva la Chiesa, e la Chiesa - segno di contraddizione nel mondo - sappia compiere la propria missione di indirizzare agli Stati la retta via. La prima e l'ultima donna che parla al concistoro: "Il papa non tema se anche tutto il mondo gli è contro".

Un fulmine *"come non s'era mai visto n'è sentito"* accompagna l'elezione di Urbano VI. Caterina ai tempi dello scisma: "Il volto della Chiesa insudiciato per le impurità e la superbia" del clero. Caterina impugna spada e rosario, e incita il papa alla crociata. "Rivolgete contro i nemici della fede quelle armi che fino ad oggi avete usato per assassinarvi l'un l'altro". Guerra contro gli infedeli sì; contro gli eretici no: "perché sono cristiani"… sempre che non siano catari.

"Coloro che sono posti nel giardino della santa Chiesa come fiori odoriferi; e noi vediamo che essi appuzzano tutto quanto il mondo". "Il papa lavi il ventre della Chiesa": ossia sradichi la corruzione del clero… o lo farà Dio con la tribolazione. Il pastore preghi e soffra per il gregge peccatore; in caso lo "percuota". L'ultima profezia di Caterina: sul futuro turbolento della Chiesa.

IN BREVE

Il maestro Raimondo e Caterina erano a Pisa nel 1375. Parlando un giorno della ribellione di Perugia al papa e vedendo il suo confessore afflitto, Caterina gli dice: *"Padre mio carissimo, cominciate a piangere troppo presto, poiché quello che vedete oggi è latte e miele in confronto a ciò che avverrà in seguito"*. E lui rispose: *"Quali mali possono essere più gravi del disprezzo e della ribellione al capo pastorale (il papa) e civile del popolo cristiano?"*. Ecco la replica della santa: *"Padre mio, oggi fanno questo i secolari e i laici, ma fra non molto vedrete quanto peggio faranno gli ecclesiastici contro il Sommo Pontefice e contro l'unità della Chiesa di Dio"*. Qui la santa si riferisce alla riforma contro i costumi e i vizi nel clero. Fra' Raimondo riporta come questa profezia si sia avverata sotto Urbano VI. Poi Caterina avvisò il padre dello scisma ed anche questo si avverò. Il padre chiese: *"Madre carissima, non potreste dirmi cosa avverrà nella Chiesa dopo queste tempeste?"*. Rispose santa Caterina: *"Terminate queste tribolazioni, Dio purificherà la sua santa Chiesa, suscitando un ardente zelo nel cuore dei suoi servi ed eletti. Ne seguirà infatti un rinnovo di santi pastori e una grande riforma in tutta la Chiesa, di cui il solo pensiero rende pieno di gioia e di gratitudine il mio cuore verso Gesù (...) come vi ho detto più volte, è Dio che si prende cura della Sposa; al pontefice spetta la Riforma, a Dio spetta di purificarla, così avverrà di volta in volta, così dobbiamo pensare noi"*.

Leggendo le sue parole che possiamo definire come una profezia, ci accorgiamo che da allora molte riforme sono state fatte e molti santi furono suscitati dalla più grande Riforma che la nostra storia ricordi: quella del Concilio di Trento. L'elenco dei santi è lungo, ma tutto ci spinge ai giorni nostri a quel “*così dobbiamo pensare noi...*”: con l'esempio dei santi e la loro scuola, le loro riforme, le loro battaglie, le loro speranze, la loro preghiera, la loro “confidenza di Dio”, allora sì, per quante tribolazioni potremmo sperimentare, non sbaglieremo mai! Questa, e non altro, è la Comunione dei Santi che professiamo nel “Credo”.

È DIO CHE HA DISTINTO LO STATO DALLA CHIESA. PERCHÈ LO STATO LA SERVA

Riallacciandoci al primo capitolo nel quale abbiamo parlato di Caterina, *fortissima donna d'Italia* che riporta il papa da Avignone a Roma, e passando per la seconda parte nella quale abbiamo approfondito la Caterina scrittrice e l'insegnamento ai politici del suo tempo, analizziamo ora alcune parti della Caterina missionaria.

Partendo, innanzi tutto, dalla sua missione nella Chiesa, accanto ai pontefici, che la conduce a rimproverare la cattiva condotta di alti prelati e di sacerdoti, corrotti, che “*insudiciano il giardino della santa Chiesa*”.

Come abbiamo potuto vedere, il linguaggio di santa Caterina partiva dal cuore, era sincero, immediato e senza troppi complimenti. Oseremmo dire oggi che era un linguaggio che rifuggiva il politicamente corretto: andava dritto allo scopo, convertiva e non permetteva ad alcuno di fraintendere il messaggio cristiano delle sue missive.

Prima di inoltrarci nelle Lettere di Caterina al papa e al clero, è dunque fondamentale entrare nello spirito, nel carisma di questa grande santa e far nostre le sue istanze.

La prima istanza che Caterina “impone” ai suoi discepoli e ai destinatari delle Lettere è la preghiera incessante per il papa e per la Chiesa: lei stessa dirà di aver offerto al Signore ben sette anni consecutivi di preghiera, patimento, digiuno per il Sommo Pontefice e per la Chiesa, per il clero in generale, gli ordini religiosi, i vescovi, per ottenere la pace nella Chiesa e perché all'interno di essa si realizzasse sempre la volontà di Dio.

La seconda istanza che “impone” a chierici e laici è l'obbedienza al Sommo Pontefice, dolce Vicario di Cristo in terra legittimamente eletto. Non si tratta di una obbedienza cieca, ma piuttosto di far giungere al papa anche le dovere critiche, seguite però dalla filiale obbedienza.

La terza istanza “imposta” ai laici è di lavorare per la Chiesa, anche vivendo nel mondo come politici, medici, maestri, ecc., e “*tutto fare*” per il bene della Chiesa e per spianare la strada “*a Cristo che viene*”, alla sua dottrina, alla volontà di Dio. Lavorare, dunque, per la salvezza delle anime, vivere per portare quante più persone possibili alla Chiesa di Cristo ed alla conversione a Lui.

Come abbiamo letto nella seconda parte, lo Stato, per Caterina, non è al di fuori del progetto di Dio e non è la Chiesa, ma Dio stesso ha VOLUTO DIVERSIFICARE i due poteri perché l'uno, lo Stato, potesse servire la Chiesa e la sua missione nel mondo.

In una chiara simbologia, Caterina spiega in modo semplice lo svilupparsi delle due autorità distinte, ma che devono collaborare insieme per la pace di Cristo (Gv.14,27). La dottrina della Chiesa, però, è al di sopra di ogni legge umana: lo Stato è “**Cesare**”, la cui autorità viene da Dio, o da Lui permessa, la Chiesa invece è Cristo stesso che non è nemico di Cesare, a meno che quest'ultimo non si ponga contro la “*dolce Sposa di Cristo*”. La Chiesa, dal canto suo, con il papa, deve facilitare il compito di Cesare e mettergli a disposizione ogni strumento in suo possesso; l'unica autentica “democrazia” che la santa senese riconosce è la libertà di Cristo di poter agire nel mondo attraverso i suoi ministri per il bene delle anime: tutto il resto è “*schiavitù*”.

Questo “estremismo” di Caterina non può spaventarcì né deve essere letto in chiave negativa: infatti, il compito del vero cattolico è quello di lavorare e vivere nel mondo per mettere in pratica le promesse

battesimali con tutto quel che ne consegue (Gv.15,1-27). Per la Santa istruita dalla Divina Sapienza - il DISCRIMINARE tra ciò che bene e ciò che è male è il fondamento dell'educazione sia a livello politico e sociale, quanto all'interno della Chiesa. "Siamo nel mondo" per conoscere il nostro Creatore: tutto il resto è contorno.

LA PRIMA E L'ULTIMA DONNA CHE PARLA AL CONCISTORO: "IL PAPA NON TEMA SE ANCHE TUTTO IL MONDO GLI È CONTRO".

Degno di nota è come avvenne l'elezione di Urbano VI... Come furono riuniti in conclave, un fulmine scoppì sopra l'edificio in cui si erano appena riuniti i cardinali, un fulmine *"come non s'era mai visto n'è sentito"* per lo sconquasso che deflagrò, gettando la città in un sordo e cupo fracasso, spaventando tutti. Gli animi, si narra, già malamente apparecchiati per i tumulti tra i vari potenti, compresero che quel fatto inusuale fosse annunciatore di cose sinistre per la Chiesa. Intanto i Romani, stanchi della "cattività avignonese", gridavano per la città: "Romano lo volemo o almanco italiano"...

Dunque, papa **Urbano VI**, informato di questa richiesta ossia: Caterina era stata invitata dal papa a parlare in concistoro per convincere i cardinali in tumulto ad obbedire al legittimo pontefice, ma la Santa chiede al papa una specie di "salvacondotto" per muoversi da casa e non dare di scandalo, a che una donna si permettesse di andare davanti all'alta Gerarchia. Egli allora predispose immediatamente che fosse mandato a Caterina, per muoversi, il precezzo della santa obbedienza. Così Caterina poté giungere a Roma accompagnata da un gruppetto di discepoli, uomini e donne. Senza troppi convenevoli, e nel mezzo del concistoro, il papa chiese alla santa di cominciare subito con un sermone. Ella ubbidì, parlando soprattutto della Divina Provvidenza, incoraggiando i Padri a non dubitare di così grande aiuto alla Chiesa, neppure in quelle ore difficili del grave scisma che si era appena aperto.

Occorreva attendere pazientemente di comprendere il volere di Dio, attenendosi scrupolosamente ognuno ai propri doveri in obbedienza al Papa legittimamente eletto, Urbano VI, e mantenendo una sana condotta morale. Appena terminato il discorso, papa Urbano disse: *"Or ecco fratelli miei, come siamo degni di correzione al cospetto di Dio, quando siamo così timorosi! Come vedete questa donna ci confonde! Non dico questo di lei per disprezzo, ma a motivo del sesso il quale è per sua natura più fragile. Costei dovrebbe essere nel dubbio quando fossimo molto sicuri, è invece così sicura di sé mettendo noi nel dubbio, e ci conforta con le sue ispirate persuasioni. Questo a sua gloria e a nostra confusione! Il Vicario di Cristo, o fratelli miei, non debba mai dubitare se anche tutto il mondo fosse contro di lui. Cristo Onnipotente è più forte del mondo, né dubiterò mai che Egli possa abbandonare la sua santa Chiesa!"*. Nel congedare la santa, il papa le concesse alcune grazie spirituali con indulgenze per sé e per alcune sue richieste.

In un concistoro pubblico, Urbano VI, predicava ai cardinali sulle parole del Cristo *"io sono il buon pastore"*, fulminando con aspre parole i vizi di cui si raccontava di loro tra il popolo, lamentandosi degli scandali sui costumi dei principi della Chiesa e delle loro corti. I cardinali, non usi a quei richiami tanto meno pubblici, sbeffeggiarono all'osare del papa, tentando di reprimere a fatica l'ira in petto. Questo tanto per capire il clima di quei tempi e seppur si mosse di buona lena, Urbano però finì per non accogliere i consigli della Santa.

Già Caterina, in passato, a papa Gregorio nel 1375, dopo aver saputo che aveva fatto dei nuovi cardinali, scriveva: *"Qui ho inteso che avete fatti cardinali. Credo che sarebbe onore di Dio e meglio per voi che attendeste sempre a fare uomini virtuosi. Se si farà il contrario, sarà grande vituperio di Dio e rovina della santa Chiesa"...*

Per comprendere l'opera di Caterina verso il papato che amava con passione e al contempo l'audacia con la quale non disdegnavo di rivolgersi ai Pontefici del suo tempo con toni forti e decisi, è necessario capire proprio la sua *"maternità spirituale"*, tipica di tutti i Santi perché mossi tutti dal medesimo ed unico Spirito Santo che guida la Chiesa in ogni tempo. Questa *"maternità spirituale"* s'incarna nei Santi per esprimere il *"principio soprannaturale"* attraverso il quale laddove la Chiesa opera,

altrettanto necessita di essere ogni tanto *imbinariata* sulla corretta via, dalla quale sovente "sbaglia strada". E' questa l'opera dei Santi. Così quella di Caterina che soffre nel constatare non una innocua deviazione della Chiesa dai suoi binari dalla missione divina, ma vede proprio scandali, corruzione, vizi... attraverso i quali la politica del mondo prende il sopravvento, un abbandono di Roma intollerabile e, di conseguenza, un crollo stesso dell'autorità petrina sull'Italia, abbandonata così ai politici del suo tempo. Caterina non lo può più tollerare non perché sia lei "a decidere" il da farsi, ma perché è proprio la missione che Cristo le ha affidato a smuoverla, ad andare a "riprendersi" il Papato, ricondurre a Roma la Sede Petrina per ripristinare la vera missione della Chiesa. C'è poi, naturalmente, tutta la questione politica di Firenze, Siena, Perugia, Bologna... che ovviamente non possiamo trattare qui, ma di ciò vi consigliamo di scaricare questo interessante volume unico¹. Tratta di Santa Caterina da Siena con il Papato, del 1878, imperdibile.

CATERINA AI TEMPI DELLO SCISMA: "IL VOLTO DELLA CHIESA INSUDICIATO PER LE IMPURITÀ E LA SUPERBIA" DEL CLERO

Come applicherà questi "strumenti della grazia" santa Caterina? Con una serie di Lettere e con il Dialogo. Nella Lettera 16 (XVI) scrive al **cardinale Di Ostia** – lettera per altro citata da Paolo VI nella proclamazione della santa a Dottore della Chiesa il 4.10.1970 – e qui Caterina alterna, nella prima parte, brevi dialoghi fra lei e il Cristo Gesù che condivide con l'alto prelato a conferma dei suoi moniti per il bene delle anime e della Chiesa e che non risparmia, nella seconda parte, con suppliche ed insistente richiesta di "buona condotta": *"Questo desidera l'anima mia di vedervi morire per santo e vero desiderio, cioè che per l'affetto e amore che voi sarete all'onore di Dio, salute dell'anime ed esaltazione di santa Chiesa, ho volontà di vedervi tanto crescere questa fame, che sotto questa fame rimaneste morto (...). Oimè, oimè, disaventurata l'anima mia! Aprite l'occhio e raggarddate la perversità della morte che è venuta nel mondo, e singolarmente nel corpo della santa Chiesa. Oimè, scoppi il cuore e l'anima vostra a vedere tante offese di Dio. Vedete, padre, che 'l lupo infernale ne porta la creatura, le pecorelle che si pascono nel giardino della santa Chiesa; e non si trova chi si muova a trargliele di bocca.*

Li pastori dormono nell'amor proprio di loro medesimi, in una cupidità e immondizia: sono sì ebbri di superbia, che dormono e non si sentono, perché veggano che il diavolo, lupo infernale, se ne porti la vita della Grazia in loro e anco quella de' sudditi loro. Essi non se ne curano: e tutto n'è cagione la perversità dell'amore proprio. Oh quanto è pericoloso questo amore nelli prelati e nelli sudditi! S'egli è prelato ed egli ha amore proprio, egli non corregge il difetto de' suoi sudditi; perocché colui che ama sé per sé, cade in timore servile, e però non riprende. Che se egli amasse sè per Dio, non temerebbe di timore servile; ma ardитamente con virile cuore riprenderebbe li difetti e non tacerebbe né farebbe vista di non vedere. Di questo amore voglio che siate privato, padre carissimo. Pregovi che facciate sì che non sia detta a voi quella dura parola con riprensione dalla prima verità, dicendo: «maladetto sia tu che tacesti». Oimè, non più tacere! Gridate con cento migliaia di lingue. Veggo che, per tacere, il mondo è guasto, la Sposa di Cristo è impallidita, tolto gli è il colore, perché gli è succhiato il sangue da dosso, cioè che il sangue di Cristo, che è dato per grazia e non per debito, egli sel furano con la superbia, tollendo l'onore che debbe essere di Dio, e dannolo a loro; e si ruba per simonia, vendendo i doni e le grazie che ci sono dati per grazia col prezzo del sangue del Figliuolo di Dio. Oimè! ch'io muoio, e non posso morire. Non dormite più in negligenzia; adoperate nel tempo presente ciò che si può. Credo che vi verrà altro tempo che anco potrete più adoperare; ma ora pel tempo presente v'invito a spogliare l'anima vostra d'ogni amore proprio, e vestirla di fame e di virtù reale e vera, a onore di Dio e salute dell'anime. Confortatevi in Cristo Gesù dolce amore: ché tosto vedremo apparire i fiori. (...) Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso: ponetevi in croce con Cristo crocifisso: nascondevi

¹

<https://books.google.it/books?id=eTJJMZYXThC&printsec=frontcover&dq=storia+di+s.+caterina+da+siena+e+del+papato+del+su+o+tempo&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwjv5OHO2b3hAhVNbVAKHZBSCBcQ6AEIMzAC#v=onepage&q=storia%20di%20s.%20caterina%20da%20siena%20e%20del%20papato%>

nelle piaghe di Cristo crocifisso: fatevi bagno nel sangue di Cristo crocifisso. Perdonate, padre, alla mia presunzione. Gesù dolce, Gesù Amore".

CATERINA IMPUGNA SPADA E ROSARIO. E INCITA IL PAPA ALLA CROCIATA

Sulla scia di questo ardore e ardore cateriniano, possiamo ritornare un momento sulle Crociate. Volendo approfondire san Francesco, come anch'egli non era affatto contro questa difesa della fede, allo stesso modo in santa Caterina da Siena troviamo moniti ed incoraggiamenti a brandire la spada in difesa del Cristianesimo. Nessuna anima bella si stupisca. Tutto sta nel comprendere correttamente cosa insegnavano questi santi. Caterina si confida, non agisce da sola o per suo capriccio, dice al padre spirituale: ***"Non basta asserire la verità, laddove è necessario bisogna anche saperla difendere"***. La crociata di cui parliamo era stata bandita nel 1373 da papa **Gregorio XI**, il quale aveva comandato ai Francescani e ai Domenicani, in particolar modo, di farsene banditori. Così, Caterina si fa obbediente sia per ordine del papa, sia come domenicana, ma non in modo passivo: al contrario, pur non potendosi recare personalmente come avrebbe voluto, agisce per mezzo di lettere e predicationi, sollecitando e smuovendo gli animi, creando persino "gruppi di preghiera" per il buon esito della crociata.

Pochi forse sanno che fu proprio santa Caterina da Siena a dare il via a questa crociata (anche se non partì mai), o forse lo sanno e per questo magari, oggi, avendo potuto trasformare san Francesco in un giullare pacifista e non essendoci riusciti con Caterina, semplicemente si vergognano di citarla.

Come andarono i fatti lo lasciamo dire al beato Raimondo da Capua: *"Ho sempre alla mente che una volta, mentre lei parlava animatamente della questione con il pontefice, io ero lì di persona ed ascoltavo, perché facevo da interprete fra il papa che parlava in latino, e la vergine che parlava in volgare toscano, disse il papa alla santa: "Sarebbe meglio che noi facessimo prima la pace fra i cristiani, e dopo ordinassimo il 'santo passaggio'". Ma Caterina ribatté: "Santo Padre, per pacificare i cristiani, non potreste trovare una via migliore che comandare il 'santo passaggio', subito. Tutta questa gente armata che non fomenta altro che guerre in mezzo ai fedeli, andrà volentieri a servire la causa di Dio con quel che sapendo fare è il loro mestiere. Pochi saranno quelli così tanto cattivi da ricusare di dar gloria a Dio col mestiere del quale tanto si compiacciono, e che non vorranno scontare di buon grado i propri peccati con un simile gesto. Così, Santo Padre, nello stesso tempo ed in una sola volta, avrete molti vantaggi. Metterete pace fra i cristiani che la desiderano, e perdendoli per la santa causa, salverete le loro anime infatti, se otterranno qualche vittoria, voi stesso ne guadagnerete di fronte anche agli altri principi della Cristianità; se morranno, erano già sull'orlo della dannazione, ma per aver combattuto per una giusta causa, il Signore sarà verso le loro anime, clemente. Da ciò dunque ne seguiranno tre beni: – la pace fra i cristiani; la penitenza di questi soldati che dovranno battersi con onore e convertirsi a Cristo ed alla sua causa; e la salvezza di molti saraceni, per quelli che si potranno convertire, e morendo perché avrebbero da pagare il loro debito con Cristo. Padre Santo, rimossa la favilla anche il fuoco si spegne, non indugiate"*.

Ma a quanto pare, continuando la lettura del beato fr. Raimondo, il papa indugiò.

Attribuendo taluni delle false interpretazioni al volere di Caterina, leggendo questa santa Crociata come uno "scandalo", così risponde fr. Raimondo: *"È vero che la vergine parlava spesso e volentieri del "santo passaggio" e che stimolava ed incoraggiava a farlo a quanti potesse, ma non è vero che ella sarebbe dovuta andarci creandosi un gruppo di seguaci; lei non asserì mai quando questo "santo passaggio" sarebbe avvenuto, solo attendeva le decisioni del Pontefice (...) è trascorso già molto tempo, e di bandi per crociate non se ne parla nemmeno. Eppoi fanno gli scandalizzati! (...) e per qual motivo Gesù congiunse lo scandalo coi miracoli, se non perché l'indole degli uomini malvagi è tale che, spinti dalla propria malizia, si scandalizzano della bontà di Dio e delle opere sue*

meravigliose? Così quelli, non intendendoci nulla nelle parole e nelle opere della vergine, trovano motivo di scandalo dove invece dovrebbero trovare motivo di edificazione".

"RIVOLGETE CONTRO I NEMICI DELLA FEDE QUELLE ARMI CHE FINO AD OGGI AVETE USATO PER ASSASSINARVI L'UN L'ALTRO"

Insomma, avevano tentato di screditare la credibilità di Caterina, ma non vi riuscirono. Leggiamo nella Lettera 207 ai Signori di Firenze: *"Perocché noi non siamo Giudei né Saraceni, ma siamo Cristiani battezzati, e ricomperati del sangue di Cristo. Non dobbiamo dunque andare contra al capo nostro (il Papa) per neuna ingiuria ricevuta; né l'uno cristiano contra all'altro; ma dobbiamo fare questo contra agl'Infedeli. Perocché ci fanno ingiuria; però che possedono quello che non è loro; anco, è nostro. (...) Or non più dormite (per l'amore di Dio!) in tanta ignoranza e ostinazione. Levatevi su, e correte alle braccia del padre nostro (il Papa), che vi riceverà benignamente. Se 'l farete, avrete pace e riposo spiritualmente e temporalmente, voi e tutta la Toscana: e tutta la guerra che, è di qua, andrà sopra gl'Infedeli, rizzandosi il gonfalone della santissima croce".*

Papa **Urbano II**, al Concilio di Clermont Ferrant, aveva aperto l'era delle Crociate con l'esortazione: *"Rivolgete ora contro i nemici della santa Fede e pel salvaguardia del nome dei cristiani le armi, quelle armi che fino ad oggi avete adoperate per assassinarvi l'un l'altro"*. Santa Caterina gli farà eco con il suo incoraggiamento: *"La guerra si mandi contro gl'infedeli, ove ella debba andare"*.

Oggi con questo pacifismo abbiamo dimenticato la sana dottrina poiché è con **sant'Agostino** che il contesto di una "giusta guerra" diviene "dottrina canonica" e con san **Tommaso d'Aquino** "scolastica per eccellenza".

A Caterina questo non era ignoto, così come non le erano ignote le tre condizioni per dichiarare una *guerra giusta*:

1. l'autorità del Principe che la dichiari in difesa, però, del popolo;
2. la giusta causa, che è la difesa della dottrina e dei diritti di Dio;
3. la retta intenzione con la quale si deve intervenire per evitare un male e fare il bene.

Santa Caterina, parafrasando le parole di sant'Agostino, spiegherà il contesto delle sante Crociate: *"(...) presso i servi di Dio le guerre stesse sono pacifiche, non essendo intraprese per cupidigia, per avidità, per crudeltà, bensì per amore della pace, allo scopo di difendere e di difendersi, per reprimere le invasioni, ammonire i cattivi e i recidivi delle violenze che scatenano per primi e per sollecitare i buoni a più sani principi (...). E' vero che la guerra stessa è crudele e produce morti e sofferenze, ma più crudele è l'intenzione di chi la usa per combattere la santa Fede, portando guerra dove regnava la pace di Cristo, e dove si è costretti a muover guerra per riportarla".*

E, citando san Tommaso d'Aquino, Caterina dirà: *"Quelli che fanno delle giuste guerre hanno la pace quale scopo; essi non sono contrari che alla pace cattiva, quella che affama i deboli, che conduce ai vizi, che impone la caduta del vessillo della santa Croce, che infrange i confini, che porta la pace mondana che non è affatto quella che il Signore volle e venne a portare sulla terra"*.

La Santa spiegherà così, in diverse lettere, perché questa Crociata è una guerra giusta: *"(...) essa non è contro i Turchi in quanto tali, non è contro la loro infedeltà, ma bensì è una difesa contro la loro guerra di conquista che minaccia l'intera comunità dei cristiani, la sorte dei pellegrini uccisi e minacciati, cristiani di Terra Santa ridotti alle condizioni di schiavitù e obbligati ad abiurare il Cristo Crocefisso. Noi dobbiamo portare la pace di Cristo con la carità ed ogni mansuetudine, ma se essa viene espugnata con la spada, seppur questa va deposta fra cristiani, essa va impugnata per difenderli, secondo il monito di Nostro Signore: chi di spada ferisce di spada perisce, solo ci si avveda che non sia il cristiano ad impugnarla per primo, ma solo per difesa"*.

GUERRA CONTRO GLI INFEDELI SÌ; CONTRO GLI ERETICI NO: "PERCHÈ SONO CRISTIANI".

SEMPRE CHE NON SIANO CATARI... che cristiani non sono

Caterina è, appunto, contraria alla guerra contro gli eretici (che sono cristiani). Se non si comprende questa differenza, difficile capire anche, perché, siamo contro il “pacifismo”. Pacifici è una cosa, il pacifismo non è da cristiani.

Quella proclamata dal Concilio Lateranense III del 1179, da **Alessandro III** contro gli Albigesi-Catari viene infatti “giustificata” purché, spiega la santa, non si estenda contro ogni cristiano eretico che è “pecorella da recuperare”. Caterina non reputa gli Albigesi dei cristiani: di conseguenza risponde per quale era la politica del suo tempo. Quando, però, si trattò di proporre guerre contro i cristiani, Caterina scrive la Lettera 11 al delegato pontificio: *“Pace, pace, pace, Padre carissimo. Raggardate voi e gli altri, e fate vedere al Santo Padre più la perdizione delle anime, che quella delle città, perocché a Dio interessano più le anime che le città”*.

La politica di Pace di Caterina è sostanzialmente questa: “Andate e predicate a tutte le nazioni”: con questo monito, spiega la Santa, da portare con mitezza e carità il buon esempio, al costo della propria vita e non di quella altrui, tutto il mondo deve diventare cristiano, e tra battezzati non ci si deve muovere guerra con le armi perché nessuno, se professasse davvero la vera fede, avrebbe più necessità di invadere i confini o di minacciare le civiltà o di minacciare i pellegrini.

Tra cristiani, spiega Caterina, un’opera sola si attende: l’esercizio della carità nella pace cristiana. Solo così sarà possibile eliminare davvero le armi e l’Italia dovrà dare l’esempio. Da qui il famoso appello agli italiani: *“Se sarete ciò che dovete essere, metterete fuoco in Italia e nel mondo intero”*.

Per Caterina, la pace vera deve partire da dentro la Chiesa e solo così potrà irradiarsi nel mondo; al contrario, la pace mondana se penetra nella Chiesa *“l’ammorba di vizi e di peccati”* e produce divisioni e guerre.

Può, oggi, questo messaggio essere attuale? E in che modo?

Nella Lettera Apostolica di **Giovanni Paolo II** *Amantissima Providentiae* per il VI Centenario del Transito di Santa Caterina, troviamo la risposta: *“Il ruolo eccezionale svolto da Caterina da Siena, secondo i piani misteriosi della provvidenza divina, nella storia della salvezza, non si esaurì col suo felice transito alla patria celeste. Ella, infatti, ha continuato ad influire salutарmente nella Chiesa sia con i suoi luminosi esempi di virtù, sia con i suoi mirabili scritti. Perciò i sommi pontefici, miei predecessori, ne hanno concordemente esaltata la perenne attualità, proponendola continuamente all’ammirazione ed all’imitazione dei fedeli”*.

E così si esprimeva **Paolo VI** nel 1970 nell’omelia che la proclamava Dottore della Chiesa: *“Quale non fu perciò l’ossequio e l’amore appassionato che la Santa nutrì per il Romano Pontefice! Noi oggi personalmente, minimo servo dei servi di Dio, dobbiamo a Caterina immensa riconoscenza, non certo per l’onore che possa ridondare sulla nostra umile persona, ma per la mistica apologia ch’ella fa dell’ufficio apostolico del successore di Pietro. Chi non ricorda? Ella contempla in lui «il dolce Cristo in terra» (Lettera 196, ed. cit., III, 211), a cui si deve filiale affetto ed obbedienza, perché: «Chi sarà inobediente a Cristo in terra, il quale è in vece di Cristo in cielo, non partecipa del frutto del Sangue del Figliuolo di Dio» (Lettera 207, ed. cit., III, 270)”*.

“COLORO CHE SONO POSTI NEL GIARDINO DELLA SANTA CHIESA COME FIORI ODORIFERI; E NOI VEDIAMO CHE ESSI APPUZZANO TUTTO QUANTO IL MONDO”

Se vi ricordate, abbiamo parlato della natura di santa Caterina e di come lei ne parlasse: *“La mia natura è fuoco”*. In tal modo cresceva ed ardeva in lei il grande desiderio di Cristo: dare la vita. Caterina voleva dare in qualche modo la sua vita per la Chiesa, Sposa di Cristo, e, benché si ritenesse *“piccola ed un nulla”*, sapeva che la sua vita era diventata preziosa proprio perché riscattata dal Cristo sulla croce.

Questo e solo questo la rendeva cosciente che il prezzo che voleva pagare, con la sua vita, sarebbe piaciuto al Signore: su queste note scrive ai prelati della Chiesa, ammonendoli sulle loro perverse condotte; scrive al clero per reindirizzarlo verso Cristo e dice allo Sposo: *"O Signore! Ricevi il sacrificio della mia vita in questo corpo mistico della tua santa Chiesa, non ho altro da darti se non quello che tu stesso mi hai dato. Prendi dunque il mio cuore e premilo sopra la faccia di questa Sposa".*

Una meravigliosa e passionale audacia che riscontriamo in ogni suo scritto.

Il messaggio di Caterina è attualissimo, specialmente in questo tempo in cui si ostentano il dialogo e l'ecumenismo: lei, la fortissima Donna d'Italia, ci indica ancora una volta come sviluppare questo dialogo, lei che ne ha scritto uno, di cui parleremo nel prossimo Capitolo, e come deve svolgersi un vero ecumenismo e non una ecumania a tutti i costi.

È vero che santa Caterina spinge continuamente e sollecita ardentemente l'obbedienza al Vicario di Cristo in terra, ma non manca di sollecitare il papa stesso a compiere con dovizia il suo ministero non solo per i cattolici, ma per tutta la cristianità. Non disdegna di ammonirlo quando sbaglia. Leggendo quella che per noi oggi rappresenta una provvidenziale guida per il sano ecumenismo, facciamo attenzione a quello che scrive nella Lettera 291 a papa Urbano VI: *"Santissimo Padre, Dio v'ha posto come pastore sopra le pecorelle sue di tutta la religione cristiana; havi posto come celleraio a ministrare 'l sangue di Cristo crocifisso, di cui vicario sete: e havi posto in tempo, nel quale abbonda più la iniquità ne sudditi, che già abbondasse, già è grandissimo tempo, e sì nel corpo della santa Chiesa, e sì nell'universale corpo della religione cristiana. E però è a voi grandissima necessità d'essere fondato in carità perfetta, con la margarita della giustizia, per lo modo che detto è: acciocchè non curiate il mondo, nè li miseri abituati nel male, nè veruna loro infamia; ma, come vero cavaliere, e giusto pastore, virilmente correggere, divellendo il vizio e piantando la virtù, disponendosi a ponere la vita, se bisogna. O dolcissimo padre, il mondo già non può più: tanto abbondano li vizii, e singolarmente in coloro che sono posti nel giardino della santa Chiesa come fiori odoriferi, acciocchè gittino odore di virtù; e noi vediamo che essi abbondano in miserabili e scellerati vizii, in tanto che con essi appuzzano tutto quanto il mondo".*

"IL PAPA LAVI IL VENTRE DELLA CHIESA". OSSIA SRADICHI LA CORRUZIONE DEL CLERO. O LO FARÀ DIO CON LA TRIBOLAZIONE

Nella Lettera 364, sempre ad Urbano VI, c'è un passo tremendamente attuale.

Santa Caterina spiega al papa come sia necessario fare pace con tutti i cristiani che sono fuoriusciti dalla Chiesa o anche con quelli che si comportano male dentro la Chiesa. **Con queste parole s'incoraggia il papa a non avere timore di "levare li difetti"** perché se non lo farà lui che, in qualità di Vicario di Cristo ne ha il potere, lo farà Dio attraverso le tribolazioni: *"Voi non potete di primo colpo levare li difetti delle creature, li quali si commettono comunemente nella religione cristiana e massimamente nell'ordine clericato, sopra delli quali dovete avere più occhio; ma ben potete e dovete fare per debito (se no, li avereste sopra la coscienza vostra), almeno di farne la vostra possibilità, lavare il ventre della santa Chiesa, cioè procurare a quelli che vi sono presso e intorno voi, spazzarlo dal fracidume, e ponervi quelli che attendono all'onore di Dio e vostro, e bene della santa Chiesa; che non si lassino contaminare né per lusinghe né per denari. Se reformate questo ventre della sposa vostra, tutto l'altro corpo agevolmente si riformerà; e così sarà onore di Dio, e onore ed utilità a voi; con la buona e santa fama e odore delle virtù si spegnerà l'eresia. Ciascuno correrà alla S. V. vedendo che voi state estirpatore de' vizi, e mostriate in effetto quello che desiderate. (...) Sapete che ve ne diverrà, se non ci si pone remedio in farne quello che ne potete fare? Dio vuole in tutto riformare la sposa sua, non vuole che stia più lebbrosa: se none 'l farà la Santità vostra giusta il vostro potere (che non sete posto da lui per altro, e datavi per questo tanta dignità), il farà per sé medesimo col mezzo delle molte tribolazioni".*

Le Lettere che Caterina scrive ai due papi, Gregorio XI e Urbano VI, sono naturalmente di spessore diverso, anche se i problemi che Caterina vede nella Chiesa non sono cambiati da un papa all'altro: la pace con i fiorentini non è ancora conclusa, la Chiesa, denuncia la santa, *"reca nel grembo non poche membra putride anche nel clero e fra i prelati"*, l'ora della Crociata non è ancora suonata, ma Caterina vede "lontano": conoscendo il cardinale di Bari, **Bartolomeo Prignano**, in Avignone le è dato in un'estasi di vederlo già pontefice. È quell'Urbano VI dal quale lei spera una riforma della Chiesa, ma il papa, pur contento di ricevere i consigli della santa, frena gli animi evitando quella riforma da lei tanto sollecitata. Quando lo scisma, però, sarà compiuto, comprenderà la grandezza di questa donna. Caterina, dal canto suo, si stringerà al pontefice legittimo con tutta la sua famiglia, nonostante pianga per il ritardo del papa nella tanto auspicata pulizia nella Chiesa.

Il papa per la verità non dice mai "no" alla santa, ma davvero non sa da dove cominciare. E allora Caterina rivolge le sue lettere anche ai cardinali, ai vescovi e prelati: i toni sono dirompenti, animati dall'intento di spingerli tutti ad un'autentica riforma, a partire dai loro costumi fino al governo delle Diocesi.

IL PASTORE PREGHI E SOFFRA PER IL GREGGE PECCATORE. IN CASO LO "PERCUOTA"

Santa Caterina da Siena, per la vera Pace, invoca la riforma nella Chiesa, ma di quale "riforma" parliamo?

Dura e vibrante, nonché tremenda, è la Lettera 310, che vi invitiamo a leggere integralmente come tutto l'epistolario, scritta a tre cardinali italiani ai quali la santa rammenta che vera politica della Chiesa è il condurre sapientemente ed onestamente il gregge cristiano, loro affidato, verso la perfezione nella carità, ma anche il percuoterlo "con le rampogne" e soffrire per lui, chiedendo a Dio di punire le membra recidive, per punire nelle membra sane i peccati di quelle putride!

Parole forti, di cui purtroppo oggi ci si vergogna. E poi si viene a parlare di virilità... ma fateci il piacere!

Vale la pena di soffermarci su alcuni passi di questa lettera dove la santa denuncia ai tre cardinali l'amore disordinato del gregge e i pastori che non fanno nulla per correggerlo, così come denuncia il tradimento di questi verso papa Urbano VI e la confusione gettata addosso ai fedeli: *"Oh cecità umana! Non vedi tu, disaventurato uomo, che tu credi amare cosa ferma e stabile, cosa dilettevole, buona e bella; e elle sono mutabili, somma miseria, laide, e senza alcuna bontà; non per le cose create, in loro, che tutte son create da Dio, che è sommamente buono, ma per l'affetto di colui che disordinatamente le possiede. Quanto è mutabile la ricchezza e onore del mondo in colui che senza Dio le possiede, cioè senza il suo timore! che oggi è ricco e grande, e ora è povero. Quanto è laida la vita nostra corporale, che vivendo, da ogni parte del corpo nostro gittiamo puzza! Dirittamente un sacco pieno di sterco, cibo di vermi, cibo di morte. La nostra vita e la bellezza della gioventù passano via, come la bellezza del fiore poi che è colto dalla pianta. (...) Oh misero, la tenebra dell'amore proprio non ti lassa conoscere questa verità. Che se tu la cognoscessi, tu eleggeresti innanzi ogni pena, che guidare la vita tua a questo modo; porresti ad amare e desiderare Colui che è; gusteresti la verità sua con fermezza, e non ti moveresti come la foglia al vento; serviresti il tuo Creatore, e ogni cosa ameresti in lui, e senza lui nulla".*

A proposito del tradimento verso il papa, **la Santa denuncia come tale tradimento alla dottrina, passando dalla disobbedienza al pontefice, colpisce l'unità della Chiesa**, queste le sue parole: *"E dov'è la gratitudine vostra, la quale dovete avere a questa Sposa che v'ha nutricati al petto suo? Non ci veggo altro che ingratitudine: la quale ingratitudine disecca la fonte della pietà. Chi mi mostra che voi sete ingrati, villani, e mercennai? La persecuzione che voi, con gli altri insieme, avete fatta e fate a questa sposa, nel tempo che dovevate essere scudi, e resistere ai colpi della eresia. (...) Ah! stolti, degni di mille morti! Come ciechi, non vedete il mal vostro; e venuti sete a tanta confusione, che voi stessi vi fate menzogneri e idolatri. (...) Oimè, non più così per amore di Dio! Pigliate lo*

scampo da umiliarvi sotto la potente mano di Dio, e all'obedienza del vicario suo, mentre che avete il tempo; ché, passato il tempo, non c'è più rimedio. Ricognoscete le colpe vostre, acciocché vi potiate umiliare, e cognoscere la infinita bontà di Dio, che non ha comandato alla terra che vi inghiottisca, né agli animali che vi devorino; anzi v'ha dato il tempo acciocché potiate correggere l'anima vostra. (...) Non vi parrà duro se io vi pungo con le parole, che l'amore della salute vostra m'ha fatto scrivere; e più tostovi pungerci con voce viva, se Dio mel permettesse. Sia fatta la volontà sua".

Dalle Orazioni di santa Caterina (la terza) riportiamo questo passaggio che ci porta a ricordare come l'azione della senese verso i Pontefici, fosse diretta ad un solo ed esclusivo vero bene: "**Concedi o Dio eterno, che il tuo vicario non attenda alli consigli della carne (del mondo) che giudica secondo il senso e amor proprio, e che non si spaurisca per niuna avversità... Se la tardità sua, o Amore eterno, ti dispiace, punisci per quella il corpo mio, che lo offerisco e rendo, acciocché lo afflitta con gli flagelli e lo distrugga, secondo sarà il tuo parere...**"

Santa Caterina da Siena si occuperà anche della riforma del clero e degli ordini religiosi. Sarà dunque conosciuta da questi ultimi e amata davvero da molti dei loro appartenenti: un esempio è il priore certosino **Stefano Maconi**, che oltre ad esserne figlio spirituale sarà anche fra i segretari della senese. Nella Lettera 183 la santa tratteggia un percorso, un itinerario spirituale su come attenersi alla verità, rimproverando con tono caritatevole il destinatario della missiva, l'arcivescovo di Otranto, **Jacopo d'Itri**, il quale mancò di fedeltà tradendo il papa Urbano VI: "*Confortatevi virilmente, non vi restate. Fate che io senta e veda che mi siate così una colonna ferma, che per veruno vento moviate mai, arditamente e senza veruno timore annunciate e dite la verità*".

"Usate un poco di cottura, incendendo e cocendo il vizio per la santa e vera giustizia, sempre condita con somma misericordia", così si rivolge al vescovo di Firenze nel mandargli 3 lettere, dandogli santi consigli per la sua missione di pastore. Un'altra bella lettera, la n. 341, è scritta ad un santo vescovo, quello di Venezia, **Angelo Carrer**. Santa Caterina è commossa per il bene che di lui si dice e, a maggior ragione, lo sprona ancor di più alla vigilanza del gregge: "*Siatemi vero e perfetto ortolano in divellere i vizi e piantare le virtù in questo giardino*".

L'ULTIMA PROFEZIA DI CATERINA SUL FUTURO TURBOLENTO DELLA CHIESA

Concludiamo questa terza parte con un breve scambio di battute tra il beato Raimondo da Capua e santa Caterina, nella prima biografia scritta da lui stesso.

Il maestro Raimondo e Caterina erano a Pisa nel 1375. Parlando un giorno della ribellione di Perugia al papa e vedendo il suo confessore afflitto, Caterina gli dice: "**Padre mio carissimo, cominciate a piangere troppo presto, poiché quello che vedete oggi è latte e miele in confronto a ciò che avverrà in seguito**".

E lui rispose: "*Quali mali possono essere più gravi del disprezzo e della ribellione al capo pastorale (il papa) e civile del popolo cristiano?*".

Ecco la replica della santa: "*Padre mio, oggi fanno questo i secolari e i laici, ma fra non molto vedrete quanto peggio faranno gli ecclesiastici contro il Sommo Pontefice e contro l'unità della Chiesa di Dio*". Qui la santa si riferisce alla riforma contro i costumi e i vizi nel clero, ma anche al grande scisma e, non è forzato pensarlo, alla gravissima rivoluzione protestante che fu tutta contro il papato e la Liturgia cattolica. Fra' Raimondo riporta come questa profezia si sia avverata sotto Urbano VI. Poi Caterina avvisò il padre dello scisma ed anche questo si avverò. Il padre chiese: "*Madre carissima, non potreste dirmi cosa avverrà nella Chiesa dopo queste tempeste?*".

Rispose santa Caterina: "*Terminate queste tribolazioni, Dio purificherà la sua santa Chiesa, suscitando un ardente zelo nel cuore dei suoi servi ed eletti. Ne seguirà infatti un rinnovo di santi pastori e una grande riforma in tutta la Chiesa, di cui il solo pensiero rende pieno di gioia e di gratitudine il mio cuore verso Gesù (...) come vi ho detto più volte, è Dio che si prende cura della*

Sposa; al pontefice spetta la Riforma, a Dio spetta di purificarla, così avverrà di volta in volta, così dobbiamo pensare noi". E' possibile constatare come, la vera Riforma suscitata dal Concilio di Trento e con il sostegno anche del domenicano san Pio V e di altri Grandi suscitati da Dio, siano stati questa "purificazione", questo rinnovo di "santi pastori".

Caterina morì il 29 aprile del 1380. Leggendo le sue parole che possiamo definire come una profezia, ci accorgiamo che da allora molte riforme sono state fatte e molti santi furono suscitati dalla più grande Riforma che la nostra storia ricordi: quella del Concilio di Trento. L'elenco dei santi è lungo, ma tutto ci spinge ai giorni nostri a quel "**così dobbiamo pensare noi...**": con l'esempio dei santi e la loro scuola, le loro riforme, le loro battaglie, le loro speranze, la loro preghiera, la loro "confidenza di Dio", allora sì, per quante tribolazioni potremmo sperimentare, non sbaglieremo mai!

Questa, e non altro, è la Comunione dei Santi che professiamo nel "Credo".

Cap IV – LA MISTICA E IL DIALOGO



Mai più “io non lo sapevo”. Dai teologi tronfi ai cristiani “crapuloni”: un *Dialogo* che ne ha per tutti. Quella Carità che non è assistenzialismo o giustificazione del peccatore.

Dalle “lacrime di coccodrillo” alle lacrime di gioia. Quel clero corrotto per cui bisogna pregare tanto. Chi non ama i sacerdoti, non ama la Chiesa. Ciechi che guidano altri ciechi. La vita scellerata dei sacerdoti corrotti. Non c’è solo il clero corrotto: le colpe dei laici.

Dio governa il mondo e a noi tocca obbedire (ed essere umili). Dall’ammaestramento del Dialogo, appare IL VERO UMANESIMO della Senese. Caterina insegnava già da secoli che Gesù Cristo è il “ponte”. Ma in che modo?

IN BREVE

Santa Caterina fa presente, anche in alcune Lettere, come sia più facile per certuni vedere Cristo esclusivamente nel povero, nel bisognoso, nel carcerato, mentre poi lo si dileggia e lo si “schiaffeggia” in quel “povero Cristo” che è il sacerdote stesso, e definisce questo atteggiamento di due specie: o ipocrita, e quindi non scusabile, o “*per ignoranza*” e allora la Santa consiglia ai Sacerdoti stessi una sollecita opera di diffusione della conoscenza della dottrina, accusando il clero stesso, spesso direttamente i vescovi, di tiepidezza nei confronti delle catechesi al popolo, perché viene perso tempo non ad istruire le anime come Dio vorrebbe, ma a “curare i propri interessi”. Il rimando all’attualità, come possiamo vedere, non manca! Oggi si parla tanto di “dialogo” e non riteniamo “un caso” che il Signore stesso insegnò, attraverso la Santa, cosa significa il vero dialogo e come dialogare perché questo sia fruttuoso, come piace a Dio.

Invitandovi a leggere i tre Capitoli già trattati se non l'avete ancora fatto, passiamo ora ad approfondire la Caterina mistica, la donna che scrisse il *Dialogo della Divina Provvidenza*, sintesi del suo pensiero – ma anche della sana ortodossia cattolica sulla scia della teologia di sant’Agostino e di san Tommaso d’Aquino – che è anche il testo base per la sua laurea a “Dottore della Chiesa”.

La cultura “elementare” di santa Caterina esclude un confronto diretto con le opere di sant’Agostino e di san Tommaso: tuttavia, a maggior ragione, il *Dialogo* risulta ancor più raggiungibile da chiunque proprio perché esprime in modo immediato la dottrina, entrando, in modo più indiretto ma più fruibile, nel cuore della teologia cattolica, alleggerendola da ogni “speculazione scolastica”. **Insomma, la teologia di Caterina non è semplicemente un libro, ma è azione, lotta, lacrime, tormenti, gioie, è teologia pura e viva: oseremmo dire “incarnata”.** Sotto la sua mano, o anche nelle parti dettate, infatti, possiamo dire che ogni “speculazione teologica” diventa azione; è un

vissuto sperimentato dalla santa stessa; è il vivere stesso della Chiesa; è la sofferenza e la missione stessa del Sommo Pontefice, del clero, dei vescovi, dei laici. Si passa dal rimprovero tagliente a chi tradisce al pianto di compassione per chi non comprende; dalla condanna terrificante per i recidivi all'amplesso del perdono a chi si converte; dalla lotta quotidiana al mare pacifico della Divinità Incarnata.

MAI PIÙ “IO NON LO SAPEVO”

È un libro che non va letto tanto per passare il tempo, quasi fosse un romanzo, ma per conoscere la Verità che muove tutta la Chiesa e l'uomo stesso, in ogni tempo che non può mutare essendo, essa, *Divina Sapienza*. Una volta letto il *Dialogo*, non si hanno più scuse per rimanere freddi o insensibili alla fede. Si deve prendere una decisione: o con Dio o contro Dio. Non c'è altra scelta e nessuno, dopo aver letto, potrà più giustificarsi dicendo “io non lo sapevo”. Perché ora, caro lettore, lo sai; ne sei venuto a conoscenza: a te l'onore della scelta.

Il titolo di quest'opera non è propriamente l'originale. Al principio, di fatto, il libro non aveva un titolo preciso: veniva chiamato “libro”, “rivelazioni”, “trattato”, “**divina dottrina**”. Alla fine si ritenne più idoneo il titolo che ha mantenuto fino ad oggi, *Dialogo della Divina Provvidenza*, perché, di fatto, è un dialogo, anche se, per certi versi appare più come monologo della Provvidenza divina, perché in questa veste si presenta l'Autore stesso.

Parliamo non di locuzioni interiori o di “voci private”, che sono altra cosa, ma di “rivelazioni e dialogo”. Caterina non è “sola” ma avverte chi Gli parla e qualche volta Lo vede. Da Lui viene istruita: ripete ciò che impara, lo scrive di suo pugno oppure lo detta ai suoi discepoli, che, a turno, trascrivono.

Molti passi di questo *Dialogo* sono stati poi usati e trasmessi per mezzo delle lettere, di cui abbiamo già parlato, ed è stata, di fatto, la missione stessa di santa Caterina. Il suo *Dialogo* non è semplicemente un libro, ma un vero stile di vita cattolico: è parte integrante di quel “pane che non perisce” e che, una volta acquisito, pretende a buon diritto di essere “condiviso” con gli altri, mettendo in pratica quello che è stato appreso. Grazie a questa dottrina, Caterina da Siena può diventare Dottore della Chiesa.

Levandosi, è questo il concetto che spicca maggiormente nel *Dialogo*, ma cosa significa? Quale è l'anima che si leva? E' un'anima che ha già spinto lo sguardo nel proprio intimo per conoscere sé - “*abituata e abitata nella cella del cognoscimento di sé*” – un'anima che non è propriamente estranea alla meditazione quotidiana, ma si è già avviata nelle vie dello spirito, e da questo preliminare cammino ha sentito accendersi in lei il *desiderio di progredire*, di fare di più. E allora questa anima che già conosce e, conoscendo, ama davvero Gesù - avendo trovato nella conoscenza di sé la più autentica conoscenza della bontà di Dio verso di lei, e l'amore che seguita alla conoscenza - amando vuole seguire la Verità, vestirsi della Verità: perdere sé stessa, potremmo dire, nella luce della Verità e immedesimarsi in essa, in Cristo Gesù. E poichè il gusto e la luce della verità l'anima lo trova nell'orazione, quest'anima desiderosa di maggior luce e di più ardente amore, “*essendo in orazione levata con grande elevazione di mente*”, è invitata da Dio ad aprire gli occhi e guardare in Lui per trovare verità e amore. E in questa prima parola della “prima dolce Verità” nel suo dialogo con Caterina è subito indicato il punto di arrivo cui deve tendere l'anima nel suo cammino ascensionale:

“Apre l'occhio dello intelletto e mira in me, e vedrai la dignità e bellezza della mia creatura che à in sé ragione. E tra la bellezza che le ò data all'anima creandola alla imagine e similitudine mia, raguarda costoro che son vestiti del vestimento nuziale della carità, adornato di molte vere virtù: uniti sono con meco per amore. E però ti dico che se tu dimandassi Me chi son costoro rispondarei - diceva el dolce e amoroso Verbo - sono un altro me; perchè ànno perduta e annegata la volontà loro propria, e vestiti si e unitisi e conformatisi con la mia...” (Dial.I,2).

Come, guardando in sé, l'uomo scopre la bontà di Dio che lo ha creato e redento, così guardando in Dio scopre se stesso: la sua dignità e bellezza di “creatura che à in sé ragione” e il suo destino ad una

felicità che sarà piena quando la somiglianza impressa in lui dal Creatore troverà la sua perfezione nella volontaria assimilazione della carità.

DAI TEOLOGI TRONFI AI CRISTIANI “CRAPULONI”: UN DIALOGO CHE NE HA PER TUTTI

Per facilitarvi nella lettura e nella comprensione, dobbiamo dire che il Dialogo è impostato su 12 “trattati”, quasi con un riferimento ai dodici mesi dell’anno, durante i quali possiamo nutrirci spiritualmente meditando un trattato al mese.

Essi sono:

- trattato sulla Carità, norma della vera perfezione, fino cap.12;
- trattato sul Mistero della salvezza nel disegno di Dio, fino al cap.24;
- trattato sul Divin Verbo, ponte e via di verità, fino al cap.30;
- trattato sul fiume che travolge e la lotta contro il male, fino al cap.53;
- trattato del cammino di perfezione quale legge e virtù, fino al cap.64;
- trattato dell’orazione e stati dell’anima, fino al cap.86;
- trattato sulla dottrina delle lacrime, fino al cap.97;
- trattato dei tre lumi per la purità di spirito, fino al cap.107;
- trattato sul Corpo Mistico della santa Chiesa, fino al cap.120;
- trattato sugli scandali del clero e le conseguenze, fino al cap.134;
- trattato della Divina Provvidenza, fino al cap.153;
- trattato della vera obbedienza, fino al cap. 165;

Il *Dialogo* si conclude con un profondo riepilogo della dottrina e con il meraviglioso Inno alla Santissima Trinità.

Quelle del libro sono pagine di fuoco che vanno a toccare tutti i tessuti sociali e che si riflettono su tutte le gerarchie e classi sociali dei tempi di Caterina, ma anche di tutti i tempi, oseremmo dire specialmente i nostri tempi. Giovani audaci e giovani libertini, prelati ambiziosi, condottieri feroci, mercanti disonesti, usurai “luridi” – termine molto usato dalla santa – e magistrati corrotti, donne di malaffare e mogli infedeli (ma si parla anche dei mariti disonesti), governanti senza scrupoli, popolani rissosi ed ecclesiastici mediocri (per Caterina la mediocrità è uno fra i peggiori degli stati di vita), dame vanitose e cristiani “crapuloni” (altro termine usato dalla santa e inteso quale offuscamento dell’intelletto), teologi tronfi a vanesi, letterati fangosi, religiosi lussuriosi nell’intelletto e nella carne, nobili che disonorano la famiglia.... tutti, senza eccezione, vengono raggiunti dal fuoco tagliente della spada della fede che Caterina usa quale coltello dell’amore che non perdonava il vizio, non perdonava il peccato, non lo giustificava, ma lo metteva a nudo, lo vuole estirpato, per poter poi far piovere l’immenso fiume della Carità sul peccatore pentito e convertito.

Infine, giusto per completare il quadro di presentazione del Dialogo, occorre dire che non è un trattato scientifico o un testo che segue un procedimento logico serrato. A Caterina interessa la teologia cioè, quel “contemplare Dio, sì, ma per passare all’azione ed offrire agli Uomini il cibo prelibato. Il contenuto del testo è, pertanto, teologicamente inappuntabile: tratta della perfezione cristiana nei suoi tre stati della vita purgativa, illuminativa e unitiva, che altro non sono che lo stato imperfetto, perfetto e perfettissimo verso i quali l’uomo deve inoltrarsi, camminare, progredire e arrivare.

QUELLA CARITÀ CHE NON È ASSISTENZIALISMO O GIUSTIFICAZIONE DEL PECCATORE

Non ci è possibile trattare qui tutto il *Dialogo*, ma possiamo far leva su alcuni punti di attuale importanza.

Partiamo dalla Carità, oggi strumentalizzata fino al punto da venir usata per giustificare ogni forma di peccato purché il peccatore sia caritativamente. C'è il rischio di una riduzione della carità: quando viene vista esclusivamente come opera materiale così da giustificare ogni forma di sincretismo sociale purché basato sulle opere assistenziali.

Se è vero che la carità è fondamentale per l'uomo e per la fede, è anche vero che in essa è contenuta la dottrina che va al di là delle opere materiali assistenziali. Questa dottrina prevede principalmente il soccorso verso l'anima, la quale necessità di aiuto per essere istruita sulla sua redenzione, nutrita con il pane che non perisce ed elevata nel suo grado di trascendenza affinché possa conoscere e raggiungere la sua piena felicità che è Dio.

Nel cap.4 così insegna la Provvidenza a Caterina: “*Nessuna virtù può avere in sé vita, se non dalla carità: l'umiltà è poi balia e nutrice della carità. Nella conoscenza di te stessa ti umilierai, vedendo che tu non esisti per virtù tua, ma il tuo essere viene da Me, che Io vi ho amati prima che veniste all'esistenza, e che volendovi di nuovo creare alla grazia, per l'amore ineffabile che vi ho portato, vi ho lavato e creato un'altra volta (cfr il Battesimo) nel Sangue dell'Unigenito Mio Figliuolo, sparso con tanto fuoco d'amore*”.

La mistica Caterina “vede ben lontano” e, in questo conoscimento del “non-essere”, vuole che la prima autentica forma della Carità si manifesti in questo: che solo a Dio compete l'essere in tutta la sua ampiezza, mentre in noi questo essere è limitato e semmai ricevuto da Dio per un atto di puro amore. Di conseguenza ogni creatura per se stessa non ha niente da dare al prossimo giacché nulla gli appartiene, neppure la vita, e se dunque vuole dare al prossimo qualcosa deve compiere necessariamente un atto di carità verso se stessa accogliendo Dio, da cui tutto viene dato.

Le dice infatti la Divina Provvidenza: “*Subito dopo che tu e gli altri miei servi avrete conosciuto nel modo suddetto la Mia Verità, vi converrà sopportare fino alla morte molte tribolazioni, ingiurie e rimproveri, in parole e fatti, per gloria e lode del Mio Nome; e così tu pure porterai e patirai pene...*”

Il messaggio in sé è “politicamente scorretto”, ma questa è la logica di Dio che per amor nostro manda il Suo unico Figlio – spiega santa Caterina – non per fare una villeggiatura sulla terra, ma per compiere una missione. Chi è discepolo di Cristo, chi è battezzato, entra in questa logica di Dio vivendo le conseguenze di questo discepolato: “per questo sono venuto” dirà Gesù poco prima di essere processato, condannato a morte, e crocefisso, e per questo – aggiunge Caterina – manderà “noi”, perché in ogni tempo si possa realizzare il progetto della salvezza per ogni uomo. Questa è la prima forma vera della vera Carità: accogliere il progetto di Dio e realizzarlo, e non contestarlo, discuterlo, dialogarlo o modificarlo.

La Provvidenza stessa spiega a Caterina chi sono coloro che vivono nell'autentica carità e coloro che invece non la praticano: “*Se hanno accettato per spirito di penitenza quanto hanno avuto dal Signore, e non hanno fatto resistenza alla clemenza dello Spirito Santo, ricevono vita di grazia ed escono dalla colpa. Se invece nella loro ignoranza, sono ingratiti e sconoscenti verso di Me e verso le fatiche dei miei servi, allora quello stesso che era loro dato per misericordia, torna loro in rovina ed in materia di giudizio*” e quello che succede a chi non vive la carità autentica, dice il Signore, accade “*non per difetto della misericordia (...) ma solo per la sua miseria e durezza, avendo egli posto colla mano del libero arbitrio sul suo cuore la pietra del diamante, che non si può rompere in altra maniera che col Sangue...*”

Santa Caterina definisce questa Carità la dote, una dote che colui che pecca finisce per barattare col demonio, il quale la “insozza e la imputridisce”, la scambia, e, invece di riempire la carità di delizie, la corrompe con i vizi, con la disonestà verso il Donatore, con la superbia, con l'amor proprio portando lentamente il peccatore a perseguitare i servi di Cristo, trasmettitori dell'autentica Carità.

Ci piace sottolineare con san Montfort, su questa "dottrina della dote" parla di come un peccatore la "svende per un piatto di lenticchie..."

Santa Caterina da Siena, che era sempre in trincea per esercitare l'autentica elemosina e il vero soccorso ai poveri, agli ammalati e ai carcerati, mette in guardia dall'andare verso il povero, l'ammalato, l'indigente o il carcerato senza l'autentico "Nutrimento". **In sostanza, per un cristiano, è inscindibile la Carità dal suo contenuto che è Cristo stesso:** "Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui, ed egli con me" (Ap 3,20). Il Signore è il primo Mendicante da accogliere e, una volta aperta la nostra porta a Lui, **Lui stesso è la dote da portare ai poveri**, Lui è la ricchezza da portare agli affamati e ai carcerati, Lui è la merce, naturalmente accompagnata anche da elementi materiali di cui l'uomo ha bisogno. È bene ripeterlo ancora una volta: per il cristiano, la priorità rimane Cristo stesso dal quale deriva ogni dono, ogni aiuto, ogni sostegno materiale.

DALLE "LACRIME DI COCCODRILLO" ALLE LACRIME DI GIOIA

Curioso è, poi, il piccolo ma intenso trattato sulle "lacrime". Quante volte sentiamo dire "lacrime di coccodrillo" per sottolineare un falso pianto. Ebbene, nel cap. 88, la santa traccia le "cinque specie di pianto" che definisce "morte", perché versate nello stato di peccato. Così, le lacrime degli iniqui sono lacrime di dannazione; le seconde lacrime sono quelle dei "timorosi" che però si rialzano dal peccato e piangono per timore della pena; poi ci sono le lacrime di gioia, di coloro che, convertiti, cominciano a gustare le grazie di Dio; ci sono poi le lacrime di coloro che giunti ad un buono stato di perfezione nella carità al prossimo, piangono per loro, e questo pianto, scrive la santa, è perfetto...

Un capitolo che vi suggeriamo di meditare integralmente e profondamente.

QUEL CLERO CORROTTA PER CUI BISOGNA PREGARE TANTO...

Il capolavoro riguardante i problemi della Chiesa e l'ampia dottrina sulla Chiesa mistica lo troviamo invece dal cap. 108 al cap. 134: possiamo dire che non ha eguali.

È importante sottolineare, per una lettura corretta, che per santa Caterina da Siena il "corpo mistico" non è prettamente la Chiesa in generale o le membra, ma solo il clero in tutta la sua gerarchia, dall'ultimo parroco di campagna al Pontefice, quel clero al quale Cristo ha affidato il ministero sacro.

Da questo particolare si comprende l'apprensione di Caterina contro un clero corrotto a causa del quale, pur non "infettando" i Sacramenti, si perdono molte anime, rendendo spesso inefficaci i Sacramenti stessi. Un simile clero è, inoltre, nocivo per se stesso, provocando immenso dolore a Nostro Signore Gesù Cristo che nel sacerdote agisce ed opera nel mondo.

Nel Dialogo, dopo un'accerata preghiera e supplica, Caterina implora la Provvidenza Divina di svelarle i "mali della Chiesa" affinché lei possa avere riguardo a tutti i chierici "materia per accrescere nel dolore, nella compassione, nel desiderio ansioso per la loro salute...". Il Signore Dio, scrive la santa, volgendo lo sguardo della compassione, comincia ad istruirla ma con questo monito: "...non commettere negligenza nel fare le orazioni, o nel dare l'esempio della vita e la dottrina della parola, riprendendo il vizio e raccomandando la virtù, secondo il tuo potere".

Vale la pena di leggere questo passo che spiega chi sono i sacerdoti e che cosa c'è nell'Ostia Santa da essi consacrata: "Questa è la grandezza data a tutte le creature dotate di ragione; ma fra queste ho eletto i miei ministri per la vostra salvezza, affinché per mezzo loro vi fosse somministrato il Sangue dell'umile e Immacolato Agnello, l'Unigenito mio Figlio. A costoro ho dato di amministrare il Sole, donando loro il lume della scienza, il calore della divina Carità e il colore unito al calore ed alla luce, cioè il Sangue e il Corpo del Figlio mio! (..)

Dello Spirito Santo è proprio il fuoco; del Figlio è propria la Sapienza; in questa Sapienza i miei ministri ricevono un lume di grazia perché somministrano questo stesso Lume con la Luce che ne proviene e con gratitudine per il beneficio ricevuto da me, Padre Eterno, seguendo la dottrina di

questa Sapienza, l'Unigenito Figlio mio! Questo Lume ha in sé il colore della vostra umanità... (...) A chi l'ho dato da amministrare? Ai miei ministri nel corpo mistico della santa Chiesa, affinché aveste vita attraverso il dono del Suo Corpo in Cibo e del Suo Sangue in bevanda. (...)

E come il sole non può dividersi, così nella bianchezza dell'Ostia Io sono tutto unito: Dio e uomo! Se l'Ostia si spezzasse e fosse possibile farne migliaia di frammenti, in ciascuno è tutto Dio e tutto uomo, come ho detto! Come lo specchio può andare in frantumi, e tuttavia non si divide l'immagine che si vede in ogni suo pezzo, così anche dividendo questa Ostia non vengo diviso Io, tutto Dio e tutto uomo, ma sono tutto in ciascuna parte! (...) Essi sono i consacrati da Me, ed Io li chiamo i miei "cristi" perché ho dato loro me stesso da amministrare per voi, ponendoli come fiori profumati nel corpo mistico della santa Chiesa..."

Sappiamo come all'epoca della santa senese vi fossero gran numero di cospiratori contro il legittimo Pontefice – nulla di nuovo per la verità – e, nel Dialogo, Caterina non risparmia lezioni divine anche a loro: la Divina Provvidenza rivela a Caterina che la colpa di chi perseguita i ministri e il Papa stesso è ritenuta fra le più gravi delle colpe. In tutto il capitolo 116 spiega le motivazioni: “*perché ogni atto di rispetto verso di loro non è fatto a loro ma a Me, in virtù del Sangue che Io ho dato loro da somministrare. Se così non fosse, li rispettereste non più di quanto rispettate ogni altro uomo di questo mondo. Invece dovete riverirli grazie al loro ministero, e dovete ricorrere alle loro mani; dovete ricorrere a loro non per loro stessi, ma in forza del potere che Io ho dato loro, se volete ricevere i santi Sacramenti della Chiesa; se, infatti, pur potendoli ricevere, voi non li voleste, vivreste e morreste in stato di dannazione.*”

Ma senza risparmiare ai pontefici, come abbiamo visto nel capitolo precedente, i moniti per correggere i loro sbagli.

CHI NON AMA I SACERDOTI, NON AMA LA CHIESA

Santa Caterina fa presente, anche in alcune Lettere, come sia più facile per certuni vedere Cristo esclusivamente nel povero, nel bisognoso, nel carcerato, mentre poi lo si dileggia e lo si “schiaffeggia” in quel “povero Cristo” che è il sacerdote stesso, e definisce questo atteggiamento di due specie: o ipocrita, e quindi non scusabile, o “*per ignoranza*” e allora la Santa consiglia ai Sacerdoti stessi una sollecita opera di diffusione **della conoscenza della dottrina**, accusando il clero stesso, spesso direttamente i vescovi, di tiepidezza nei confronti delle catechesi al popolo, perché viene perso tempo non ad istruire le anime come Dio vorrebbe, ma a “curare i propri interessi”. Il rimando all’attualità, come possiamo vedere, non manca.

Il filone principale rimane “Dio è Amore”: la Carità è la più grande di tutte, come sottolinea lo stesso san Paolo, e Caterina incide con parole di fuoco questo aspetto ma ribaltando un pò quell’immagine, spesso ipocrita, che concentra la carità esclusivamente in un attivismo che vorrebbe fare a meno di Dio, vorrebbe fare a meno dei sacerdoti e persino della Chiesa stessa. Basta rileggere attentamente la prima enciclica di Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, per comprendere l’immensa dottrina racchiusa in questo *Dialogo* e la sua urgente applicazione ai giorni nostri. **Chi non ama i sacerdoti, chi non ama la Chiesa stessa: per quante opere di bene possa compiere, viene ripreso da Dio con parole gravi e moniti severi, fino al rischio della dannazione eterna:** ”...*questa colpa è fra le più gravi in quanto è commessa con la malizia e spesso con deliberazione: essi, infatti, se chiedessero il Lume della Sapienza, capirebbero, ma essi sanno che questo peccato non può essere fatto in "buona coscienza", e dunque, commettendolo, Mi recano offesa(...)* Ecco perché nessuno può dire a mò di scusa: “*io non offendo la santa Chiesa né mi ribello, ma colpisco i difetti dei cattivi pastori...*” Costui mente sul suo capo e, come accecato dall'amor proprio, non riesce più a vedere chiaramente. Ma in realtà costui vede benissimo, anche se finge di non vedere per far tacere il pungolo della propria coscienza. Se ascoltasse la propria coscienza vedrebbe, come in realtà vede, di star perseguitando il Sangue offerto e non i suoi ministri difettosi. **A Me è rivolta l'offesa**, così come per Me è la riverenza e mio è ogni danno – scherni, villanie, obbrobri e persecuzioni – che sia fatto a loro! Io reputo fatto

a Me quel che gli uomini fanno a loro, poiché questo Io dissi, che non voglio che i miei consacrati siano toccati da altri. Io solo ho il potere di punirli, non altri!"

Non a caso lo stesso venerabile Pio XII tornò a parlare di uno squilibrio grave, di moda, fra coloro che ostentano una fede “*Cristo si, la Chiesa no*”, sottolineando come questo non può essere accettabile, tanto meno taciuto, perché ne esce un’immagine di Cristo privata del Corpo e privata dei ministri “*santificatori*”, riflesso di un Cristo falso e non del Gesù Cristo vivo e vero. Anche se oggi si sta forzando una rivoluzione atta a modificare la Chiesa stessa e la sua missione, per questo il Dialogo resta un punto fondamentale di verifica, atta a capire se stiamo agendo bene e fino a qual punto non si sta tradendo, forse, questa missione!

CIECHI CHE GUIDANO ALTRI CIECHI

C’è infatti il capitolo 119 riguardante il compito che spetta ad ogni sacerdote e che, se ben esercitato e correttamente applicato, è fermento anche per la società civile. Per santa Caterina da Siena è la Chiesa che deve istruire ed ammaestrare la società attraverso il popolo di Dio “*foraggiato dai ministri*” e laddove questo esercizio si corrompe o si spezza a causa dei “*difetti*” del clero ne risente tutta la società.

Si comincia con un avvertimento che ancora oggi è più attuale che mai: secondo la dottrina cristiana, qui testimoniata e ribadita, non ci può essere totale separazione fra legge civile e legge morale. La giustizia infatti fa capo ad un solo principio ordinatore, senza il rispetto del quale la legge civile non può né valere, né essere osservata. Dunque, la virtù della giustizia, che comincia dal dover essere praticata verso se stessi, è indispensabile non solo per la vita spirituale ma anche per la vita civile delle nazioni. **Una legislazione – spiega il Dialogo – che favorisca la mollezza dei costumi e l’impoverimento spirituale della mentalità corrente, o che favorisca l’espandersi dei vizi e della concupiscenza, non può che annunciare una decadenza civile...**

È sbalorditivo come questo messaggio sia di una attualità così palese che solo un atto di ripudio sconsiderato può rendere vano il ricorso alla sua applicazione. Lo scopo sarebbe quello di migliorare il nostro tempo che si trova in avanzato stato di decomposizione.

Con parole che vale la pena di leggere attentamente, il *Dialogo* ammonisce tale sovvertimento a causa dei “sacerdoti e dei pastori cattivi”: “*Nessuno Stato si può conservare nella legge civile e nella legge divina in grazia senza la santa giustizia; perché colui che non è corretto e non corregge fa come il membro che è cominciato ad imputridire e se il cattivo medico vi pone l’unguento solo, ma non brucia la piaga, tutto il corpo comincia ad infettarsi, imputridisce e si corrompe. (...) Per timore di perdere lo Stato, le cose temporali o la prelazione, essi non correggono, ma fanno come accecati, e per questo non conoscono in che modo si conservi lo Stato; ché se vedessero come esso si conservi con la santa e vera giustizia, la manterebbero... (...) il vero è che essi non correggono, perché essi stessi sono in medesimi difetti, o persino maggiori! Si sentono presi dai sensi di colpa e perciò perdonano l’ardire e la sicurezza e legati dal timore servile, e sospinti dalla falsa carità, fanno vista di non vedere, oppur se vedono non correggono, anzi, si lasciano contaminare e lusingare con parole d’alloro, rincorrono i molti doni, ed essi stessi trovano scuse e giustificazioni per non punire il male. In essi si compie la parola: – Costoro sono ciechi e guide di ciechi; se un cieco guida l’altro, ambedue cadono nella fossa -, in questo modo nessuna nazione potrebbe sperare nel suo proprio futuro...*”

La situazione dipende, dunque, dallo stato in cui si trovano i ministri della santa Chiesa! Ci appare importante sottolineare la sollecitudine di Benedetto XVI nell’indire l’Anno Sacerdotale, durante il quale ha promosso una costante riforma dei costumi e della stessa formazione del clero. Sembrava andare nella stessa direzione anche l’annuncio dell’indizione dell’Anno della Fede, che fu aperto l’11.10.2012 per concludersi il 24.11.2013, nella Solennità della festa liturgica di Cristo re dell’Universo. Purtroppo, però, sappiamo come andarono le cose e la tragedia, non ancora terminata, di quell’11 febbraio 2013...

LA VITA SCELLERATA DEI SACERDOTI CORROTTI

Il *Dialogo* prosegue con una serie di moniti per esortare i membri corrotti del clero verso un ritorno urgente alla fedeltà a Dio. “Invano si affatica colui che guarda la città, se non è guardata da Me...” (cfr. Salmo 126): vana pertanto – spiega Caterina – sarà ogni sua fatica se egli crede di guardare la città con il suo occhio corrotto; la città può risorgere dalle sue macerie soltanto se il ministro la conduce con l’occhio di Dio che è la sana dottrina della sua giustizia.

E dal cap. 121 inizia una serie di dichiarazioni contro il clero corrotto, in cui vengono sottolineate le forme di peccato più gravi: “*Ora fa attenzione, carissima figlia, perché ti voglio mostrare la vita scellerata di alcuni di loro, e parlartene affinché tu e gli altri miei servi abbiate più motivi per offrirmi umili e continue preghiere per loro. Da qualsiasi lato tu ti volga, secolari e religiosi, chierici e prelati, piccoli e grandi, giovani e vecchi, e gente d’ogni specie, altro non vedi che le offese ch’essi m’arrecano; e da tutti si eleva un fetore di peccato mortale. Questo fetore a me non porta alcun danno, né può nuocermi, ma molto danno fa a loro stessi ed alle anime...“.*

E’ importante sottolineare in quale modo siamo chiamati ad intervenire, noi laici, verso questi sacerdoti: pregando, soffrendo, facendo sacrifici e denunciando le mancanze, imparando la sana Dottrina e correggere con carità, ove fosse necessario, gli errori dei pastori.

Il capitolo appare spietato, soprattutto se in riferimento ad un clima di “politica corretta” dei giorni nostri, dove lo scandalo non è più il peccato in quanto tale ma le parole che lo denunciano: se leggiamo, invece, questo *Dialogo* seguendo la logica di Dio, vedremo affiorare una immensa e ardente carità, parole di vera passione per le anime. La stessa Caterina alterna il messaggio dottrinale con traboccati accenti di squisita pietà verso le anime di questi sacerdoti corrotti, supplicando Dio per la loro conversione e offrendo la sua vita in cambio di una sola anima sacerdotale.

Sono ben 10 i capitoli che la santa dedica a questo grave problema, dove si parla dei vizi che affliggono e avviliscono la santa Chiesa. Ne esce un quadro spaventoso di miserie spirituali, ma si noti attentamente come Caterina entra in questa materia dolorosa solo dopo aver dedicato altrettanto spazio, nei capitoli precedenti, ai sacerdoti santi, esempi fulgidi che superano di gran lunga il male che deriva da quelli corrotti. È fondamentale, pertanto, che non si separi una parte dall’altra: l’una e l’altra – spiega Caterina – sono i risvolti di una sola medaglia. Inutile dire quale sia la faccia migliore: santa Caterina le dà molto rilievo elencando una lunga serie di nomi di santi, dottori, beati e martiri. Ciò che viene offerto a noi è di conoscere la verità dei fatti e la realtà dentro la quale, in ogni tempo, tutti ci ritroviamo: di conseguenza, ci viene chiesto di saper scegliere con intelletto istruito da che parte stare, di correggerci dagli errori, di esercitare le virtù, di aiutare il clero con la preghiera, i sacrifici ed anche rammentando ad essi il compito al quale sono stati chiamati. **Caterina infatti ricorda che anche le membra secolari, i laici, non sono meno colpevoli, non sono meno “infetti dal vizio“**, e ammonisce loro che, invece di giudicare i vizi dei sacerdoti, è più utile prodigarsi convertendosi, ricorrendo ai preti in sollecite confessioni, conducendo una vita santa per poter supplicare Dio di riportare i Suoi ministri sulla strada delle virtù, poiché la rovina del clero è rovina anche del popolo cristiano e, con esso, è rovina delle nazioni.

Lo scopo di Caterina è la riforma della Chiesa anche attraverso le preghiere e i sacrifici dei fedeli. Ella li vuole coinvolti non perché giudichino i sacerdoti viziosi, ma per aiutare spiritualmente e fraternamente la santa Chiesa in ogni bonifica. L’amore per la Chiesa rimane inalterato, seppur è naturale intervenire con scritti per correggere errori ed eresia, ciò che intende sottolineare è che riceve maggior stimolo il desiderio dell’offerta di se stessa per riformarla. Questo concetto ci riporta alle parole di un Angelus nel quale Benedetto XVI spiegava che la vera riforma nella Chiesa viene fatta dai santi e non dai moralizzatori, così come il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori.

La colpa maggiore del clero corrotto è la superbia con la quale si sfocia in ogni grave concupiscenza. In effetti è questo il primo ostacolo al bene dell’uomo che condusse al Peccato Originale. La superbia è l’ottusità di mente e di cuore; è l’ostinazione e l’uso di un potere (il libero arbitrio) che è dato per altri scopi, così come leggiamo nel *Dialogo*: “*E’ per questa miserabile*

superbia e avarizia, generata dall'amore sensitivo, ch'essi hanno negletta la cura delle anime, buttandosi alla sola cura delle cose temporali, e lasciando le mie pecorelle, quelle che Io ho affidato alle loro mani, abbandonate e senza pastore... (Mt 9, 36) Così le lasciano senza pascolo e senza nutrimento, né spirituale, né temporale. Spiritualmente essi somministrano sì i sacramenti della santa Chiesa – i quali non possono essere né tolti, né sminuiti nella loro potenza da nessun loro difetto – ma non vi alimentano con preghiere che vengono dal loro cuore, né vi nutrono con la fame e con il desiderio della vostra salvezza, conducendo una vita onesta e santa.... (...) Guai, guai alla loro misera vita! (...) Così questi miserabili, indegni d'essere chiamati ministri, sono diventati demoni incarnati poiché per loro colpa si sono conformati con la volontà del demonio e se ne assumono i compiti all'atto in cui somministrano me, vero Lume, giacendo essi nelle tenebre del peccato mortale; e somministrano l'oscurità della loro vita disordinata e scellerata ai loro sudditi e alle altre creature dotate di ragione! In tal modo generano confusione e sofferenza nelle menti delle creature che li vedono in tal disordine”.

NON C'È SOLO IL CLERO CORROTTO: LE COLPE DEI LAICI

Tutto questo, però, non deve diventare – spiega santa Caterina – una scusa per lasciarci trascinare nel peccato, o di abbandonare persino la Chiesa! Qui la santa non risparmia le responsabilità dei laici che giustificano certe condotte perverse: “*E' anche vero che chi li segue non è esente dalla colpa – leggiamo nel Dialogo – dal momento che nessuno è costretto a colpa di peccato mortale, né da questi demoni visibili, né da quelli invisibili. Perciò nessuno guardi alla loro vita, né imiti quel che fanno, ma come siete stati avvertiti dal mio Vangelo, ognuno faccia quel che essi dicono... (Mt.23,3), cioè, metta in atto la dottrina datavi nel corpo mistico della santa Chiesa, pervenutavi attraverso le Sacre Scritture per mezzo dei suoi annunciatori”*

È chiaro il riferimento **al Magistero dottrinale della Chiesa** che i Laici devono mettere in pratica attraverso il dono dei talenti che ognuno riceve. Il Signore si è espresso con fermezza: *non sarà loro risparmiata la mia punizione a causa della dignità che deriva dall'essere miei ministri: anzi, se non si corggeranno, saranno puniti ancor più duramente degli altri poiché, come è già spiegato nel mio Vangelo, richiederò a ciascuno i talenti che ho loro donati!*

Subito dopo questi capitoli infuocati, Caterina viene addolcita, e addolcisce anche noi, attraverso la spiegazione dell'azione diretta della Divina Provvidenza: “*Sì che usai grande provvidenza! Pensa carissima figliuola, che non potevo usarne una maggiore, che darvi il Divin Verbo, unigenito Mio Figliuolo”.*

Gesù Cristo è la consolazione di tutta la Chiesa, di santa Caterina, di ogni sacerdote, di ognuno di noi oggi che leggiamo queste pagine...: “*La mia Provvidenza non mancherà mai a chi la vorrà ricevere, come sono quelli che perfettamente sperano in Me. E chi spera in Me, chi bussa, a chi mi apre il suo cuore, a chi mi accoglie qual mendicante come mi presento, nudo ed inchiodato sulla Croce, a chi ama veramente la Verità non solamente a parole, ma con l'affetto e il lume della santissima fede, con la preghiera ardente, con l'amare la Mia Sposa, questi e non altri gusterà Me nella mia Provvidenza. (...) la perfetta speranza del cristiano è di ricevere Me nella Provvidenza, ed Io non mancherò di presentarmi a quest'anima che ardente Mi desidera e spera in Me. (...) Ammonisci, figliuola carissima, che la mia Provvidenza non è tolta ad alcuna creatura, perché tutte le cose sono condite con essa....”*

DIO GOVERNA IL MONDO E A NOI TOCCA OBBEDIRE (ED ESSERE UMILI)

Qui santa Caterina sottolinea come è Dio stesso a governare la natura, senza nulla togliere ai “moti” naturali degli eventi climatici o sottoterra. Il Signore stesso, con il miracolo della tempesta sedata, fa capire come gli eventi naturali obbediscano ai suoi comandi e nel *Dialogo* approfondisce il concetto: “*A volte per grandine o tempesta, o per saetta e terremoti, pestilenze che Io mando sul corpo della creatura, parrà all'uomo che questo sia crudeltà, quasi giudicando che Io non abbia provveduto alla salute di quella. Io invece l'ho fatto per scamparla dalla morte eterna, dalla dannazione certa,*

sebbene egli ritenga il contrario. E così gli uomini del mondo vogliono in ogni cosa contaminare le mie opere, ed intenderle secondo il loro basso intendimento!"

Ciò che avviene, spiega santa Caterina, Dio lo permette solo per il nostro bene e per la nostra salute eterna. Del resto, spiega Caterina nelle Lettere, basterebbe convertirsi e supplicare Gesù e la Vergine Santissima, durante una qualsiasi calamità, che il Signore *"provvederà a sedare ogni tempesta"*. Coloro che giudicano diversamente, e che sfidano Dio nei loro giudizi sul come opera, sono ciechi, mentitori e ingannatori; e se è vero che Dio, padrone della vita e della morte, non è però Dio della morte, Egli teme per la morte della sua creatura, la morte dell'anima nella condizione della dannazione eterna. In tal senso, il Signore spesso agisce prima che tale dannazione diventi definitiva perché Egli vuole salvare quante più anime possibile dai mali che ci provengono, piuttosto, a causa dei nostri peccati: quanto maggiori saranno i nostri vizi e il decadimento nel clero, maggiori saranno i provvedimenti che il Signore eserciterà sulla terra. Come morire dipenderà anche dal come noi desideriamo vivere nella Vera Vita. *"Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui."* (Lc.12,5)

Per Caterina la chiave che disserra il cielo facendo piovere per noi la Provvidenza è la virtù dell'obbedienza! La santa senese paragona tale virtù ad una chiave da tenere sempre attaccata alla cintura con una funicella.

Dove si trova questa obbedienza? – sembra chiedere Caterina. *Si trova nel Divin Verbo*, le risponde la Provvidenza, *e per compierla ed offrirtela corre all'obbrobriosa morte di Croce.*

E chi ce la può togliere? – chiede con sacro timore la santa. *La superbia*, risponde la Provvidenza, *l'amor proprio e tutti i vizi*. La disobbedienza infatti fa perdere l'innocenza giacché per disobbedire la creatura deve compiere una scelta: dall'innocenza cade nell'immondizia, dall'immondizia cade nella miseria...

E come posso nutrirla? – si domanda Caterina. *Con l'umiltà!* – risponde la Provvidenza. L'umiltà è la balia e nutrice dell'obbedienza e tale nutrimento conduce alla vera Carità. La veste che questa nutrice usa per coprirla è il *"morire a se stessi"* perché – dice il Signore – *Io possa regnare; è farsi da parte perché Io* – aggiunge – *possa diventare desiderio di ogni creatura.*

"Il tutto trovi nell'Unigenito Mio Figliuolo, in Cristo Dolce, Gesù Amore, chi si avvili più di Lui? Chi fu paziente più di Lui? Chi più Agnello di Lui?"

Alle parole di santa Caterina, ci piace unire un breve passo del beato cardinale Newman nelle sue meditazioni sulla Passione di Gesù:

"In quell'ora terribile l'Innocente stese le braccia e offerse il petto agli assalti del Suo mortale nemico, un nemico spirante veleno pestifero e il cui abbraccio era la morte.

Rimase prostrato immobile e silenzioso, mentre il nemico orribile inabissava l'anima Sua in tutto l'orrore e l'atrocità dell'umano peccato, penetrando gli Cuore e coscienza, invadendo Gli sensi e pensieri e coprendo Lo come di una lebbra morale. Quale terrore quando i Suoi occhi, le Sue mani, i Suoi piedi, le Sue labbra, il Suo Cuore gli sembrarono membra del nemico e non dell'Uomo-Dio, era proprio quello l'Agnello Immacolato prima innocente, ma ora macchiato del sangue di migliaia di crimini".

Dall'ammaestramento del Dialogo, appare IL VERO UMANESIMO della Senese il quale risiede soprattutto nella concezione dell'uomo REDENTO E SALVATO dal Cristo, più che creatura da Dio creata dal momento che, quell'immagine originale, fu deturpata dal Peccato Originale. Dunque non esiste altro vero umanesimo, se non quello prettamente cristiano, RIGENERATO dalla morte redentrice del Cristo. È questo umanesimo cristiano, perché redento, che fa della sua vita una missione religiosa e nel contempo sociale e politica, la quale dalla contemplazione mistica trae forza di battaglia e luce di pura DOTTRINA, perché di sapienza e testimonianza è fatto tutto il suo giorno terreno, breve ma intenso 33 anni, come il Cristo!

E noi riteniamo che è proprio l'assumo speculativo ed etico (della autentica centralità dell'Uomo in quanto redento) a conferire attualità perenne all'Umanesimo cateriniano il quale, per essere effettivo e produrre frutti ha una sola cosa da farsi che più conta: **I'Uomo deve convertirsi a Colui che lo ha Redento, dando alla sua umanità di poter godere dell'eterna beatitudine.**

La filosofia cateriniana, se di filosofia si vuol parlare, è talmente perfetta e perennemente cristiana, che sembra quanto meno poco probabile che la Senese abbia potuto conoscere da sé o vi abbia potuto integralmente attingere. Eppure il suo pensiero ne è ontologicamente segnato ed il suo magistero ne è coerentemente sostanziato in modo impeccabile. **E forse è proprio qui il segno più tangibile e lo scandalo del prodigo di un Dio che si ferma ad istruire la Creatura che ha scelto.** Caterina infatti cerca la verità: *la verità dell'Uomo, la verità di Dio* e si chiede nella lettera 78: “*Dove cognosceremo lui e noi...?*”.

La risposta giunge dal cuore stesso della Chiesa *Mater et Magistra*: «*Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas*». È l'Agostino dei Soliloqui: Desideri conoscere Dio e l'anima? E allora «*Non uscire da te stesso, rientra in te: nell'intimo dell'uomo risiede la verità.*»

Caterina ha letto Agostino? Non lo sappiamo, anche se fa spesso a lui riferimento, ma sta di fatto che Ella afferma con Agostino: «*Cognosceremo Lui e noi dentro nell'anima nostra, onde c'è bisogno d'entrare nella cella del cognoscimento di noi e aprire l'occhio dell'intelletto, levandone ogni nuvola di amore proprio. E cognosceremo noi non essere niente... La bontà di Dio cognosceremo in noi vedendoci creati all'immagine e similitudine sua, al fine che partecipiamo il suo infinito ed eterno bene; ed essendo privati della grazia per lo peccato dello primo uomo; ci ha ricreati a grazia nel sangue dell'Unigenito suo Figliolo...*»

Anche per lei il rinchiudersi in sé è, dunque, l'aprirsi in Dio. E Dio che è verità, è anche via e vita. Caterina vede in Dio e in Dio trova l'Uomo. Vedere, infatti, come aveva già insegnato la metafisica aristotelica portata alla perfezione da san Tommaso, è conoscere.

Ma v'è di più. Secondo l'Aquinate e tutta la Scolastica, conoscere è amare, ma l'Amare è CONVERTIRSI a Colui che è l'Amore. Se non avvenisse questo completamento, ossia amare ma senza conversione, l'amare entrerebbe in difetto e non sarebbe più l'amare veramente. La vera scolastica è infatti quel interagire tra l'opera e la volontà di Dio con la capacità intellettuva dell'uomo. La stessa missione di un sacerdote, di un pastore, di un papa, di un laico battezzato, di un santo o di un mistico, è in fondo una sola: "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv. 17,3) ...

Tuttavia ciò che già si intuisce all'interno del Dialogo è uno scollamento tra il vero Gesù Cristo e una forzata copiatura del Suo stesso umanesimo portato contro il ruolo e la missione della Chiesa. Sarà questo scenario, infatti, portato alle estreme conseguenze dal protestantesimo rivoluzionario di Martin Lutero.

Così si compie il prodigo del vero "cognoscimento", che è poi il fondamento della dottrina cateriniana, per grazia di amore. Dio, che è Amore, crea l'Uomo per amore. L'Uomo, dunque, è fattura d'amore, anzi, come ella stessa afferma nel Dialogo, è materia di amor Divino, posto che questo Amor Divino è l'esigenza fondamentale del suo essere stato Redento, dalla cui redenzione divina ci proviene il vero Umanesimo rigenerato. Da tanto discende una duplice conclusione: la creatura d'amore cerca il suo Creatore, fonte di amore, dal quale si è distaccato a causa del Peccato Originale. Questa nostalgia d'amore è decisamente riflessa nelle Confessioni di Agostino: «*inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te*»; «*il nostro cuore è inquieto, fin quando non riposa in Te...*». L'Umanesimo di santa Caterina da Siena, lo abbiamo detto ma è bene ripeterlo, ha una sola via d'uscita: la conversione dell'Uomo a Colui che lo ha redento, all'interno dell'unica vera Chiesa di Cristo.

È perciò anche evidente che, per Caterina, ciò che consente all'uomo la scelta, ossia l'uso della libertà o il libero arbitrio è la ragione unita indissolubilmente alla fede la quale proviene da una

autentica conversione a Colui che è Sapienza e Conoscenza del vero. Ed è questo che – la Divina Sapienza – le trasmette nel Dialogo.

Lo possiamo sintetizzare così: la «ragione» è il lume dell'uomo che, tuttavia, spiega la propria efficacia nell'ambito dell'empirico (ossia della prova, della ricerca), nel contingente (ossia nell'avvenimento, nel caso specifico). Caterina, dunque, in piena sintonia col grande filosofo della sua stessa famiglia, san Tommaso d'Aquino del quale si afferma discepola, non mortifica ma esalta il valore della ragione. Allorché, tuttavia, può accadere che l'uomo trascende appunto l'empirico ed il contingente, anche per Caterina, come già per Tommaso, è la fede che interviene per aiutarlo ad ascendere. **Ragione e fede** - indissolubilmente vissute - assicurano all'uomo la consapevolezza del bene e del male, su cui si fonda la responsabilità della scelta: o con Dio o contro Dio. E' straordinaria come l'intuizione di Caterina sul «libero arbitrio» che nella Lettera 69 definisce «tesoro», già poteva affermare: «*Qui manifesta la smisurata bontà di Dio il tesoro che egli ha dato nell'anima del proprio e libero arbitrio*» il quale, tuttavia, pone l'uomo di fronte alle sue responsabilità di realizzarsi nel bene o distruggersi nel male, avendogli Dio stesso detto queste parole: «*Sia fatto come tu vuoi; (IO) ti fo libero...*» (cfr. Sir.33,13-14). L'uomo è dunque libero ed è, perciò, protagonista della sua storia in rapporto alla quale sarà giudicato: «*Davanti agli uomini stanno la vita e la morte; a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà...*» (Sir.15,17).

Tra il Dialogo e le Lettere, soprattutto quelle alla Madre ed alle discepolo, o alle consorelle, Caterina da Siena - infine - è attualissima anche sul valore identitario della **FAMIGLIA**. Usare il termine "modernità del pensiero catariniano" è ambiguo, sbagliato e fuorviante perché, per Caterina la Famiglia non è dentro "un tempo", col rischio che passato il quale più non è... ma è nel tempo la storia stessa degli uomini è la Verità che è persino "fuori del tempo" perché appartiene ad ogni generazione dall'inizio della sua storia e lo sarà fino alla fine del mondo, nonostante tutti gli attacchi che oggi - in questo tempo - sta gravemente subendo. Caterina intuisce, ma viene anche istruita dalla stessa Divina Sapienza che la **FAMIGLIA** è comunità essenziale voluta da Dio, radicata nei Sacramenti scaturiti dal Costato aperto del Cristo in Croce e, perciò, progetto dell'Amore stesso di Dio, affermandone l'esempio nell'immagine della Chiesa Sposa di Cristo; e nel modello insito nella Santissima Trinità e di conseguenza nella Sacra Famiglia. **Caterina esprime la contrarietà di Dio verso i divorzi, i tradimenti, gli adulteri, i peccati contro natura...** **IL PUTRIDUME**, termine da lei spesso usato, attraverso il quale si infanga e si distrugge la vera Famiglia voluta da Dio, poiché la Famiglia non è egoismo o proprio compiacimento, ma è missione attraverso il dono dell'uomo stesso a Dio e al Suo progetto. **Così come la missione del Figlio Divino sarà quello di "obbedire al Padre", fondare la Chiesa e rimanerLe fedele fino alla fine.** La Famiglia è, per Caterina, quel fulcro donde si generano le nuove vocazioni per la vigna del Signore e laddove in famiglia vi è la "PUTREDINE" del peccato, ivi s'allontana la Grazia sacramentale, finendo per penalizzare le future risorse della Chiesa: i Sacerdoti, i Consacrati, le Consacrate, le Famiglie.

La sintesi di questo Messaggio catariniano sulla Famiglia è, per la nostra Santa, che l'Uomo riscopri chi è il Cristo: l'Alfa e l'Omega, il Principio e il fine di tutto e che ieri come oggi, solo nel rispetto della Legge di Dio, la Famiglia può realizzare pienamente se stessa e che solo nel momento in cui diventerà veramente Cristiana, allora sarà veramente "umana", proiettata nel suo divenire divino.

Caterina da Siena ci riporta, maggiormente oggi, coi piedi per terra per tentare di riappropriarci della grave perdita d'identità cattolica del nostro tempo. Se ai suoi tempi dovette lottare contro quella "cattività avignonese" che aveva messo in crisi l'identità del cattolicesimo papale romano, oggi questa crisi identitaria è certamente ben peggiore del passato. Questa crisi di identità a differenza di quel passato è crisi DI FEDE per la quale, la stessa ragione non viene sfruttata al meglio, ma viene prestata al peggio, a servizio delle nuove eresie e **di quel Modernismo condannato da san Pio X**². Rileggiendo il Dialogo e le Lettere della santa Patrona d'Italia, Compatrona d'Europa e Dottore della

² <https://cooperatores-veritatis.org/2018/09/18/lettura-della-pascendi-dominici-gregis/>

Chiesa, possiamo certamente risalire - da questa cultura della morte - alla cultura della speranza e perciò della vera vita, riappropriandoci di quella identità per la quale, con il Battesimo, fummo rese membra del Corpo mistico della Chiesa.

Per comprendere questa "crisi d'identità cattolica", della quale già il Dialogo stesso ci metteva in guardia, occorre accennare solo a due gravissime situazioni attuali: *lo storicismo*³; e **la modifica del concetto di "scolastica"**. Quanto più, oggi, esegeti, teologi e pastori si allontanano dal principio vivificante della vera Fede (che è dottrina), tanto più vengono in essi a mancare di sostanza nella loro scienza, finendo - come ben sappiamo - in inutili dispute, arroganza e superbia della propria ragione arrivando ad espandere i propri veleni. Oltre al Dialogo, a protezione di tale deriva, lo Spirito Santo provvide nel tempo a disseminare i "tesori della Grazia" attraverso molti Uomini e Donne di levatura di mente ed integrità di vita quali - ne citiamo alcuni - san Bonaventura, san Bernardo, Enrico Susone, Alberto Magno, la stessa santa Ildegarda, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, l'Autore dell'Imitazione di Cristo, strumento quasi indispensabile per l'autentica riforma non solo di monasteri e clausure, ma anche per ogni sacerdote e laico impegnato in politica. Chiunque, insomma, può abbeverarsi negli strumenti della Divina Provvidenza, spiega Caterina nel Dialogo, specialmente nei momenti più cupi della nostra storia. Gli scritti dei Santi o di Beati, ma anche solo di persone entrate nella Tradizione viva della Chiesa, sono strumenti provvidenziali per condurre le esternazioni eretiche, divenute pericolose per il disorientamento della ragione stessa, ad un ripensamento delle loro deviazioni.

Non possiamo trascurare, a conclusione di questo importante capitolo, la così detta **"Dottrina del Ponte"**, tratta dal Dialogo stesso.

In momento storico quale è il nostro in cui la frase *"costruire ponti e abbattere i muri"* è una vera euforia, perché scardinata dalla ragionevolezza di certi muri necessari quali abbiamo visto essere proprio la sana Dottrina, **Caterina insegnava già da secoli, quasi profeticamente, che Gesù Cristo è il "ponte". Ma in che modo?**

Attraverso l'ammaestramento stesso del Dialogo, Ella "vede" Gesù come un "ponte" lanciato tra il cielo e la terra, per riparare la via interrotta dal peccato originale. La Sua divinità unita alla Sua vera umanità forma un ponte che si rivela necessario e fondamentale per salvarsi: **"Tutti siete tenuti a passare attraverso questo ponte, cercando la gloria e la lode del mio nome nella salvezza delle anime, sopportando con dolore molte fatiche, seguendo le orme del dolce e amoro Verbo: in nessun altro modo potreste venire a me"**.

Questo straordinario "ponte" mostra le tre tappe necessarie affinché possa essere percorso. Esso, infatti, è formato da tre grandi "scaloni", costituiti dai piedi, dal costato e dalla bocca di Gesù:

"Al primo scalone, sollevandosi dalla terra sui piedi dell'affetto, l'anima si spoglia del vizio; sul secondo si veste d'amore e di virtù; sul terzo finalmente gusta la pace".

Caterina vede quindi il *ponte-Cristo* con tre livelli, che permettono di giungere all'unione perfetta dell'anima con il Signore. **Il primo grado o "scalone"** è il passaggio dalla terra ai "piedi" di Gesù, mediante l'affetto verso nostro Signore offeso dai nostri peccati, dunque attraverso LA CONVERSIONE a Lui.

Il secondo "scalone" implica il passaggio dall'affetto che produce la conversione, all'amore ossia: dopo la conversione deve esserci un ulteriore passaggio che è AMARE DIO perché, come spiega Caterina, l'affetto non basta, per dare la vita all'Amato bisogna amarlo totalmente. Ecco come il Padre celeste istruisce la Santa: *"Salendo sui piedi dell'affetto, l'anima incomincia a gustare anche l'affetto del cuore, fissando l'occhio della sua mente nel cuore stesso del Figlio mio, ove scopre il consumarsi del suo ineffabile amore"*.

³ <https://cronicasdepapafrancisco.com/2019/03/22/questo-accade-con-lo-storicismo-virus-letale/>

L'anima, vedendosi tanto amata e formando una cosa sola con Gesù, passa dal secondo al terzo scalone: *“cioè giunge alla bocca, dove finalmente trova pace dallo stato di guerra con me, che prima aveva patito per le proprie colpe”*. Qui trova la piena amicizia di grazia e di amore con Gesù che è appunto **il terzo “scalone”**, dal quale allora deriva all'anima anche la pienezza della salvezza e la ricchezza d'ogni grazia.

Quando un cattolico deve parlare oggi di PONTI è solo a queste a cui deve tendere: a Cristo Gesù, l'unico vero ponte che può mettere pace nell'umanità intera, una volta percorsi i tre "scaloni" per accedervi. Non ci sono "altri ponti"...

Cap. V – LA MARIOLOGIA DI S. CATERINA



La Vergine Maria accompagna Caterina nelle Nozze Mistiche con Gesù.

Contro ogni minimalismo mariano, contro chiunque voglia privare la Vergine Santa dei privilegi che Dio le ha dato, Caterina poneva già a suo tempo i bastioni contro ogni maledicenza, quasi come a prevedere l'arrivo del protestantesimo e poi... il minimalismo mariano cattolico del nostro tempo. Infine quelle "sante" raccomandazioni, quasi fossero un Testamento.

Di santa Caterina da Siena molto, giustamente, si dice del Dialogo, di Avignone, del suo amore per la Chiesa e per il Papa *"Dolce Vicario di Cristo in terra, il Babbo mio dolce"*, della dottrina del Sangue, del Crocefisso e del Ponte, ma sulla sua Mariologia poco si parla.

Per approfondire l'argomento ci faremo aiutare, oltre che dal suo principale Biografo, il beato Raimondo da Capua O.P., anche da un libro del 1996 di padre Carlo Riccardi, vincenziano, deceduto nel 2006 e grande discepolo della nostra Santa. Con questo articolo desideriamo così ringraziarlo per la lunga bibliografia dedicata alla nostra Patrona, che troverete nelle edizioni Cantagalli, e ricordarlo nei Suffragi.

"Nessuno ha mai amato o amerà tanto Dio e il prossimo come Maria" da questa affermazione teologica e dottrinale si snoda la vera ed autentica Devozione mariana o, per una attenta analisi, l'autentica Mariologia. *Maria è un mare di fuoco*, un mare d'amore, un mare di pace, e qui santa Caterina prende alla lettera il modello che la Chiesa le propone nella Madre di Cristo, e meravigliosamente riflette e rivive in lei quel fuoco, quel mare d'amore, quel mare di pace...

Santa Caterina da Siena è, se vogliamo, colei che maggiormente aveva compreso la funzione materna di Maria nella Chiesa e nei confronti di tutta l'umanità già sul finire del 1300.

Studiando attentamente la vita della nostra senese e Patrona d'Italia, e ben rovistando fra i suoi scritti, si rileva tanto di quel materiale mariano che può aiutarci a comprendere l'errore di una mariologia modernista e minimalista che pretenderebbe un abbassamento di livello nei confronti di Maria stessa, un privarla ingiustamente dei tanti privilegi che Dio le ha dato, anziché portare l'uomo ad elevarsi alle sue altezze...

Caterina ci insegna proprio questo "elevarsi", ossia sollevare l'anima verso il Modello umano per eccellenza che è Gesù stesso, ***seguendo la Madre***, immagine stessa della Sua azione materna nella Chiesa e attraverso la Chiesa.

Caterina non ha scritto alcun trattato, nemmeno interno al Dialogo, che parli espressamente o solamente di Maria Santissima o del suo ruolo, ma Ella è sempre presente in tutti i suoi Scritti, è dentro ogni suo concetto, è dentro in tutte le sue Orazioni, è interno ad ogni comportamento che il

cristiano deve avere per vivere una fede coerente e in pienezza: Maria stessa è Colei che ha accompagnato - mentalmente e spiritualmente - tutta l'esperienza di Caterina.

Scrive santa Caterina nel commentare la Passione di Gesù sulla Croce: " *Oh Amore dolcissimo! Questo fu quel coltello che trapassò il Cuore e l'anima della divina Madre. Il Figliuolo era percosso nel Corpo e la Madre similmente, perché quella carne era di Lei. Ragionevole cosa era che, come cosa sua, Ella si dolesse, perché Egli, l'Amato Figliuolo aveva tratto da Lei quella carne immacolata*".

Queste parole di santa Caterina, senza passar sopra la bellezza del contenuto, sono importantissime per screditare chi discute ancora contro il dogma dell'Immacolata, la Santa infatti, cresciuta e formata alla scuola dell'Aquinate e domenicana fino le midolla, **esprime già quello che era teologicamente assunto da tutta la Chiesa riguardo ad una concezione ampia sull'Immacolata stessa.**

Sì, anche Maria fu straziata nel suo stesso corpo dalle ferite del Figlio, santa Caterina vuole fermare la nostra attenzione su quelle ferite - *la dottrina del Sangue* - quasi che queste, prima di giungere al Figlio, avessero trapassato Lei anche fisicamente, è l'oblazione della Vergine che prodigiosamente è anche Madre, è la Sua offerta consapevole al Padre di quell'unico Figlio che prodigiosamente Le era stato dato e che ora le veniva tolto, *l'icona dell'Addolorata*, per questo si parla spesso, in un dibattito sempre aperto, **di Maria "Corredentrice"**, i Santi ne sono certi, non hanno dubbi su questo, mentre fra i teologi la disputa è stupidamente ed infruttuosamente accesa.

Santa Caterina chiamava la Beata Vergine Maria: "dolcissimo Amore mio!" ritroviamo questa espressione in molte Orazioni e in molti passi nei quali ella intende rivolgersi a Lei, ma quando cominciò, Caterina, a comprendere il ruolo di Maria, e quando cominciò a rivolgersi a Lei nella Preghiera?

Come ogni Famiglia coerentemente cattolica, la prima educazione religiosa ella la ricevette in casa, vale la pena di leggere un passo del suo biografo, il beato Raimondo, che descrive i primi passi "verso Maria" della piccola Caterina: "A cinque anni, imparata in famiglia la Salutazione angelica (l'Angelus), la ripeteva più volte al giorno senza che nessuno glielo chiedesse, e ispirata dal cielo, come lei stessa più volte mi ha detto in confessione, cominciò a salutare la Vergine Maria salendo e scendendo le scale, e inginocchiandosi a ogni scalino..." Questa "Salutazione" la ritroviamo in tutte le Lettere di Caterina che comincia con queste parole: "Al nome di Cristo Crocefisso e di Maria dolce..."

Sarà opportuno per noi tutti, soprattutto per i genitori, rivalutare l'educazione religiosa e di preghiera in Famiglia!

La più alta espressione devozionale e teologica che santa Caterina riesce ad esprimere su Maria Santissima, è nella **Orazione XI**, non solo è una delle più belle Preghiere che una donna abbia mai scritto alla "Benedetta fra tutte le donne", ma è anche un concentrato di purissima Mariologia nella quale è racchiuso il tesoro, il riepilogo, della Tradizione stessa della Chiesa.

Scritta per la Festa dell'Annunciazione nel marzo 1379, scrive: "Tu, o Maria, sei diventata un libro, nel quale, oggi, viene scritta la nostra regola. In te è oggi scritta la sapienza del Padre. In te si manifesta oggi la dignità, la fortezza e libertà dell'uomo..."

Si rivolge alla Tuttasanta chiamandola "Tempio della Trinità, portatrice di fuoco, portatrice di misericordia, germinatrice del frutto, ricomperatrice de l'umanità, donatrice di Pace, carro di fuoco... libro nel quale troviamo la nostra regola", per trattare teologicamente ogni termine usato dalla Santa, occorrerebbero centinaia di volumi, ma a noi basta sapere che questi termini sono patrimonio stesso della nostra Tradizione viva e che sempre, tali espressioni, hanno nutrito e dottrinalmente sostenuto molti Santi in tutto il percorso storico della Chiesa fino ai giorni nostri, basti citare uno per tutti, un'altro Terziario domenicano - perdonate la partigianeria - san Luigi M. Grignon de Montfort con il suo Trattato della vera Devozione a Maria e il Segreto ammirabile del santo

Rosario, nelle cui opere troviamo simili termini...come anche in san Bernardo o in sant'Alfonso M. de Liguori nel suo "Le Glorie di Maria", ma davvero potremmo fare tanti altri nomi.

Analizzando ancora questa Preghiera, possiamo confermare la sua attualità a riguardo della difesa della vita umana, tema così scottante in questo tempo in cui l'aborto è considerato un diritto e che per legge se ne tutela l'omicidio, scrive santa Caterina: *"Se io considero il grande tuo consiglio, Trinità eterna, vedo, che nella tua luce vedesti la dignità e la nobiltà dell'umana generazione. Per cui, come l'amore ti costrinse a trarre l'uomo da te, così quel medesimo amore ti costrinse a ricomprarlo, essendo egli perduto. Ben dimostrasti che tu amasti l'uomo prima che egli fosse, quando tu lo volesti trarre da te, solo per amore; ma maggiore amore gli mostrasti, dando te medesimo, rinchiudendoti oggi nel vile saccuccio della sua umanità. E che più gli potevi dare, che dare te medesimo?"*

Per la nostra santa Patrona, nel momento in cui Maria diveniva Madre del Verbo, da questo momento in poi diventava Essa stessa "paciera", ossia, riconciliatrice dell'umanità con Dio Padre, Avvocata, come dicevano i Padri della Chiesa, per cui ogni vita concepita e per tanto già riscattata dal Sangue del Figlio sulla Croce, è da ritenersi *"un figlio che Maria vuole portare a Gesù"*, ogni concepito è già un riscattato e quindi da amare incondizionatamente, un "figliol prodigo" di cui Ella si fa Avvocata, riconciliatrice verso il Figlio e *una moltitudine di fratelli, cioè di fedeli, e alla cui nascita e formazione Maria coopera con amore di Madre...* La "Corredentrice", in fin dei conti, è tutta qui.

L'umiltà di Maria è, nel pensiero cateriniano in questa stupenda *Orazione XI*, la massima espressione dell'amore della Santissima Trinità per l'Uomo; Maria ne è l'interprete perfetta, è l'umiltà stessa incarnata, e scrive: *"Aspettava alla porta della tua volontà, che tu gli aprissi, perché voleva venire in te; e giammai non vi sarebbe entrato se tu non Gli avessi aperto dicendo: Ecco l'ancella del Signore, sia fatto in me secondo la tua parola. Picchiava, o Maria, alla tua porta la Deità Eterna, ma se tu non avessi aperto l'uscio della tua volontà, Dio non si sarebbe incarnato in te."* c'è da rimanere senza fiato!

C'è una bellissima immagine che ci proviene dalla patristica in cui, questa attesa del "Fiat" di Maria, descrive una umanità anch'essa in attesa, Cielo e Terra avvolti in un silenzio ansioso e fiducioso, tutti con lo sguardo rivolto verso l'umile Ancella, come risponderà? Dalla Sua risposta dipendeva la nostra sorte! Pronunciato quel meraviglioso "Fiat", Cielo e Terra si rallegrarono tirando un sospiro di sollievo, l'attesa era finita, l'umanità avrebbe ricevuto il suo riscatto, il Cielo e la Terra si sarebbero ritrovate dopo la triste separazione dal Peccato di Adamo... finalmente si riaprivano le Porte del Paradiso.

La richiesta con l'Annuncio che l'Arcangelo Gabriele le porta, avvolge Maria stessa nell'umiltà di Dio: *"In te ancora, o Maria, si dimostra oggi la fortezza e la libertà dell'uomo; perché dopo la deliberazione di tanto e sì grande consiglio, è stato mandato a te l'angelo ad annunciarti il mistero del Consiglio Divino, e cercare la tua volontà; e non discese nel ventre tuo il Figliuolo di Dio, prima che tu consentissi con la volontà tua."*, ciò che fa appassionare Caterina di tutto l'evento, non è l'idea di un "peso" che Maria deve portare, al contrario, la Sua beatitudine le deriva da quel "Sì" incondizionato pronunciato con il libero arbitrio... ecco che per santa Caterina questo è motivo di gioia, questa volontà affidata al Progetto di Dio è la nostra autentica libertà, non è un peso, al contrario è il vero motivo per cui essere pienamente felici, pienamente realizzati, qui le catene vengono spezzate perché la volontà dell'uomo può ora alimentarsi di quel "Fiat" facendolo proprio, qui comincia il nostro cammino di autentica conversione, ma non siamo soli, l'umile Ancella si è messa al nostro servizio perché Dio "l'ha colmata di ogni grazia" che Lei riversa continuamente su di noi!

Santa Caterina chiude la Preghiera con queste parole: *"Vergognati anima mia, vedendo che Dio oggi si è imparentato con te in Maria: oggi ti è dimostrato, che benché tu sia stata fatta senza te, non sarai salvata senza te."*

Caterina, forte dell'insegnamento agostiniano nel quale vi è la meravigliosa ammonizione: "e il nostro cuore è inquieto, fino a quando non riposa in Te", dirige a sé quel "vergognati" esprimendo uno di quei suoi rimproveri alla propria anima "troppo lenta" nel corrispondere alla grazia divina! Questo può apparirci forse esagerato, conoscendo la santità della "Fortissima Donna d'Italia", ma sicuramente è un monito anche per noi oggi, una sollecitazione a "non perdere tempo, orsù non più dormite" come spesse volte ella scrive nelle sue Lettere infuocate d'azione....

Difficile esaurire in poco spazio le meditazioni che questa Preghiera ci offre, e collegarla alle tante Preghiere della Chiesa fin dai primi secoli come il *Sub tuum praesidium* o come le invocazioni di san Bernardo, ma ci auguriamo che vogliate continuare voi stessi su questo percorso....

O Maria, dolcissimo amor mio, in te è scritto il Verbo, dal quale noi abbiamo la dottrina della vita, Tu sei la tavola, che ci porgi quella dottrina....

Incredibile parallelismo che possiamo riscontrare con quelle Tavole della Legge che Dio consegnò a Mosè sul Monte Sinai! Qui santa Caterina dimostra davvero quanto la Scienza Infusa abbia lavorato in lei, quanto la Divina Sapienza le abbia suggerito, ispirato... a differenza di certa mariologia modernista, tutta intrisa di immagini materialiste, Caterina ripercorre in queste due righe tutto il percorso delle Scritture: ora è Maria la Tavola sulla quale è scritta la Legge dell'Amore, quel Comandamento che Gesù lasciò quale fondamento di tutti gli altri. Gesù specificando che non era venuto per abolire la Legge, ma per portarla a compimento, la raccolse nel Comandamento dell'Amore testimoniato sulla Croce, ora in Maria noi possiamo "leggere" questo Amore, perché questo prende vita, ha preso vita nell'Incarnazione, Maria è così come un "libro scritto da Dio" - i Santi dicono di Maria che è il capolavoro di Dio, il progetto riuscito di Dio - e nel quale noi possiamo comprendere Gesù Cristo. Tutto in Maria, infatti, è in funzione di Gesù: chi segue Maria, arriva a Gesù; chi legge Maria, comprende Gesù e la Sua Missione Redentrice.

Di quale "dottrina" parla dunque Caterina e che possiamo trovare in questo "libro? **La dottrina della Croce** sulla quale è stato inchiodato questo Amore: la Croce è la prima parola che troviamo scritta in questo libro che è Maria Santissima! Santa Caterina spiega che l'Amore senza la Croce non sarebbe vero amore, non sarebbe nulla, non sarebbe Dio, perciò la dottrina dell'Amore è la Croce stessa, e lo conferma Gesù quando dice: "per questo sono venuto!" è venuto per abbracciare la Croce, per salirci sopra e lasciarsi inchiodare perché, continua santa Caterina, "l'Amore potesse essere riversato su tutta l'umanità", e in quale modo poteva essere riversato? attraverso il Sangue....attraverso quel Costato spalancato, spiega santa Caterina, l'Amore, dissolto col Sangue divino, è stato copiosamente riversato su ogni uomo!

"Perché si trova il fuoco nel sangue? Perché il sangue fu sparto con ardentissimo fuoco d'amore. O glorioso e prezioso Sangue, tu se' fatto a noi bagno, e unguento posto sopra le ferite nostre. Veramente, figliuola mia, egli è bagno; ché nel bagno tu trovi il caldo e l'acqua, e il luogo dove egli sta". (Lettera 73) Qui ritorna alla mente quell'Amore passionale di Caterina per l'Eucaristia.

Ecco perché Caterina amava tutti incondizionatamente, amava ogni essere da Dio creato uomo, donna, bambino, adulto, religioso o laico, italiano o estero, sano o malato, signore o plebeo, peccatori o santi ... questa sua realtà non è dovuta soltanto alla pratica del Vangelo con una dimostrazione attivista e pacifista del problema dell'uomo, ma entrando nel suo sguardo metafisico che considera e contempla l'essere in tutto e nel quale è incessantemente riversato l'amore di Dio creatore e scopo ultimo del cammino dell'anima! Perciò tutti gli esseri hanno la medesima dignità e per tutti Caterina ha riverenza. E' l'essere stati redenti che ci ha rivestiti di questa DIGNITA' che la Santa vuole che ogni uomo conosca e comprende, perché finché c'è vita c'è speranza che egli lo comprenda, e si converta alla redenzione, all'Amor Divino "che incendia l'anima". Ciò che in essi si trova di positivo, dipende e deriva da Dio perciò, sotto questo aspetto, tutti hanno la loro fondamentale dignità! Così come deve essere denunciato ogni errore ed ogni forma di peccato il quale inganna l'uomo, lo rende schiavo ed infelice, e conduce la sua anima alla dannazione eterna, una fine irragionevole per santa Caterina che non si da pace, per poter indirizzare le anime verso il loro raggiungimento ultimo. Tutto

questo, spiega Caterina, lo troviamo in Maria, in quel "Fiat" ma, soprattutto mettendoci alla Sua sequela, è Lei stessa a parlarci del Figlio, Lei stessa a non permettere che la nostra anima si perda in questo cammino, se a Lei ci consacriamo. Facile qui ritrovare le note del Montfort e la sua Consacrazione a Gesù per mezzo di Maria, Lei la via scelta da Dio per entrare nel mondo e salvarci.

"Non far più resistenza allo Spirito Santo che ti chiama, e non spregiare l'amore che di te ha Maria" (Lettera 15) Queste parole Caterina le scrive ad un giudeo di nome Consiglio, a dimostrazione di come il suo interesse verso tutti, non guarda la condizione o la provenienza, ma lo stato dell'anima, anche per quelle anime che ancora non fanno parte della Chiesa: Maria ha una maternità che va ben oltre i "battezzati", ha un compito che non riguarda solo "noi" cattolici, ma senza dubbio da noi comincia affinché ci facciamo portatori di questa Legge dell'Amore di Dio, è in fondo la cosiddetta "*nuova evangelizzazione*" che voleva il santo Padre Benedetto XVI con l'indizione di un Anno della fede, e noi siamo i "nuovi" evangelizzatori e dobbiamo portare agli uomini **questo "libro" nel quale è scritta la nostra dottrina**: confidate, ripete santa Caterina, *perché Maria dolce sarà per voi sempre, Ella ci rappresenta, ci ammaestra e ci dona al dolce Gesù, Figliuolo Suo*.

A tal proposito vi consigliamo di leggere la Lettera 342 nella quale Caterina spiega come Maria si identificò nel fare la volontà del Signore e di come fosse Ella stessa desiderosa di cooperare al compimento di questa volontà sollecitando anche noi, oggi, a percorrere questa strada. Maria ai piedi della Croce è madre della nostra Salvezza, che è Gesù Cristo, di conseguenza il Figlio e la Madre sono inseparabili. Nella Orazione XI sopra analizzata rammentiamo le parole della Santa quando dice, a proposito della Redenzione dell'uomo: "...**Cristo lo ricomprò con la sua passione, e Tu col dolore del corpo e della mente**" Maria nella Chiesa, per tanto, compie un ruolo decisivo e fondamentale, offre una cooperazione, per quanto possibile a una creatura umana (corpo, anima e mente, forza di volontà, desiderio), all'opera della Redenzione e tale cooperazione Le riesce in quanto "piena di grazia", dalla cui pienezza tutti ne beneficiamo, o meglio, ne beneficia chi a Lei ricorre, e chi verso di Lei è portato, collaborando, a sua volta, a tale Progetto divino. Ecco perché, ragionevolmente, c'è chi parla della Sua "corredenzione". Non che Maria redima di iniziativa propria, ma redime perché coopera tutta al medesimo piano della redenzione del Figlio il quale, donandocela come Madre ai piedi della Croce, l'ha resa cooperatrice della Grazia consegnandole tutti i Tesori della salvezza rendendola dispensiera. Maria dispensa questa Redenzione insieme al Figlio, anche per questo è corredentrice.

Come è possibile per noi, oggi, percorrere queste vie appena tracciate e corrispondere correttamente all'insegnamento di Caterina, seguendo la Madre di Dio?

L'obbedienza! Per santa Caterina da Siena l'obbedienza è il cuore di ogni virtù che "*ogni creatura che ha in sé ragione, non può disconoscere*". Oggi l'obbedienza è vissuta come un peso a causa di una falsa cultura che impone il "voglio tutto", il diritto di avere, dimenticando la ragione che abbiamo di occuparci innanzi tutto dei doveri.... **Obbedire, spiega nel Dialogo, significa esercitare i doveri DI DIO**, mentre paragona i diritti a dei doni e, parafrasando il Vangelo rammenta: *cercate prima le cose di lassù e la giustizia di Dio, il resto è in più...* la giustizia di Dio è il dovere!

Caterina paragona tale virtù ad una chiave da tenere sempre attaccata alla cintura con una funicella...

Dove si trova questa obbedienza? – sembra chiedere Catharina: si trova nel Divin Verbo, le risponde la Provvidenza, e che per compierla ed offrirtela, corse all'obbrobriosa morte di Croce.

E chi ce la può togliere? chiede con sacro timore la Santa: la superbia, risponde la Provvidenza, l'amor proprio, e via via tutti i vizi⁴. La disobbedienza infatti fa perdere l'innocenza giacché per disobbedire la creatura deve compiere una scelta, e dall'innocenza cade nell'immondizia, dall'immondizia cade nella miseria...

⁴ <https://www.spreaker.com/show/i-7-vizi-capitali-meditati>

E come posso nutrirla? avanza Caterina: con l'umiltà! risponde la Provvidenza. L'umiltà è la balia e nutrice dell'obbedienza e tale nutrimento conduce alla vera Carità. La veste che questa nutrice usa per coprirla è il "morire a se stessi" perché Io possa regnare, è farsi da parte perché Io possa diventare desiderio di ogni creatura. Il tutto trovi nell'Unigenito Mio Figliuolo, in Cristo Dolce, Gesù Amore, chi si avvili più di Lui? Chi fu paziente più di Lui? Chi più Agnello di Lui? chiede la Provvidenza Divina nel Dialogo.

Infine per santa Caterina l'obbedienza è "paciera che unisce i disordinati" di conseguenza l'arma per esercitare l'obbedienza, nutrirla, mantenerla, fortificarla è l'Orazione, la Preghiera soprattutto quella rivolta alla Vergine Maria.

"A Te ricorro, Maria, e a Te offro la petizione mia..." santa Caterina aveva una predilezione particolare per l'Ufficio della Santa Vergine Maria, ogni giorno, e per il Sabato, giorno dedicato alla Vergine Maria e per il quale non perdeva mai la Messa. Oggi, forse, potremo rivalutare e riflettere i Primi Sabati del mese richieste dalla Vergine Santa a Fatima...

Nella Lettera 258 consiglia amorevolmente - santa Caterina non obbliga mai nessuno e non impone, da qui il valore del suo essere fuoco e passione per le anime da convertire - di dedicarsi a questo: "*pregovi che, se voi non lo dite, dicate ogni di l'ufficio della Vergine, acciò che Ella sia il vostro refrigerio, e avvocata dinanzi a Dio per voi*", Caterina non obbliga, ma giustamente fa osservare che "se tanto mi dai, tanto ti do..." se vuoi una Avvocata che ti difenda davanti a Dio nel giorno della tua morte, non puoi pretendere di averla se in vita l'hai rinnegata o peggio, oltraggiata con la cattiva condotta... oppure hai combattuto per togliere i suoi privilegi divini... lo stesso Gesù è severo riguardo all'infedeltà: "*Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi.*" (Lc.9,26) e chi meglio di Maria - dirà anni dopo il Montfort nel suo famoso Trattato - può sostenerci nella buona battaglia ed evitarci il tradimento, il vergognarci del Figlio divino?

Nella Lettera 272 sottolinea che aveva vegliato tutta la notte perché non vedeva l'ora che giungesse il mattino del sabato dedicato a Maria per andare alla Messa, in questo giorno si esercitava il digiuno e nella Lettera 258 raccomanda: "**è sabato, è conveniente digiunare a riverenzia di Maria**"...

Santa Caterina non era una "devozionista" capiamoci bene, anzi, la devozione a Maria è qualcosa che va ben oltre alla devozione popolare stessa, per lei è parte integrante del Comandamento dell'Amore e verso il prossimo, è l'applicazione del Comandamento stesso, Maria è il nostro prossimo da coltivare: se Gesù è quel Mendicante al quale è "conveniente" aprirgli la nostra porta del cuore, spiega santa Caterina, Maria è la Madre mai dissociata dalla sequela del Figlio, entrambi sono il nostro primo prossimo da amare e sui quali riversare il comandamento dell'Amore per soddisfare pienamente tutti gli altri Comandamenti. Chi non coltiva l'Amore verso Maria, per pigrizia, per negligenza, per rifiuto, non potrà mai aprire la sua porta al Cristo Mendicante e, conclude la santa: ***le sue opere inputridiscono!***

Accennando solo il riferimento dell'appello della Madonna a Fatima che dovremmo conoscere, possiamo concludere queste brevi riflessioni con un invito alla recita del santo Rosario...

Abbiamo sbriciolato la Mariologia di santa Caterina che ci ha parlato di Maria, da Fatima Maria ci ha parlato direttamente e ci ha chiesto, personalmente, di ricorrere a Lei attraverso il Rosario quotidiano.

Nella Lettera 333 e 329, scrive santa Caterina: "*Col pianto ci leviamo dal sonno della negligenzia, riconoscendo le grazie e benefizii che vecchi e nuovi avete ricevuti da Dio e da quella dolce Madre Maria, per lo cui mezzo confesso che nuovamente avete ricevuto questa grazia (..)*

Voglio che tutto virile ti spacci, e rispondi a Maria, che ti chiama con grandissimo amore(..)

Per li meriti di questa dolcissima Madre Maria, noi gusteremo e vedremo Cristo faccia a faccia, perocché tu sempre ti dimostri fedele nell'orazione e nelli Sacramenti, ed alla sua sequela non ti stanchi di obbedire a li Comandamenti...".

QUELLE “SANTE” RACCOMANDAZIONI...

Forse è per questo che il Crocefisso, oggi come ieri, è “scandalo”. Riflette ciò che noi eravamo prima della Redenzione e rifiutandoLo non facciamo altro che voler rimanere in uno stato di disobbedienza per cercare di esorcizzare la Croce stessa.

Dice santa Caterina nel *Dialogo*: “*Venne poi il Verbo, che prese in mano questa chiave dell'obbedienza e la purificò nel fuoco ardente della divina carità, la trasse dal fango lavandola con il Suo Sangue, la raddrizzò col coltello della giustizia, distruggendo le nostre iniquità sull'incudine del Suo Corpo Crocefisso.*

Egli così la racconciò per donarla a noi, ed è così resa perfetta che per quanto l'uomo la guasti con il suo libero arbitrio, Egli con altrettanto libero arbitrio, sempre la riacconcia...”

Ed ecco le sante raccomandazioni, quasi fossero un vero Testamento per noi oggi:

“Esci dal peccato mortale con la santa confessione, con la contrizione del cuore, con la soddisfazione di una giusta penitenza, col proponimento di non voler più offendere Dio, prega incessantemente perché ti sia data tal grazia. Credi davvero di poter accedere alle Nozze dell'Agnello vestito degli stracci del peccato? Pensi davvero di potervi accedere permanendo in uno stato di grave peccato? Oppure credi potervi accedere senza l'uso di quella chiave? O uomo cieco! e che più che cieco, dopo aver guastato la chiave dell'obbedienza ti illudi che non sia necessario riacconciarla, credi davvero di poter salire al cielo con la superbia che ti attrae all'inferno? Getta per terra quel laido vestito, e corri a confessare la tua anima per renderla pura e immacolata, pronta alle Nozze. (..)

Oh, se tu sapessi quanto è gloriosa, soave e dolce questa virtù in cui vi si trovano tutte le altre! Ella (l'obbedienza a Dio) è concepita dall'amore ed è partorita dalla perfetta carità, in lei è fondata la pietra della santissima Fede, lei è una regina, chi la sposa riceve in dote ogni virtù, quiete, serenità dell'anima, ogni croce che deve portare le diventa leggera. (..) Trova pace, trova la quiete, sposa questa regina! Siile fedele, ed essa ti porterà, aprendoti ogni porta, dove ti attende ogni beatitudine eterna...”

Ci piace concludere con la sua frase più famosa, famosa sì, ma forse poco compresa nel suo contenuto e nella responsabilità alla quale ci chiama, tratta dalla *Lettera 368*: “*Se sarete ciò che dovrete essere, metterete fuoco in Italia e nel mondo intero!*” Sarà lei stessa a testimoniarlo ai suoi figli spirituali sul letto di morte: “*Tenete per fermo, carissimi, che io ho dato la vita per la santa Chiesa*”

Santa Caterina da Siena, ora pro nobis!

Cap. VI – ORAZIONARIO

Liturgia di Santa Caterina da Siena (29 aprile)

Vergine e Dottore della Chiesa, Patrona d’Europa e d’Italia (1347-1380)

Missale Romanum Novus Ordo

LETTURE: 1 Gv 1,5-2,2; Sal 102; Mt 11, 25-30

Questa giovane santa è con san Francesco d'Assisi la patrona d'Italia perché rappresentativa di un periodo-chiave della storia italiana e protagonista luminosa di una mentalità feconda d'impegno religioso e civile insieme. Caterina Benincasa entrò nel terz'ordine di san Domenico all'età di 16 anni e cominciò, in casa sua, una vita austera attestata anche da alcuni suoi scritti. Attorno a lei si formò una piccola famiglia spirituale di amici. Lanciò incessanti appelli alla pace in tempi particolarmente torbidi, richiamò il papa da Avignone a Roma, gettò il seme della vera riforma della Chiesa, operò sempre per l'unità e la carità. Paolo VI ha additato alla Chiesa intera la dottrina contenuta negli scritti della santa, pieni di afflato mistico, e l'ha proclamata «dottore»: prima donna accanto ai maestri della Tradizione. L'esempio di Caterina farà comprendere a tutti coloro che progettano riforme che queste sono frutto d'amore e non di rivolta; frutto della tensione escatologica che stimola la Chiesa. Ogni riforma si deve proporre di far in modo che la Chiesa attui sempre più adeguatamente il regno di Dio.

Ho gustato e veduto

Dal *Dialogo della Divina Provvidenza* (Cap. 167, *Ringraziamento alla Trinità; libero adattamento*; cfr. ed. I. Taurisano, Firenze, 1928, II pp. 586-588)

O Deità eterna, o eterna Trinità, che, per l'unione con la divina natura, hai fatto tanto valere il sangue dell'Unigenito Figlio! Tu, Trinità eterna, sei come un mare profondo, in cui più cerco e più trovo; e quanto più trovo, più cresce la sete di cercarti. Tu sei insaziabile; e l'anima, saziandosi nel tuo abisso, non si sazia, perché permane nella fame di te, sempre più te brama, o Trinità eterna, desiderando di vederti con la luce della tua luce. Io ho gusto e veduto con la luce dell'intelletto nella tua luce il tuo abisso, o Trinità eterna, e la bellezza della tua creatura. Per questo, vedendo me in te, ho visto che sono tua immagine per quella intelligenza che mi vien donata della tua potenza, o Padre eterno, e della tua sapienza, che viene appropriata al tuo Unigenito Figlio. Lo Spirito Santo poi, che procede da te e dal tuo Figlio, mi ha dato la volontà con cui posso amarti. Tu infatti, Trinità eterna, sei creatore ed io creatura; ed ho conosciuto perché tu me ne hai data l'intelligenza, quando mi hai ricreata con il sangue del Figlio che tu sei innamorato della bellezza della tua creatura. O abisso, o Trinità eterna, o Deità, o mare profondo! E che più potevi dare a me che te medesimo? Tu sei un fuoco che arde sempre e non si consuma. Sei tu che consumi col tuo calore ogni amor proprio dell'anima. Tu sei fuoco che toglie ogni freddezza, e illumini le menti con la tua luce, con quella luce con cui mi hai fatto conoscere la tua verità. Specchiandomi in questa luce ti conosco come sommo bene, bene sopra ogni bene, bene felice, bene incomprensibile, bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza. Sapienza sopra ogni sapienza. Anzi, tu sei la stessa sapienza. Tu cibo degli angeli, che con fuoco d'amore ti sei dato agli uomini. Tu vestimento che ricopre ogni mia nudità. Tu cibo che pisci gli affamati con la tua dolcezza. Tu sei dolce senza alcuna amarezza. O Trinità eterna!

MESSALE

Antifona d'Ingresso

Questa è la vergine saggia, una delle vergini prudenti: è andata incontro a Cristo con la lampada accesa. Alleluia.

(Hæc est virgo sápiens, et una de número prudéntum, quæ óbviam Christo cum lámpade accénsa éxiit, allelúia.)

Colletta

O Dio, che in santa Caterina da Siena, ardente del tuo spirito di amore, hai unito la contemplazione di Cristo crocifisso e il servizio della Chiesa, per sua intercessione concedi a noi tuoi fedeli, partecipi del mistero di Cristo, di esultare nella rivelazione della sua gloria. Per il nostro Signore...

(Deus, qui beátam Catharínam in contemplatióne domínicæ passiónis et in Ecclésiæ tuæ servítio divíno amóre flagráre fecísti, ipsíus intercessióne concéde, ut pópulus tuus, Christi mystério sociátus, in eius glóriæ revelatióne semper exsúltet. Qui tecum.)

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura: (1 Gv 1,5-2,2)

Figlioli miei, questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarcici da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

Salmo Responsoriale: Dal Salmo 102

Benedici il Signore, anima mia. Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici. Egli perdonà tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno. Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono, perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere. Ma l'amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono, e la sua giustizia per i figli dei figli, per quelli che custodiscono la sua alleanza.

Canto al Vangelo: Mt 11,25

Alleluia, alleluia. Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno. Alleluia.

Vangelo: (Mt 11,25-30)

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Sulle Offerte

Accogli, o Dio, questo sacrificio di salvezza, che ti offriamo nella festa di santa Caterina, e fa' che l'insegnamento della sua vita ci renda sempre più ferventi nel rendere grazie a te, fonte di ogni bene. Per Cristo nostro Signore.

(Súscipe, Dómine, quam in beátæ Catharínæ commemoratióne offérimus hóstiam salutárem, ut, illíus móntis erudíti, tibi vero Deo fervéntius grátias ágere valeámus. Per Christum.)

Prefazio della Sante Vergini e dei Santi Religiosi: Il segno della vita consacrata a Dio

È veramente cosa buona e giusta, renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Dio onnipotente ed eterno. Nei tuoi santi, che per il regno dei cieli hanno consacrato la vita a Cristo tuo Figlio, noi celebriamo, o Padre, l'iniziativa mirabile del tuo amore, perché tu riporti l'uomo alla santità della tua origine e gli fai pregustare i doni che a lui prepari nel mondo rinnovato. Per questo segno della tua bontà, uniti agli angeli e ai santi, con voce unanime cantiamo l'inno della tua gloria: Santo, Santo, Santo ...

(Vere dignum et iustum est, æquum et salutáre, nos tibi semper et ubíque grátias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens ætére Deus: In Sanctis enim, qui Christo se dedicavérunt propter regnum cælórum, tuam decet providéntiam celebráre mirábilem, qua humánam substántiam et ad primæ oríginis révocas sanctitátem, et perdúcis ad experiénda dona, quæ in novo sæculo sunt habénda. Et ídeo, cum Sanctis et Angelis univérsis, te collaudámus, sine fine dicéntes; Sanctus, Sanctus, Sanctus Dóminus Deus Sábaoth.)

Antifona alla Comunione (1 Gv 1,7)

Se camminiamo nella luce, come Dio è nella luce, noi siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù Cristo, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. Alleluia.

(Si in luce ambulámus, sicut Deus est in luce, societátem habémus ad ínvicem, et sanguis Iesu Christi, Fílii eius, emúndat nos ab omni peccáto, allelúia.)

Dopo la Comunione

Signore, questo cibo spirituale che fu nutrimento e sostegno di santa Caterina nella vita terrena, comunichi a noi la tua vita immortale. Per Cristo nostro Signore.

(Æternitátem nobis, Dómine, cónferat, qua pasti sumus, mensa cælestis, quæ beátæ Catharínæ vitam étiam áluit temporálem. Per Christum.)

Missale Romanum Vetus Ordo

INTRÓITUS

Ps. 44, 8 - Dilexísti iustítiam, et odísti iniquitátem: proptérea unxit te Deus, Deus tuus, óleo lætítiae præ consórtibus tuis. Allelúia, allelúia. Ps. 44, 2 - Eructávit cor meum verbum bonum: dico ego ópera mea Regi. Glória Patri... Ps. 44, 8 - Dilexísti iustítiam...

Sal. 44, 8 - Amasti la giustizia e odiasti l'iniquità: per questo ti unse Dio, il tuo Dio, con olio di letizia, a preferenza delle tue compagne. Allelúia, allelúia. Sal. 44, 2 - Erompono parole buone dal mio cuore: canto le mie opere al Re. Gloria al Padre... Sal. 44, 8 - Amasti la giustizia...

ORÁTIO

Da, quæsumus, omnípotens Deus: ut qui beátæ Catharínæ Vírginis tuæ natalítia cólimus: et ánnua solemnítate lætémur, et tantæ virtútis proficiámus exémplo. Per Dóminum nostrum Iesum Christum Fílium tuum, qui tecum vívit et regnat in unitáte Spíritus Sancti, Deus, per ómnia sæcula sæculórum. M. - Amen.

Fa, Te ne preghiamo, o Dio onnipotente, che, celebrando l'anniversario della beata Caterina Vergine tua: ci allietiamo dell'annua solennità e profittiamo dell'esempio di tanta virtù. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. M. - Amen.

EPISTOLA

Léctio Epístolæ B. Pauli Ap.ad Corínthios, II, 10, 17-18 e 11, 1-2

Fratres: Qui gloriátur, in Dómino gloriétur. Non enim qui seípsum comméndat, ille probátus est: sed quam Deus comméndat. Utinam sustinerétis módicum quid insipiéntiae meæ, sed et supportáte me: æmular enim vos Dei æmulatióne. Despóndi enim vos uni viro vírginem castam exhibére Christo. M. - Deo grátias.

Fratelli: chi si gloria si glori nel Signore. Poiché, non colui che loda sé stesso è approvato, ma colui che è lodato da Dio. Oh! se voleste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma voi mi sopportate: poiché io sono geloso di voi, di una gelosia di Dio. Infatti vi ho promessi a un solo sposo, a Cristo, a cui intendo presentarvi come una vergine casta. M. - Deo grátias.

ALLELÚIA

Allelúia, allelúia. Ps. 44, 15 et 16 - Adducéntur regi vírgines post eam: próximæ eius afferéntur tibi in lætítia. Allelúia. Ps. 44, 5 - Spécie tua, et pulchritúdine tua inténde, próspera procéde et regna. Allelúia.

Allelúia, allelúia. Sal. 44, 15 e 16 - Dietro di lei, le vergini sono condotte a te, o Re: le sue compagne sono condotte a te in letizia. Allelúia. Sal. 44, 5 - Nella tua maestà e nella tua bellezza, vieni, avanzati e lietamente regna. Allelúia.

EVANGÉLIUM

Sequéntia S. Evangélii secundum Matthæum, 25, 1-13

In illo tempore: Dixit Iesus discípulis suis parábolam hanc: Símile erit regnum coelórum decem virgínibus: quæ accipiéntes lámpades suas, exiérunt óbviam sponso et sponsæ. Quinque autem ex eis erant fátuæ, et quinque prudéntes: sed quinque fátuæ, accéptis lampádibus, non sumpsérunt óleum secum: prudéntes vero accepérunt óleum in vasis suis cum lampádibus. Moram autem faciénte sponso, dormitavérunt omnes, et dormiérunt. Média autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exíte óbviam ei. Tunc surrexérunt omnes vírgines illæ, et ornavérunt lámpades suas. Fátuæ autem sapiéntibus dixérunt: date nobis de óleo vestro: quia lámpades nostræ exstinguúntur. Respondérunt prudéntes, dicéntes: Ne forte non suffíciat nobis, et vobis, ite pótius ad vendéntes, et

émitte vobis. Dum autem, irent émère, venit sponsus: et quæ parátæ erant, intravérunt cum eo ad nuptias, et clausa est iánua. Novíssime vero véniant et réliquæ vírgines, dicéntes: Dómine, Dómine, áperi nobis. At ille respóndens, ait: Amen dico vobis, nescio vos. Vigiláte itaque, quia nescítis diem, neque horam. M. - Laus tibi Christe.

Gesù disse ai suoi discepoli questa parola: Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini, le quali, avendo prese le loro lampade, andarono incontro allo sposo e alla sposa. Ma cinque di esse erano stolte e cinque prudenti: le cinque stolte, prese le lampade, non portarono seco dell'olio, mentre invece le prudenti, insieme alle lampade, portarono l'olio nei vasi. Lo sposo tardava e tutte ebbero sonno e si addormentarono. Ma a mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo che viene, andategli incontro. Si alzarono allora tutte quelle vergini e misero in ordine le loro lampade. Le stolte dissero allora alle prudenti: dateci dell'olio vostro, perché le nostre lampade si spengono. Risposero le prudenti: Perché non venga a mancare sia a voi sia a noi, andate da chi lo vende e compratevelo. Ma mentre andavano a comprarne, arrivò lo sposo: e quelle che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e fu chiusa la porta. Alla fine vennero le altre vergini, dicendo: Signore, Signore, aprici. Ma egli rispose loro: In verità vi dico, non vi conosco. Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora. M. - Lode a Te, o Cristo.

ANTÍPHONA AD OFFERTÓRIUM

Ps. 44, 10 - Filiæ regum in honóre tuo, ádstitit regína a dextris tuis in vestítu deauráto, circumdáta varietátæ. Allelúia.

Sal. 44, 10 - Le figlie del re ti rendono onore, la regina sta alla tua destra in abito dorato, con ogni ornamento. Allelúia.

SECRÉTA

Ascéndat ad Te, Dómine, quas in beátæ Catharínæ solemnítate offérimus, preces et hóstia salutáris, virgíneo fragrans odóre. Per Dóminum nostrum Iesum Christum, Fílium tuum, qui tecum vívit et regnat in unitáte Spíritus Sancti, Deus, per ómnia sæcula sæculórum. M. - Amen.

Salgano fino a Te, o Signore, le preghiere e l'ostia salutare che, olezzanti di virginale profumo, Ti offriamo nella solennità della beata Caterina. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive regna con Te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. M. Amen.

PREFAZIO COMUNE

COMMÚNIO

Math. 25, 4 et 6 - Quinque prudéntes vírgines accepérunt óleum in vasis suis cum lampádibus: média autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit: exíte óbviam Christo Dómino. Allelúia.

Mt. 25, 4 e 6 - Le cinque vergini prudenti presero le lampade e l'olio nei vasi: a mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo che viene: uscite incontro a Cristo Signore. Allelúia.

POST-COMMÚNIO

Æternitátem nobis, Dómine, cónferat, qua pasti sumus, mensa coeléstis: quæ beátæ Catharínæ Vírginis vitam étiam áluit temporálem. Per Dóminum nostrum Iesum Christum, Fílium tuum, qui tecum vívit et regnat in unitáte Spíritus Sancti, Deus, per ómnia sæcula sæculórum. M. - Amen.

Ci conferisca l'eternità, o Signore, il pasto celeste di cui ci siamo nutriti: lo stesso che alimentò anche la vita temporale della beata Vergine Caterina. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con Te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i sécoli dei sécoli. M. Amen.

Preghiera a Santa Caterina da Siena

Preghiera scaturita dopo la proclamazione di Caterina a Patrona d'Italia da parte del venerabile papa Pio XII. Questa Preghiera può essere usata come Novena, cioè ripetuta per nove giorni consecutivi (per esempio dal 19 al 28 aprile per concluderla con i Primi Vespri per la festa di Santa Caterina) oppure dal 20 al 29 aprile, concludendo la novena nel giorno della sua festa.

O Caterina santa, giglio di verginità e rosa di carità, eroina di cristiano zelo che fosti eletta al pari di Francesco singolare Patrona d'Italia, a te noi fiduciosi ricorriamo, invocando la tua potente protezione sopra di noi e sopra tutta la Chiesa di Cristo, tuo Diletto, nel cui cuore bevesti alla inesauribile fonte di ogni grazia e di ogni pace.

Da quel Cuore divino tu derivasti l'acqua viva di virtù e concordia nelle famiglie, di onestà nella gioventù, di pace fra i popoli, insegnando con l'esempio a congiungere l'amore di Cristo con l'amore di Patria.

O celeste Patrona d'Italia, difendi, soccorri e conforta la tua patria e il mondo.

Sotto la tua protezione siano posti i figli e le figlie d'Italia, i nostri travagli e le nostre speranze, la nostra fede e il nostro amore; quell'amore e quella fede che ti fecero immagine di Cristo crocifisso nello zelo intrepido per la Santa Chiesa.

O Caterina Santa, dolce sorella patrona Nostra, vinci l'errore, custodisci la fede, infiamma, raduna le anime intorno al Pastore. La Patria nostra, benedetta da Dio, eletta da Cristo, sia per la tua intercessione vera immagine della Celeste nella carità nella prosperità, nella pace.

O eroica e santa messaggera di unione e di pace che restituisti al seggio apostolico romano il Successore di Pietro, proteggilo e consolalo nella sua paterna e universale sollecitudine, per la salvezza e per la pace dei popoli; e ravviva, conserva ed accresci in noi e in tutti i fedeli cristiani l'affetto e la sommissione per lui e per l'ovile di Cristo.

Amen.

Un Pater Noster, Ave Maria, Gloria Patri....

- *Ora pro nobis, santa Catharina.*
- *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus

Da, quaesumus, omnipotens Deus; ut qui beatae Catharinae Virginis tuae natalitia colimus; et annua solemnitate laetemur, et tantae virtutis proficiamus exemplo. Per Christum Dominum nostrum.

Novena breve a Santa Caterina da Siena

(Tratta dal sito: AmiciDomenicani.it⁵)

Primo giorno

Per quello spirito di orazione che voi aveste fin da bambina, per cui in essa metteste tutte le vostre delizie, e coll'angelica salutazione tante volte da voi ripetuta quanti erano i gradini delle scale che vi avveniva di ascendere ossequiate continuamente la santa vergine Maria, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di amare anche noi a vostro esempio l'esercizio della preghiera, e di farla sempre con quelle condizioni che la rendano degna d'esaudimento. *Gloria...*

Secondo giorno

Per quell' affetto particolare che voi portaste, o gran Santa, alla virtù della purità, per cui di otto anni vi consacrate al Signore con voto irrevocabile, e col radervi il capo, col gemere, col sospirare, rigettaste in progresso le più onorevoli offerte di vantaggiosissimo collocamento, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di esser sempre ancor noi saldi di mente, di cuore e di costume, o di aborrire con odio sommo tutto quello che offende anche leggermente una virtù così sublime che solleva gli uomini alla sfera degli Angeli e li rende l'oggetto più caro delle divine compiacenze. *Gloria...*

Terzo giorno

Per quello spirito di ritiro che voi aveste, o gran Santa, per cui non desideraste mai di essere veduta da altri che dal vostro Gesù, e distratta da continuo occupazioni nella vostra famiglia, sapeste fabbricarvi una tal solitudine nel vostro cuore da aver sempre la mente occupata da pensieri di paradiso, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di amare anche noi la solitudine e il ritiro, malgrado tutti gli inviti che fa il mondo di partecipare ai suoi spettacoli, allo sue pompe, e di aver sempre rivolti a Dio i pensieri della nostra mente in mezzo a tutte le occupazioni anche le più distrattive del nostro stato. *Gloria...*

Quarto giorno

Per quello spirito di penitenza che voi aveste, o gran Santa, fin dagli anni della vostra infanzia, quando puniste colle più ingegnose o afflittive mortificazioni la vostra condiscendenza di una sola volta a chi vi consigliava la delicatezza o l'abbigliamento, quindi associata al Terz'Ordine Domenicano, edificaste tutto il mondo coll'astenervi perpetuamente dal vino e dalle carni, e quasi ancora dal sonno, non alimentandovi d'altro che di erbe crude, non dormendo se non pochissimo e sulle nude tavole, per impiegare tutte le ore in orazione, col portar sempre d'intorno al vostro corpo un doloroso cilicio, col macerare la vostra carne con tre discipline ogni giorno, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di osservar sempre fedelmente quelle astinenze e quei digiuni che ne Comanda la Chiesa, di tollerar con pazienza tutto quello che di afflittivo si degnerà Iddio di ordinare a nostro bene odi mortificare spontaneamente tutte le inclinazioni perverse del nostro cuore e i desideri smoderati dei nostri sensi, affine di aver anche noi la necessaria somiglianza col nostro esemplar crocifisso. *Gloria...*

Quinto giorno

Per quell'eroica carità che vi mosse, o gran Santa, a servire spontaneamente e medicare le povere inferme abbandonate da tutti per il fetore delle loro piaghe, e dalle quali foste ricambiata con ingiurie e disonoranti calunnie, otteneteci dal Signore la grazia di esser sempre anche noi egualmente pronte a soccorrere il nostro prossimo in ogni sua necessità ed a perdonare generosamente, anzi ricambiare con benefici, tutti gli oltraggi che ci venissero fatti, affinché meritiamo in questa vita e nell'altra la beatitudine promessa ai veri mansueti e ai veri misericordiosi. *Gloria...*

Sesto giorno

⁵ <http://www.amicidomenicani.it/>

Per quell'ammirabile fortezza che, col raddoppiamento delle orazioni, delle austeriorità e del fervore. voi dimostraste, o gran Santa, contro tutte le podestà dell'interno che scatenate contro di voi vi perseguitarono per tanto tempo con le immagini le più indegne nelle tentazioni le più violente, e per la quale riportaste in premio dal divin vostro Sposo, oltre la famigliarità di parlare e trattare con i suoi Santi e colla stessa sua madre Maria, i rapimenti, le estasi, le rivelazioni e le più i intime comunicazioni con Lui, fino ad essere col dono sensibile di un ricco anello dichiarata sua sposa, otteneteci, vi preghiamo, la grazia d'essere anche noi egualmente forti contro gli assalti dei nostri spirituali nemici, affinché sia premio della nostra fedeltà il crescere sempre ogni giorno nell'amore divino, fino a meritarcì con sicurezza l'unione inseparabile col sommo Bene. *Gloria...*

Settimo giorno

Per quel lume soprannaturale, cui foste miracolosamente dotata, o gran Santa, per cui poteste servire con molte lettere di consigliera agli stessi romani Pontefici, e venire personalmente da loro consultata, e scoprir loro quello che avevano risoluto nel proprio cuore, ed ottenere da loro la tanto sospirata ripristinazione della Santa Sede in Roma, di cui era priva da settant'anni, otteneteci dal Signore la grazia di conoscer sempre nei nostri dubbi quello che è più conforme ai voleri di Dio e più conveniente alla salute dell'anima nostra, affinché dallo nostre risoluzioni derivi l'accrescimento così del nostro fervore davanti a Dio, come della nostra edificazione riguardo al prossimo. *Gloria...*

Ottavo giorno

Per quella singolarissima divozione che voi aveste, o gran Santa, a Gesù Cristo sacramentato, per cui foste più volte comunicata di sua mano e dissetata al suo costato col divino suo Sangue, quindi perduto il gusto degli alimenti, duraste per otto anni dal principio della Quaresima fino al giorno dell'Ascensione senza cibarvi di altro che della santissima Eucaristia, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di portare al santissimo Sacramento un amore simile al vostro, onde facciamo nostra delizia il trattenerci a lungo alla sua presenza, il frequentemente riceverlo nel nostro petto, e il procurargli in ogni circostanza la maggior possibile glorificazione. *Gloria...*

Nono giorno

Per quell'amore straordinario che voi aveste ai patimenti per cui ascriveste a gran ventura il soffrire nelle invisibili stimmate tutti i dolori di un corpo crocifisso, e sorpresa dall'ultima infermità, vi rendeste spettacolo di ammirazione a tutto il mondo per la serenità e per la gloria con cui soffriste i tormenti più spaventosi, otteneteci dal Signore la grazia di ricever con cristiana rassegnazione, anzi con santa allegrezza tutte lo croci con che Iddio si compiacerà di visitarci, affinché, dopo avere portata la mortificazione di Cristo nelle nostre membra, possiamo con voi partecipare alla pienezza della sua beatitudine nella casa dell'eternità. *Gloria...*

Preghiera di Santa Caterina dedicata alla Madre di Dio

Nel giorno dell'Annunciazione, una delle preghiere più belle di santa Caterina, maestra di preghiera, dedicata alla Madre di Dio, l'Orazione XI.

O Maria, Maria, tempio della Trinità!

1. O Maria, portatrice del fuoco!
2. Maria, porgitrice di misericordia,
3. Maria germinatrice
4. del frutto
5. Maria ricomperatrice
6. Dell'umana generazione, perché sostenendo la carne tua nel Verbo fu ricomprato il mondo: Cristo lo ricomprò con la sua passione e tu col dolore del corpo e della mente.
7. O Maria mare pacifico, Maria donatrice di pace, Maria terra fruttifera.
8. Tu, Maria, sei quella pianta novella della quale abbiamo il fiore odorifero del Verbo unigenito Figliuolo di Dio, perché in te, terra fruttifera, fu seminato questo Verbo.
9. Tu sei la terra e sei la pianta di fuoco, tu portasti il fuoco nascosto e velato sotto la cenere della tua umanità.
10. O Maria vasello d'umiltà, nel quale vasello sta e arde il lume del vero conoscimento, col quale tu levasti te sopra di te, e perciò piacesti al Padre eterno, onde egli ti rapì e trasse a sé amandoti di singolare amore. Con questo lume e fuoco della tua carità e con l'olio della tua umiltà traesti tu e inchinasti la divinità sua a venire in te, benché prima fu tratto l'ardentissimo fuoco della sua inestimabile carità a venire a noi.
11. O Maria, perché tu avesti questo lume, non fosti stolta ma prudente e con prudenza volesti investigare dall'angelo come fosse possibile quello che t'annunciava.
12. Tu, o Maria, sei fatta libro
13. nel quale oggi è scritta la regola nostra. In te oggi è scritta la sapienza del Padre eterno, in te si manifesta oggi la fortezza e libertà dell'uomo. Dico che si mostra la dignità dell'uomo
14. perché se io raguardo in te, Maria, vedo che la mano dello Spirito Santo ha scritta in te la Trinità, formando in te il Verbo incarnato, unigenito Figliuolo di Dio: ci scrisse la sapienza del Padre, cioè lo stesso Verbo; ci ha scritto la potenza, perché fu potente a fare questo grande mistero; e ci ha scritto la clemenza dello Spirito santo, perché solo per grazia e clemenza divina fu ordinato e compito tanto mistero.
15. Se io considero il grande Consiglio tuo, Trinità eterna, vedo che nel lume tuo vedesti la dignità e nobiltà dell'umana generazione; quindi, così come l'amore ti costrinse a trarre l'uomo di te, così quel medesimo amore ti costrinse a ricomparlo, essendo perduto. Ben dimostrasti che tu amasti l'uomo prima che egli fosse, quando tu volesti trarlo di te solo per amore; ma maggiore amore gli mostrasti i dando te medesimo, rinchiudendoti oggi nel vile saccuccio della sua umanità. E che più gli potevi dare, che dare te medesimo?
16. Onde veramente tu gli puoi dire: "Che t'ho io dovuto o potuto fare che io non l'abbia fatto? O Maria, io vedo questo Verbo dato a te essere in te, e non di meno non è separato dal Padre, così come la parola, che l'uomo ha nella mente che, benché ella sia proferita di fuori comunicata ad altri, non si parte però né è separata dal cuore.
17. In queste cose si dimostra la dignità dell'uomo, per cui Dio ha operate tante e così grandi cose.

18. In te ancora, o Maria, si dimostra oggi la fortezza e libertà dell'uomo perché dopo la deliberazione di tanto e così grande consiglio è mandato a te l'Angelo ad annunciarti il mistero del consiglio divino e cercare la volontà tua, e non discese nel ventre tuo il Figliuolo di Dio prima che tu lo consentissi con la volontà tua.

19. Aspettava alla porta della tua volontà che tu gli aprissi, perché voleva venire in te; e giammai non vi sarebbe entrato se tu non gli avessi aperto dicendo: "Ecco l'ancella del Signore, sia fatto a me secondo la parola tua".

20. Picchiava, o Maria, alla porta tua la Deità eterna, ma se tu non avessi aperto l'uscio della volontà tua non sarebbe Dio incarnato in te. Vergognati, anima mia, vedendo che Dio oggi ha fatto parentado con te in Maria. Oggi t'è mostrato che benché tu sia fatta senza te non sarai salvata senza te; quindi, come detto è, oggi bussa Dio alla porta della volontà di Maria e aspetta che ella gli apra.

21. O Maria, dolcissimo amore mio, in te è scritto il Verbo dal quale noi abbiamo la dottrina della vita; tu sei la tavola che ci porgi quella dottrina. Io vedo questo Verbo, non appena egli è scritto in te, non essere senza la Croce del santo desiderio, ma appena egli fu concepito in te gli fu innestato ed annesso il desiderio di morire per la salute dell'uomo, per la quale egli si era incarnato; e perciò grande croce gli fu portare tanto tempo quel desiderio che egli avrebbe voluto subito si fosse adempito. A te ricorro, Maria, e a te offro la petizione mia per la dolce sposa di Cristo dolcissimo tuo figliuolo e per il vicario suo in terra: che gli sia dato lume sì che con discrezione tenga il modo debito, efficace per la restaurazione della Chiesa. Uniscasi ancora il popolo insieme, e si conformi il cuore del popolo col suo, sì che mai non si levi contro il capo suo. Pare a me che tu, Dio, eterno, abbia fatto di lui una incudine, ché ognuno lo percuote con la lingua e con le opere quanto può.

22. Ancora ti prego per quelli che tu hai messi nel desiderio mio con singolare amore: che tu arda i cuori loro sì che siano carboni non spenti ma accesi ed infocati nella carità tua e del prossimo, sì che nel tempo del bisogno essi abbiano le navicelle loro ben fornite per loro e per gli altri.

23. Io ti prego per quelli che tu m'hai dati, benché io non sia loro cagione di alcun bene, ma sempre di male, perché io sono loro, non specchio di virtù ma di molta ignoranza e di negligenza.

24. Ma oggi io domando arditamente perché questo è il dì delle grazie e so che a te, Maria, nessuna cosa è negata. Maria, oggi la terra tua ha germinato a noi il Salvatore.

25 Peccavi Domino tutto il tempo della vita mia, peccavi Domino; miserere mei, dolcissimo ed inestimabile amore. O Maria, benedetta sia tu tra tutte le femmine in seculum seculi, perché oggi tu ci hai dato della farina tua. Oggi la deità unita ed impastata con l'umanità nostra sì fortemente che mai non si poté separare, né per morte né per nostra ingratitudine, questa unione; anzi, sempre fu unita la deità e col corpo nel sepolcro e con l'anima nel limbo e insieme con l'anima e con il corpo in Cristo. Per sì fatto modo fu contratto e congiunto, questo parentato, che così come mai non fu diviso, così in perpetuo mai non si discioglierà.

26. Amen.

Preghiera per i “dilettissimi figli”

Ti raccomando i dilettissimi miei “figli”, e ti prego, sommo ed eterno Padre, di non lasciarli orfani!
Visitali con la tua grazia, perché, morti a se stessi, vivano nella vera e perfetta luce; nel dolce vincolo
del tuo amore uniscili, sì che muoiano consumati dalla carità!

(*S. Caterina da Siena, passione per la Chiesa, Scritti scelti, pag. 192*)

Litanie di Santa Caterina

Signore, pietà.

Cristo, pietà.

Signore, pietà.

Cristo, ascoltaci.

Cristo, esaudiscici.

Padre celeste, Dio, abbi pietà di noi.

Figlio redentore del mondo, Dio, abbi pietà di noi.

Spirito Santo, Dio, abbi pietà di noi.

Santa Trinità, unico Dio, abbi pietà di noi.

Santa Caterina da Siena, prega per noi.

Caterina, angelo del cielo coronata di virtù

Chiave di abisso della Sapienza

Divina Sposa del Divino Redentore

Cedro altissimo, bagnato dallo Spirito Santo

Vite della vigna, piantata da Dio

Tesoro del giardino della Chiesa

Frutto dell'albero, piantato sulle rive dell'acqua del cielo

Torre del Libano, edificato per il nostro rifugio

Grazioso giardino di Dio

Colonna robusta, eretta su una roccia forte

Tesoro incomparabile della chiesa

Donna mistica con spirito nobile e divino

Veggente e profeta sublime

Dotata della parola e della scienza

Cantatrice di lodi prezioso sangue

Insegnante eminente della verità e dell'amore

Maestra della parola per dotti ed ignoranti

Consolazione e aiuto per santi e peccatori

Testimone della immensa misericordia di Dio

Cura dei malati e conforto dei moribondi

Incoraggiamento dei deboli e degli afflitti

Illuminata nella cognizione delle anime

Conversione dei peccatori

Vincitrice del nemico

Ammonitrice dei tiepidi

Maestra ascetica

Esortazione per i papi, per i vescovi e sacerdoti

Mediatrica di pace

Vergine di conoscenza e luce perenne

Specchio della bellezza eterna

Autrice della Provvidenza di Dio

Mistica del Santissimo Sacramento dell'altare

Aiuto miracoloso per la chiesa dei nostri tempi

Esempio luminoso per tutti i fedeli

Madre e amica di tutti quelli che sperano in te

Angelo custode della Chiesa

Patrona d'Europa

Maestra di tutta la Chiesa

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, perdonaci, o Signore.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, esaudiscici, o Signore.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Preghiamo.

Dio amabile e misericordioso, nella dottrina di Santa Caterina da Siena ci hai dato una chiave per la soluzione dei problemi più urgenti della chiesa di oggi. Insegnaci a prenderla con amore ed essere disposti ad espiare per gli altri, in cui Caterina è un esempio incomparabile, perché la tua misericordia immensa possa manifestarsi anche in quelle persone della chiesa che sono più bisognose della tua misericordia. Per il prezioso sangue di Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

(Irene Heise. Imprimatur: Vicario Generale Mag. Franz Schuster, Curia Vescovile, Arcidiocesi da Vienna, 9 settembre 2008, K 207/08)